BIBLIOTECA CENTRALE
133
C 26
DEL CINQUANTENARIO

133 = C = XX = 116 =

Col. ~~Lin.~~ ~~E. 13~~.

LA CENA DE *le Ceneri.*

DESCRITTA IN CINQVE DIALOGI, PER quattro interlocutori, Con tre conſiderationi, Circa doi ſuggettj.

All'unico refugio de le Muſe. l' Illuſtriſſi. Michel di Caſtelnouo. Sig. di Mauuiſſier, Concreſſalto, et di Ionuilla, Caualier del ordine del Re Chrianiſſ. et Conſeglier nel ſuo priuato conſeglo. Capitano di 50. huomini d'arme, Gouernator et Capitano di S. Deſiderio. et Ambaſciator alla ſereniſſ. Regina d' Inghilterra.

L' vniuerſale intentione e' dechiarata nel procmio.

1584.

Al mal Con=

tento.

SE dal Cinico dente ſei trafitto,
Lamentati di te barbaro perro:
Ch'in uan mi moſtri il tuo baſton, et
Se nõ ti guardi da farmi deſpitto. (ferro:
Per che col torto mi ueneſti à dritto,
Pero tua pelle ſtraccio, et ti diſſerro:
Et s' indi accade ch' il mio corpo atterro,
Tuo uituperio è nel diamante ſcritto.
Non andar nudo à torre à l' api il mele.
Non morder ſe non ſai s' è pietra, ò pane.
Non gir diſcalzo à ſeminar le ſpine.
Non ſpreggiar moſca d' aragne le tele.
Se ſorce ſei, non ſeguitar le rane,
Fuggi le uolpi, ò ſangue di galline.
Et credi à l' Euangelo,
Che dice di buon zelo,
Dal noſtro campo miete penitenza:
Chi ui gitto d' errori la ſemenza.

PRO-

PROEMI-
ALE EPISTO-
la ſcritta all' illuſtriſſimo et

Eccellentiſſimo Signor di *Mauuiſſi-*
ero. Caualier del' ordine del Re. et
Conſeglier del ſuo priuato conſeglo, Capi-
no di cinquant'huomini d'arma. Gouernator gene
rale di S. Deſiderio, et Ambaſciator di
Francia in Inghilterra.

Or eccoui ſig-
nor preſente, non
un conuito Nettа-
reo del'Altitonan-
te, per vna maeſtá.
Non vn Protopla-
ſtico, per vna huma
na deſolatione. Nõ
quel d'Aſſuero per
un miſterio. Non
di Lucullo per u-
na ricchezza. Non di Licaone per un ſacrilegio.
Non di Thieſte per una tragedia. Non di Tantalo
per un ſupplicio. Non di Platone per una philo-
ſophia. Non di Diogene, per una miſeria. Non de
le ſanguiſughe, per una bagattella. Non d' un Ar-
ciprete di Poglano, per una Berneſca. Non d' vn Bo
nifacio Candelaio, per vna comedia. Ma vn conuito
ſi grande, ſi picciolo; sí maeſtrale, sí diſciplinale;

Sí sacrilego sí religioso; sí allegro, sí colerico; sí aspro, si giocondo; sí magro Fiorentino, sí grasso Bolognose: Sí Cinico, sí Sardanapalesco; Sí bagattelliero, sí serioso; sí graue, sí mattacinesco; sí tragico, sí comico: che certo credo che non ui sarà poco occasione da deuenir Heroico, dismesso; Maestro, discepolo; Credente, mescredente; Gaio, triste; Saturnino, Giouiale; Leggiero, ponderoso; Canino, liberale, Simico, Consulare, Sophista con Aristotele, Philosopho con Pythagora, ridente, con Democrito, piangente, con Heraclito. Voglo dire, dopo ch' harrete odorato con i' Peripatetici; mangiato con i' Pythagorici, beuuto con Stoici. potrete hauer anchora da succhiare con quello che mostrando i' denti hauea vn riso sí gentile: che con la bocca toccaua l' una et l' altra orecchia. Perche rompendo l'ossa, et cauandone le midolla: trouarete cosa da far dissoluto san Colombino patriarcha de gli Gesuati. far impetrar qualsiuogla mercato, smascellar le simie, et romper silentio á qualsi uogla cemiterio. Mi dimandarete che simposio, che conuito é questo? E' una cena. che cena? De le ceneri. cheuuol dir cena de le ceneri? fú ui posto forse questo pasto innante? potrassi forse dir quá CINEREM TAMQVAM PANEM MANDVCABAM? NON. ma é un conuito, fatto dopo il tramontar del sole, nel primo giorno de la quarantana, detto da nostri preti DIES CINERVM; et taluolta Giorno del MEMENTO. In che uersa questo conuito, questa cena? Non già in considerar l'animo et effetti del molto nobile et ben creato sig. Folco Griuello, alla cui honorata stanza si conuenne. Non circa gl'honorati costũi di qué signori ciuilissimi, che per esser spettatori et auditori, vi furono presenti. Ma circa un uoler ueder, quãtumque puó natura, in

far due fantastiche befane, doi sogni, due ombre, et due febbri quartane: del che mentre si uá criuellá do il senso historiale, et poi si gusta, et mastica: si tirano á proposito Topographie, altre Geografice, altre ratiocinali, altre morali. Speculationi anchora altre Methaphisiche, altre Mathematiche, altre Naturali.

Argomento del Primo Dialogo.

Onde Vedrete nel primo Dialogo proposti in campo doi suggetti con la raggion di nomi loro, se la vorrete capire. Secondo in gratia loro celebrata la schala del numero binario. Terzo apportate le conditioni lodabili della ritrouata, et riparata philosofia. Quarto mostrato di quante lodi sia capace il Copernico. Quinto postiu' auanti gli frutti de la Nolana philosofia: con la differenza trá questo, et gl' altri modi di philosophare.

Argomento del Secondo Dialogo.

Vedrete nel Secõdo Dialogo. Prima la causa originale de la Cena. Secondo vna descrittion di passi et di passaggi, che piu poetica, et tropologica forse, che historiale sará da tutti giudicata. Secõdo come confusamente si precipita in vna topographia morale· doue par che con gl'occhi di Linceo quinci, et quindi guardando (non troppo fermãdosi) cosa per cosa, mentre fá il suo camino; oltre che contempla le gran machine: mi par che non sia minuzzaria, ne petruccia, ne sassetto, che non ui uada ad intoppare. Et in cio fá giusto com'un pittore; al qual nõ basta far il semplice ritratto de l' historia: ma ancho per empir il quadro, et cõformarsi cõ l'arte à la natura: vi depinge de le pietre, di mõti, de gl' arbori, di fõti di fiumi, di colline: et vi fá veder quá vn Regio palaggio, iui vna selua, lá vn straccio di cielo, in quel cãto vn mezo sol che nasce, et da passo in passo vn vcello vn porco, vn ceruio, vn asino, vn caualo: mẽtre basta

questo far ueder una testa, di quello un corno, dell' altro un quarto di dietro, di costui l' orecchie, di colui l' intiera descrittione, questo con vn gesto, et vna mina, che non tiene quello et quell'altro; di sorte che con maggior satisfattione di chi remira, et giudica, uiene ad historiar (come dicono) la figura. Cossi al proposito, leggete, et vedrete quel che uoglo dire. Vltimo si conclude quel benedetto dialogo con l'esser gionto a' la stanza, esser gratio samẽte accolto, et cerimoniosamẽte assiso á tauola

Argomento del terzo Dialogo.

Vedrete il terzo dialogo (secondo il numero de le proposte deldottor Nũdinio) diuiso in cinq; parti. De quali la prima versa circa la necessitá de l'una et de l'altra lingua. La seconda esplica l' intentione del Copernico. Dona risolutione d'un dubio importantissimo circa le Phenomie celesti. Mostra la uanitá del studio di Perspettiui et Optici, circa la determinatione della quantitá di corpi luminosi; Et porge circa questo, nuoua, risoluta, et certissima dottrina. La terza mostra il modo della consistenza di corpi mondani, et dechiara essere infinita la mole de l' uniuerso; et che in uano si cerca il centro ó la circonferenza del mondo uniuersale, come fusse un de corpi particulari. La quarta afferma esser conformi in materia questo mondo nostro ch' e' detto globo della terra, con gli mondi che son gli corpi de gl' altri astri. et che é cosa da fanciulli hauer creduto, et credere altrimente. Et che quei son tanti animali intellettuali: et che non meno inquelli uegetano, et intendono molti et innumerabili indiuidui semplici, et composti; che ueggiamo uiuere et uegetar nel dorso di questo. La quinta per occasion d' un argomento ch' apportó Nundidio al

fine,

fine, mostra la uanitá di due grandi persuasioni con le quali, et simili, Aristotele, et altri son stati acciecati si, che non ueddero esser uero et necessario il moto de la terra: et son stati si impediti, che non han possuto credere quello esser possibile, il che facendosi, uengono discoperti molti secreti de la natura fin al presente occolti

Argomento del quarto Dialogo.

Hauete nel principio del quarto dialogo mezzo per rispondere á tutte raggioni, et inconuenienti Theologali: et per mostrar questa philosophia esser conforme alla vera Theologia, et degna d' esser faurita da le uere religioni. Nel resto ui se pone auanti uno, che non sapea ne disputar, ne dimandar á proposito; il quale per esser piu impudente et arrogante, pareua á gli piu ignoranti piu dotto ch' il dottor Nundinio. Ma uedrete che non bastarebbono tutte le presse del mondo, per cauar una stilla di succhio dal suo dire, per prender materia da far dimandar Smitho, et rispondere il Theophilo. Ma é á fatto soggetto de le spampanate di Prudentio. et di roueści di Frulla. Et certo mi rincresse che quella parte ue si troue.

Argomento del quinto Dialogo.

S' aggionge il quinto dialogo (ui giuro) non per altro rispetto, eccetto che per non conchiudere si sterilmente la nostra cena. I ui primamente s' apporta la conuenientissima dispositione di corpi nell' etherea reggione, mostrando che quello, che si dice Ottaua sphera, Cielo de le stelle; non é si fattamente un cielo, che qué corpi ch' appaiono lucidi, siano equidistanti dal mezzo: ma che tali appaiono vicini, che son distanti di longhezza et latitudine l' uno da l' altro, piu che non possa essere l' uno et l'

altro dal sole et da la terra. Secõdo che non sono sette erranti corpi solamẽte, per tal caggione che sette n'habbiamo compresi per tali: ma che, per la medesima raggione sono altri innumerabili; quali da gl' antichi, et ueri philosophi, non senza causa son stati nomati Æthera, che vuol dire corridori, per che essi son qué corpi, che ueramente si muouono, et non l' imaginate sphere. Terzo che cotal moto procede da principio interno necessariamente come da propria natura, et anima: con la qual uerità si destruggono molti sogni, tanto circa il moto attiuo della luna sopra l' acqui, et altre sorte d' humori: quanto circa l' altre cose naturali, che par che conoscano il principio de lor moto da efficiente esteriore.

Quarto determina contra qué dubii che procedeno con la stoltissima raggione della grauitá et leuitá di corpi: et dimostra ogni moto naturale accostarsi al circolare, ó circa il proprio centro, ó circa qual ch' altro mezzo. Quinto fá uedere quanto sia necessario che questa terra et altri simili corpi si muouano non con una, ma con piu differenze di moti. et che quelli non denno esser piu, ne meno di quattro semplici; ben che concorrano in un composto. et dice quali siano questi moti ne la terra. Vltimo promette di aggiongere p altri dialogi, quel che par che mancha al compimento di questa philosophia. et conchiude con una adiuratione di Prudentio. Restarete marauiglato come con tanta breuitá et sufficienza, s'espediscano si gran cose. Hor quá se uedrete taluolta, certi men graui propositi, che par che debbano temere di farsi innante alla superciliosa censura di Catone: non dubitate, perche questi Catoni saranno molto ciechi et pazzi; se non sapran scuoprir quel ch' é ascosto sotto questi Sileni

Se

Se ui occoreno tanti et diuersi propositi attaccati insieme , che non par che quá sia una scienza: ma doue sá di Dialogo, doue di Comedia, doue di Tragedia, doue di Poesia, doue d'oratoria, doue lauda, doue uitupera, doue dimostra et insegna, doue há hor del Physico, hor del Mathematico, hor del morale, hor del logico. Inconclusione nō é sorte di scienza che non u' habbia di suoi stracci: Considerate Signore che il dialogo, é historiale, doue mentre si riferiscono l' occasioni, i' moti, i' passaggi, i' rancontri, i' gesti, gl' affetti, i' discorsi, le proposte, le risposte, i' propositi, et i' spropositi remettendo tutto sotto il rigore del giuditio di qué quattro: non é cosa che non ui possa uenir á proposito cō qualche raggione. Considerate anchora che non u' é parola ociosa: per che in tutte parti é da mietere, et da disotterrar cose di non mediocre importanza , et forse piu lá doue meno appare. Quanto á quello che nella superficie si presenta. quelli che n' han donato occasione di far il dialogo, et forse una Satyra, et Comedia, han modo di douenir piu circonspetti, quando misurano gl'huomini con quella uerga con la quale si misura il uelluto, et con la lance di metalli bilanciano gl' animi. Quelli che sarrano spettatori ó lettori, et che uedranno il modo con cui altri son tocchi: hanno per farsi accorti et imparar á l' altrui spese. Qué che son feriti ó punti, apriranno forse gl' occhi, et uedendo la sua pouerrá, nuditá, indignità: se non per amore, per uergogna al meno si potran correggere ó cuoprire, se non uoglono confessare. Se ui par il nostro Theophilo et Frulla troppo graue et rigidamente toccare il dorso d' alchuni suppositi: considerate Signor che questi animali non han si tenero il cuoio:

ch

che se le scosse fussero á cento doppia maggiori, nõ le stimarebono punto, ó sentirebbono piu che se fussero palpate d' una fanciulla. Ne uorrei che mi stimate degno di riprensione : per quel che sopra sí fatte ineptie et tanto indegno cãpo che n' han porgiuto questi dottori, habbiamo uoluto exaggerar si graui, et si degni propositi : per che son certo che sappiate esser differenza da togliere vna cosa per fondamẽto, et prenderla per occasione. I fondamẽti in uero denno esser proportionati alla grandezza, conditione, et nobiltá de l' edificio. Ma le occasioni possono essere di tutte sorte, per tutti effetti : per che cose minime, et sordide, son semi di cose grande, et eccellenti. Sciocchezze et pazzie, sogliono prouocar gran consegli, giuditii, et inuentioni ; Lascio ch' é manifesto che gl' errori, et delitti, han molte uolte porgiuta occasione á grandissime regole di giustitia, et di bontade.

Se nel ritrare ui par che i' colori non rispondano perfettamente al uiuo ; et gli delineamenti non ui parranno al tutto proprii : sappiate ch' il difetto e' prouenuto da questo, che il pittore non há possiuto essaminar il ritratto con qué spacii et distanze, che sogliono prendere i' maestri del'arte : perche oltre che la tauola, ò il campo era troppo uicino al uolto, et gl' occhi : non si possea retirar un minimo passo à dietro ó discostar da l' uno et l' altro canto, senza timor di far quel salto, che feo il figlo del famoso defensor di Troia. Pur tal qual' é, prendete questo ritratto oue son qué doi, qué cento, qué mille, qué tutti ; atteso che non ui si manda per informarui di quel che sapete, ne per gionger acqua al rapido fiume del uostro giuditio, et ingegno : ma perche só che secondo l' ordinario, benche conoscia-

mo

mo le cose piu perfettamente al uiuo; non sogla-
mo però dispreggiar il ritratto,et la rapresentation
di quelle. Oltre che son certo ch' il generoso ani-
mo uostro drizzarà l' occhio della consideration
piu alla gratitudine dell' affetto con cui sí dona,
che al presente della mano che ui porge. Questo
s' é drizzato á uoi, che siete piu uicino,et ui mo-
strate piu propitio,et piu faureuole al nostro Nola-
no. et però ui siete reso piu degno supposito di
nostri ossequii in questo clima, doue i' mercanti
senza conscienza et fede,son facilmẽte Cresi; et gli
uirtuosi senz'oro, non son difficilmente Diogeni.
A uoi che con tanta munificenza et liberalitá haue
te accolto il Nolano al uostro tetto, et luogo piu e
minente di uostra casa; Doue se questo terreno in
uece che manda fuori mille torui gigantoni, pro-
ducesse altri tãti Alessandri magni;uedreste piu di
cinquecento uenir á corteggiar questo Diogene, il
qual per gratia de le stelle non hau' altro che uoi
che gli uengha á leuar il sole se pur (per non farlo
piu pouero di quel Cinico mascalzone) mãda qual
che diretto ó reflesso raggio dentro quella bucha
che sapete. A' uoi si cõsacra,che in questa Britannia
rapresentate l' altezza di si magnanimo,si grãde, et
si potente Re,che dal generosissimo petto de l' Eu
ropa,con la uoce de la sua fama fá rintornar gl' e-
stremi cardini de la terra. Quello che quando irato
freme,come Leon da l' alta spelonca,dona spauenti
et horror mortali à gl' altri, predatori potenti di
queste selue: et quando si riposa,et si quieta,manda
tal uampo di liberale et di cortese amore,ch'infiam
ma il Tropico uicino,scalda l'Orsa gelata,et dissol
ue il rigor de l' Artico deserto, che sotto l' eterna
custodia del fiero Boote si raggira. VALE.

Dialoge

Dialogo Primo.

Interlocutori. Smitho. Theophilo Philosopho. Prudentio pedante. Frulla.

Arlauan ben latino ? THE. Si. SMI. Galant'huomini ? THE. Si. SMI. Di buona riputatione? THE. Si. SMI. dotti ? TH. Assai competentemente. SMI. Ben creati, cortesi,ciuili ? TH. Troppo mediocremente.SMI.Dottori ? TH. Messer si, Padre si,Madonnasi, Madesi; credo da Oxonia. SMI. Qualificati ? TH. Come non ? huomini da scelta, di robba lunga, uestiti di uelluto ; un de quali hauea due cathene d'oro lucente al collo : et l'altro (per Dio)con quella pretiosa mano(che contenea dodeci anella in due dita) sembraua vno ricchissimo gioiellieto,che ti cauaua gl' occhii et il core,quando la uagheggiaua. SMI. Mostrauano saper di greco ? TH. Et di birra etiamdio. PRV. Togli uia quell' etiamdio poscia é vna absoleta

absoleta et antiquata dictione. FRV. Tacete maestro che non parla con uoi. SMI. Come erau fatti? TH. L' uno parea il connestabile della gigantessa, et l' orco: l' altro l' Amostante dalla Dea de la riputatione. SMI. Si che eran doi? TH. Si per esser questo un numero misterioso. PRV. Vt essent duo testes. FRV. Che intendete per quel testes? PRV. Testimoni essaminatori della Nolana sufficienza: At me hercle per che hanete detto Theophilo che il numero, binario é misterioso? TH. Perche due sono le prime coordinationi, come dice Pithagora, finito et infinito: curuo et retto: destro et sinistro et uà discorrendo. Due sono le spetie di numeri, pare et impare, de quali l' una é maschio, l' altra é femina. Doi sono gli Cupidi, superiore et diuino, inferiore et uolgare. Doi sono gl' atti dela uita, cognitione et affetto. Doi sono gl' oggetti di quelli, il uero et il bene. Due sono le specie di moti, retto cõ il quale i' corpi tendeno alla conseruatione, et circulare col quale si conseruano. Doi son gli principii essentiali de le cose. la materia et la forma. Due le specifiche differenze della sustanza, raro et denso, semplice et misto. Doi primi contrarii et attiui principii, il caldo et il freddo. Doi primi parenti de le cose naturali, il sole et la Terra. FRV. Conforme al proposito di que prefati doi. faró vn' altra schala del binario. Le bestie entrorno ne l' archa á due á due, Ne uscirono anchora á due á due. Doi sono i' coriphei di segni celesti Aries et Taurus. Due sono le specie di Nolite fieri: Cauallo, et mulo. Doi son gli animali ad imagine similitudine del' huomo, la Scimia in terra, el Barbagianni in cielo. Due sono le false et honorate reliquie di Fiérze in questa patria: i' denti di Saffetto, et la barba di Pietruccia.

Doi

Doi ſono gl' animali che diſſe il propheta hauer piu intelletto ch' il popolo d' Iſraele: il boue, perche conoſce il ſuo poſſeſſore, et l' aſino, perche ſa trouar il preſepio del padrone. Doi furono le miſterioſe caualcature del noſtro redentore, che ſignificano il ſuo antico credẽte Hebreo, et il nouello Gentile; l' aſina et il pullo. Doi ſono da queſti li nomi deriuatiui ch' han formate le dittioni titulari al ſecretario d'Auguſto; Aſinio, et Pullione. Doi ſono i'geni de gl' aſini, domeſtico et ſaluatico. Doi i'lor piu ordinarii colori, biggio, et morello. Due ſono le piramidi nelle quali denno eſſer ſcritti, et dedicati all' eternita i' nomi di queſti doi et altri ſimili dottori; la deſtra orecchia del Caual di Sileno, et la ſiniſtra del' antigoniſta del Dio de gl' orti.

PRV. Optime indolis ingenium, enumeratio minimé contemnenda. FRV. Io mi glorio meſſer Prudẽtio mio, per che uoi approuate il mio diſcorſo, che ſete piu prudente ch' l' iſteſſa prudentia, percio che ſete la prudentia maſculini generis. PRV. Neque id ſine lepore, et gratia, Horſú iſthæc mittamus encomia. Sedeamus quia, vt ait Peripateticorum princeps, ſedendo et quieſcendo ſapimus: et coſſi inſino al tramontar del ſole protelaremo il noſtro tetralogo, circa il ſucceſſo del colloquio del Nolano col dottor Torquato, et il dottor Nundinio. FRV. Vorrei ſapere quel che uolete intendere per quel tretalogo. PRV. Tetralogo diſſi io ideſt quatuorum ſermo, come dialogo vuol dire duorum ſermo, trilogo tritum ſermo, et coſſi oltre, de pentalogo, eptalogo, et altri, che abuſiuamente ſi chiamano dialogi, come dicono alchuni quaſi diuerſorum logi: ma non è uerisimile che gli greci inuẽtori di queſto nome, habbino quella

prima

prima fillaba Di, pro capite illius latine dictionis diuersum. SMI. Di gratia Signor maestro lasciamo questi rigori di gramatica, et uenemo al nostro proposito. PRV. O seclum, uoi mi parete far poco conto dello buone lettere. Come potremo far un buon tetralogo, se non sappiamo che significhi questa dittione tetralogo? et quod peius est, pensaremo che sia un dialogo? non ne á diffiniteone et a nominis explicatione exordiendum, come il nostro Arpinate ne insegna? THE. Voi messer Prudẽtio sete troppo prudente: lasciamo ui priego questi discorsi grãmaticali, et fate conto che questo nostro raggionamento sia vn dialogo: atteso che benche siamo quattro in persona, saremo dui in officio: di proponere, et rispondere; di raggionare et ascoltare. Hor per dar principio et reportar il negocio da capo; Venite ad inspirarmi ó Muse: Non dico á uoi che parlate per gonfio et superbo uerso in Helicona: per che dubito che forse nõ ui lamentiate di me al fine, quando dopo hauer fatto si lungho, et fastidioso peregrinaggio, uarcati si perigliosi mari, gustati si fieri costumi; ui bisognasse discalze, et nude tosto repatriare, perche quá non son pesci per Lombardi. Lascio che non solo siete straniere, ma siete anchor di quella razza per cui disse un Poeta.

Non fú mai Greco di malitia netto.

Oltre che non posso inamorarmi di cosa ch' io non uegga. Altre, altre sono che m' hanno incathenata l' alma. A' uoi altre dumque dico gratiose, gentili, pastose, morbide, gioueni, belle, delicate, bionde capelli, bianche guance, uermigle gote, labra succhiose, occhi diuini, petti di smalto, et cuori di diamante: per le quali tanti pensieri fabrico ne la

mente

mente, tanti affetti accolgo nel ſpirto, tante paſſio-
ni concepo nella uita : tante lachrime uerſo da gl'
occhi : tanti ſuſpiri sgombro dal petto : et dal cor
sfauillo tante fiamme, A' uoi Muſe d' Inghilterra
dico, inſpiratemi, ſuffiatemi, ſcaldatemi, accendete-
mi, lambiccatemi, et riſoluetemi in liquore, datemi
in ſucchio, et fatemi comparir non con vn picciolo
delicato, ſtretto, corto, et ſuccinto epigramma : ma
con una copioſa et larga uena di proſa lunga, cor-
rente, grande, et ſoda : onde non come da un arto
calamo, ma come da un largo canale mande i' riui
miei. Et tu Mnemoſine mia aſcoſa ſotto trenta ſi-
gilli, et rinchiuſa nel tetro carcere dell'ombre de le
Idee, intonami un poco ne l' orecchio.

A i' di paſſati uennero doi al Nolano da parte d'
vn Regio ſcudiero facendogl' intendere qualmen-
te colui bramaua ſua conuerſatioue per intender il
ſuo Copernico, et altri paradoſſio. di ſua noua phi-
loſophia. Al che riſpoſe il Nolano, che lui non ue-
deа per gl' occhi di Copernico, ne di Ptolomeo;
ma per i proprii quãto al giuditio, et la determina
tione; benche quanto alle oſſeruationi ſtima douer
molto á queſti et altri ſolleciti mathematici, che
ſucceſſiuamente á tempi et tempi. giongendo lume
a lume : ne han donati principii ſufficenti per i' quà
li ſiamo ridutti á tal giudicio, quale non poſſea ſe
non dopo molte non ocioſe etadi eſſer parturito.

Giongendo che coſtoro in effetto ſon come quel
li interpreti che traducono da vno idioma á l' altro
le paroli : ma ſono gl' altri poi che profondano ne
ſentimenti, et nõ eſſi medeſimi. Et ſon ſimili á qué
ruſtici che rapportano gl' affetti, et la forma d' un
conflitto á un capitano abſente : et eſſi non inten-

dono

dono il negocio, le raggioni, et l' arte, co la quale questi son stati uittoriosi: ma colui che há esperienza, et meglor giudicio nel' arte militare. Cossì á la Thebana Mãto, che uedeua ma non intẽdeua: Tiresia cieco, ma diuino interprete, diceua.

Visu carentem magna pars ueri latet,
Sed quo uocat me patria, quo Phœbus sequar,
Tu lucis inopem gnata genitorem regens,
Manifesta sacri signa fatidici refer.

Similmente che potreimo giudicar noi, si le molte et diuerse uerificationi de l' apparenze de corpi superiori, ô circostanti, non ne fussero state dechiarate et poste auanti gl' occhi de la raggione? certo nulla. Turta uia dopò hauer rese le gratié á gli dei' distributori de doni che procedono dal primo, et infinito omnipotente lume; et hauer magnificato il studio di questi generosi spirti, conoscemo apertissimamente che douiamo aprir gl' occhi a' quello ch'hanno osseruato, et uisto: et non porgere il consentimento a' quel ch'hanno conceputo, inteso, et determinato. SMI. Di gratia fatemi intendere che opinione hauete del Copernico? THE. Lui hauea un graue, elaborato, solecito, et maturo ingegno: huomo che non e' inferiore á nessuno astronomo che si stato auanti lui, se non per luogho di succcssione et tempo. huomo che quanto al giuditio naturale é stato molto superiore á Tolomeo, Hipparco, Eudoxo, et tutti gl' altri, ch'han caminato appó i uestigii di questi: alche é douenuto per essersi liberato da alchuni prc suppositi falsi de la comone et uolgar philosophia, non uoglo dir cecitá Ma però non se n' é molto allontanato: per che lui piú studioso dela mathema

tica che de la natura, non hà posſuto profondar, et penetrar ſin tanto che potesse à fatto togler uia le radici de inconuenienti et uani principii, onde perfettamente ſcioglesſe tutte le contrarie difficultá, et veneſſe a' liberar et ſe, et altri da tãte uane inquiſitioni, et fermar la contemplatione ne le coſe coſtãte et certe. Cõ tutto ciò chi potra' a' pieno lodar la magnãnimita di queſto Germano, il quale hauẽdo poco riguardo á la ſtolta moltitudine, e' ſtato ſi ſaldo contra il torrente de la cõtraria fede? et benche quaſi inerme di uiue raggioni, ripiglãdo quelli abietti, et rugginoſi fragmenti ch'ha posſuto hauer per le mani da la antiquitá; le há ripoliti, accozzati, et riſaldati in tãto con quel ſuo piu matẽathico che natural diſcorſo, ch'há reſa la cauſa giá ridicola, abietta, et uilipeſa: honorata, preggiata, piu ueriſimile che la contraria; et certiſſimãente piu comoda et iſpedita per la theorica et raggione calculatoria. Coſſi queſto Alemano benche non habbi hauuti ſufficienti modi per i quali oltre il reſiſtere, poteſſe á baſtanza uencere, debellare, et ſupprimere la falſitá. Há pure fiſſato il piede in determinare nel' animo ſuo, et apertiſſimamente confeſſare ch' al fine ſi debba conchiudere neceſſariamente che piu toſto queſto globo ſi muoua á l' aſpetto de l'uniuerſo · che ſii poſſibile che la generalitá di tanti corpi innumerabili, de quali molti ſon conoſciuti piu magnifici, et piu grandi: habbia al diſpetto del la natura, et raggioni, che con ſenſibiliſſimi moti cridano il contrario; conoſcere queſlop mezzo, et baſe de ſuoi giri, et influſſi. Chi dumque ſará ſi uillano et diſcorteſe uerſo il ſtudio di queſt huomo ch' hauendo poſto in oblio quel tanto che'há fatto con eſſer ordinato da gli dei come vna aurora, che

douea precedere l'uscita di questo sole de l'antiqua uera philosophia, per tanti secoli sepolta nelle tenebrose cauerne de la cieca, maligna, proterua, et inuida ignoranza : uogli notandolo per quel che non hà possuto fare, metterlo nel medesmo nnmero della gregaria moltitudine che discorre, si guida, et si precipita piu per il senso de l'orechio d' vna brutale et ignobil fede : che vogli computarlo trà quei che col felice ingegno s'han possuto drizzare , et inalzarsi per la fidissima scorta del occhio della diuina intelligenza?

Hor che dirrô io del Nolano? Forse per essermi tanto prossimo quanto io medesmo a' me stesso, non mi conuerrá lodarlo ? Certamente huomo raggioneuole non sará che mi riprenda in ciò : atteso che questo taluolta non solamente conuiene, ma è ancho necessario, come bene espresse quel terso et colto Tansillo .

Bench' ad un huom, che preggio et honor brama,
Di se stesso parlar molto sconuegna :
Per che la lingua, ou' il cor teme, et ama,
Non e' nel suo parlar di fede degna :
L' esser altrui precon de la sua fama
Pur qualche uolta par che si conuegna,
Quando uien á parlar per un di dui,
Per fuggir biasmo, ó per giouar altrui.

Pure se sarà un tanto supercilioso che uon uogli a' proposito alchuno patir la lode propria ô come propria : sappia che quella taluolta non si può diuidere da sui presenti, et riportati effetti. Chi riprenderà Apelle che presentando l' opra, a' chi lo uuol sapere, dice quella esser sua manifattura? chi

biasimará Phydia s' a' un che dimanda l' authore di questa magnifica scoltura, risponda esser stato lui? Hor dumque a' fin ch' intendiate il negocio presente, et l' importanza sua: ui propono per una conclusione che ben presto, facile, et chiarissimamente ui si prouará: che se vien lodato lo antico Tiphi per hauere ritrouata la prima naue, et co gl' Argonauti trapassato il mare:

Audax nimium, qui freta primus,
Rate tam fragili perfida rupit:
Terrasque suas post terga uidens,
Animam leuibus credidit auris.

Se a' nostri tempi uien magnificato il Colombo, per esser colui, de chi tanto tempo prima fú pronosticato,

Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphysque nouos
Detegat orbes, nec sit terris
Vltima Thule.

Che dè farsi di questo che ha' ritrouato il modo di montare al cielo, discorrere la circonferenza de le stelle. lasciarsi a' lespalli la conuessa superficie del firmamento? Gli Tiphi han ritrouato il modo di perturbar la pace altrui, uiolar i' patrii genii de le reggioni, di confondere quel che la prouida natura distinse, per il commertio radoppiar i diffetti, et gionger uitii a uitii de l'una et l' altra generatione, con uiolenza propagar noue follie, et piantar l'inaudite pazzie oue non sono', conchiudendosi al fin piu saggio quel che e' piu forte: mostrar noui studi, instrumenti, et arte de tirannizar,

et

et ſaſſinar l' un l' altro: per mercé de quai geſti, tempo uerrá ch' hauendono quelli a ſue male ſpeſe imparato, per forza de la uiciſſitudine de le coſe, ſapranno et potranno renderci ſimili, et peggior frutti de ſi perniciose inuentioni.

Candida noſtri ſecula patres
Videre procul fraude remota:
Sua quiſque piger littora tangens,
Patrioque ſenex fractus in aruo
Paruo diues: niſi quas tulerat
Natale ſolum non norat opes.

Ben é diſſepti fædera mundi
Traxit in vnum Theſſala pinus,
Iuſſitque pati uerbera pontum,
Partemque metus fieri noſtri
Mare ſepoſitum.

Il Nolano per caggionar effetti al tutto contrarii, há diſciolto l' animo humano, et la cognitione che era rinchiuſa ne l' artiſſimo carcere de l' aria turbulento, onde a pena come per certi buchi hauea facultá de remirar le lontaniſſime ſtelle, et gl' erano mozze l' ali, a' fin che non uolaſſe ad aprir il uelame di queſte nuuole, et veder quello che ueramente la' ſú ſi ritrouaſſe, et liberarſe da le chimere di quei che aſſendo uſciti dal fãgo, et cauerne de la terra, quaſi Mercuri, et Appollini diſceſi dal cielo, con moltiforme impoſtura han ripieno il mondo tutto d' infinite pazzie, beſtialitá, et uitii, come di tante uertu, diuinità, et diſcipline: ſmorzãdo quel lume che rendea diuini et heroichi gl' animi di noſtri antichi padri, approuãdo, et cõfirmando le tene

bro

bre caliginose de sophisti et asini. Per il che gia tã-
to tẽpo l' humana raggione oppressa, tal uolta nel
suo lucido interuallo piangendo la sua si bassa con
ditione, alla diuina et prouida mente, che sempre
ne l'interno orecchio li susurra, si riuolge con simi
li accenti.

Chi Salirà per me madonna in cielo,
A' riportarne il mio perduto ingegno?

Hor ecco quello ch'há uarcato l' aria, penetratoil
cielo, discorse le stelle, trapassati glimargini del
mondo, fatte suanir le phantastiche muragla de le
prime, ottaue, none, decime, et altre che ui s' haues-
ser potute aggiongere spheres per relatione de
uani mathematici, et cieco ueder di philosophi uol
gari. Cossi al cospetto d' ogni senso et raggione,
co la chiaue di solertissima inquisitione aperti que
chiostri de la ueritá che da noi aprir si posseano,
sudata la ricoperta et uelata natura: hà donati gl'
occhi à le talpe, illuminati i ciechi che non posse-
an fissar gl' ochi et mirar l' imagin sua in tanti
specchi che da ogni lato gli s' opponeno. Sciolta
la lingua a muti, che non sapeano et non ardiuano
esplicar gl' intricati sentimenti. Risaldati i' zop
pi che non ualean far quel progresso col spirto, che
non può far l' ignobile et dissolubile composto.
Le rende non men presenti, che si fussero proprii
habitatori del sole, de la luna, et altri nomati altri.
Dimostra quanto siino simili, o' dissimili, mag-
giori, o' peggiori que corpi che ueggiamo lonta-
no, a' quello che n' e' appresso, et a' cui sia-
mo uniti. et n' apre gl' occhii ad ueder questo
nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ne
alimenta, et ne nutrisce, dopò hauerne produtti dal
suo grembo al qual di nuouo sempre ne riaccogle:

et

et non penſar oltre, lei eſſere un corpo ſenza alma, et uita, et anche feccia trá le ſuſtanze corporali. A queſto modo ſappiamo che ſi noi fuſſimo ne la luna, o in altre ſtelle: non ſarreimo in loco molto diſſimile a' queſto, et forſe in peggiore: come poſſono eſſer altri corpi coſſi buoni, et ancho meglori per ſe ſteſſi, et per la maggior felicitá de propri animali. Coſſi conoſcemo tante ſtelle, tanti aſtri, tanti numi, che ſon quelle tante centenaia de migliaia ch' aſſiſtono al miniſterio et contemplatione del primo, nniuerſale, infinito, et eterno efficiente. Non é piu impriggionata la noſtra raggione cõ i ceppi de phãtaſtici mobili, et motori otto, noue, et diece. Conoſcemo che non é ch' un cielo, un' etherea reggione inmenſa, doue queſti magnifici lumi ſerbano le proprie diſtanze, p comoditá de la participatione de la perpetua uita. Queſti fiammeggianti corpi ſon que ambaſciatori, che annuntiano l' eccellenza de la gloria, et maeſta de Dio. Coſſi ſi ſiamo promoſſi á ſcuoprire l'infinito effetto dell' infinita cauſa, il uero, et uiuo ueſtigio de l' infinito uigore. Et habbiamo dottrina di non cercar la diuinitá rimoſſa da noi: ſe l' habbiamo appreſſo, anzi di dentro piu che noi medeſmi ſiamo dentro à noi. Non meno che gli coltori de gl' altri mondi non la denno cercare appreſſo di noi, l'hauendo appreſſo, et dentro di ſe. Atteſo che non piu la luna è cielo à noi, che noi alla luna. Coſſi ſi può tirar à certo meglor propoſito quel che diſſe il Tanſillo quaſi per certo gioco.

Se non toglete il ben che u' e' da preſſo,
Come torrete quel che u' e' lontano?
Spreggiar il uoſtro mi par fallo eſpreſſo,
Et bramar quel che ſtà nel' altrui mano.

Voi

Voi ſete quel ch' abandonò ſe ſteſſo,
La ſua ſembianza deſiando in uano:
Voi ſete il ueltro che nel rio trabocca,
Mentre l' ombra deſia di quel ch' ha in bocca.
Lasciate l' ombre et abbraceiate il uero,
Non cangiate il preſente col futuro.
Io d' hauer di meglor giá non diſpero,
Ma per uiuer piu lieto et piu ſicuro,
Godo il preſente, et del futuro ſpero:
Coſſi doppria dolcezza mi procuro.

Cõ ciò un ſolo, benche ſolo, puó et potrà uincere, et al fine harà uinto, et triomphará contra l' ignoranza generale: et non e' dubio, ſe la coſa dé, determinarſi non cò la moltitudine di ciechi, et ſordi teſtimoni, di conuitii, et di parole uane; ma cò la forza di regolato ſentimento, il qual biſogna che cõchiuda al fine. perche in fatto tutti gl' orbi non uaglono per uno che uede, et tutti i' ſtolti non poſſono ſeruire per un ſauio. PRV.

Rebus, et in ſenſu, si non eſt quod fuit ante,
Fac uiuas contentus eo quod tẽpora præbent.
Iudicium populi nunquã contempſeris vnus,
Ne nulli placeas dũ uis contemnere multos.

THE. Queſto e' prudentiſſimamcute detto in propoſito del conuitto et regimento comone, et prattica de la ciuile conuerſatione: ma non giá in propoſito de la cognitione de la ueritá, et regola di contemplatione, per cui diſſe il medeſmo ſaggio.

Diſce, ſed a' doctis, indoctos ipſe doceto.

E' ancho quel che tu dici in propoſito di dottrina eſpediente a' molti, et però e' conſeglo che riguarda la moltitudine, per che non fá per le ſpalli di qualſiuogla queſta ſoma, ma per quelli che poſſono portarla come il Nolano: o' almeno muouerla,

uerſo

uerso il suo termine senza incorrere difficoltá disconueniente, come il Copernico hà possuto fare.

Oltre color ch' hanno la possessione di questa uerità non denno ad ogni sorte di persona comunicarla, si non uoglono lauar (come se dice) il capo a' l' asino, se non uuolē uedere quel che san far i' porci á le perle, et raccoglere qué frutti del suo studio et fatica, che suole produrre la temeraria et sciocca ignoranza, insieme co la presuntione et inciuilitá, la quale e' sua perpetua et fida compagnia. Di qué dunque indotti possiamo esser maestri, et di quei ciechi illuminatori; che non per inhabilitá di naturale impotenza; o' per priuation d' ingegno et disciplina: ma sol per non auuertire, et non considerare, son chiamati orbi: il che auuiene per la priuation de l' atto solo, et non de la facultá anchora. Di questi sono alchuni tanto maligni et scelerati, che per una certa neghittosa inuidia, si adirano, et inorgogliano contra colui che par loro uogla insegnare; essendo, come son creduti, et (quel ch' e' peggio) si credeno dotti et dottori, ardisca mostrar saper quel che essi non sanno. quá le uederete infocar et rabbiarsi.

FRV. Come auuenne a' qué doi dottori barbareschi, de quali parlaremo, l' un de quali non sapendo piú che si rispondere, et che argumentare; s' alza in piedi in atto di uolerla finir cō una prouisione di adagii d'Erasmo, ô uer cò, i' pugni, cridò quid non ne Anticyrā nauigas? tu ille Philosophorum protoplastes, qui nec Ptolomeo, nec tot, tantorum que, Philosophorum, et Astronomorum maiestati quippiam concædis? Tu ne nodum in scirpo quaeritas? et altri propositi, degni d' essergli decisi á dosso cō quelle uerghe doppie (chiamate bastoni) co le

co le quale i' facchini ſoglon prender la miſura per far i' gipponi à gl' aſini . THE. Laſciamo queſti propoſiti per hora. Sono alchuni altri che per qualche credula pazzia, temẽdo che per uedere non se guaſtino, uoglono oſtinatamente perſeuerare ne le tenebre di quello ch'hanno una uolta malamente appreſo. Altri poi ſono i' felici et ben nati ingegni, uerſo gli quali niſciuno honorato ſtudio é perſo, temerariamente non giudicano, hanno libero l' intelletto, terſo il uedere , et ſon prodotti dal cielo si non inuẽtori, degni però eſaminatori, ſcrutatori , giodici, et teſtimoni de la ueritá. Di queſti hà guadagnato, guadagna, et guadagnarà, l'aſſenſo, et l'amore il Nolano. Queſti ſon que nobiliſſimi ingegni che ſon capaci d' udirlo , et diſputar cò lui . Per che in uero niſciuno e' degno di contraſtarli circa queſte materie : che ſi non uien contento di cõſentirgli à fatto, per non eſſer tanto capace: non gli ſotto ſcriua al meno ne le coſe molte, maggiori , et principali : et confeſse che quello che non può conoſcere per piu uero : é certo che ſii piu ueriſimile. PRVDE. Sij come la si uuole, io non uoglo diſcoſtarmi dal parer de gl' antichi, per che dice il ſaggio , Ne l' antiquitá é la ſapienza . THE. Et ſoggionge in moltianni la prudenza. Si uoi intendreſte bene quel che dite, uedreſte che dal uoſtro fondaméto s' inferiſce il cõtrario di quel che penſate : uoglo dire che noi ſiamo piu uecchi et habbiamo piu lungha età che i' noſtri predeceſſori, intendo per quel che appartiene in certi giuditij, come in propoſito. Non hà poſſuto eſsere si maturo il giodicio d' Eudoſſo che uiſſe poco dopo la rinaſcente aſtronomia, ſe pur in eſſo non rinacque : come quello di Calippo che

uiſſe

uisse trent anni dopo la morte d' Alessandro mag
no , il quale come giunse anni ad anni, posse a
giongere anchora osseruanze ad osseruãze. Hippar
co, per la medesma raggione, douea saperne piu di
Calippo, per che uedde la mutatione fatta fino à
centononantasei anni dopo la morte d' Alessandro.
Menelao Romano Geometra per che uedde la diffe
renza de moto quatrocento sessanta dui anni dopo
Alessandro morto; e' raggione che n'intendesse piu
ch' Hipparco. Piu ne douea uedere Machometto
Aracense mille ducento et dui anni dopo quella.
Piu n' ha ueduto il Copernico quasi à nostri tempi
appresso la medesma anni mille ottocento quaran-
tanoue. Ma che di questi alchuni che son stati ap-
presso, non siino però stati piu accorti che quei che
furon prima : et che la moltitudine di qué che so-
no a nostri tempi non há però piu sale: questo acca
de per cio che quelli non uissero, et questi non uiuo
no gl'anni altrui et (quel che e' peggio) vissero mor
ti quelli et questi ne gl' anni proprii. PR. Dite quel
che ui piace, tiratela a' uostro bel piacer doue ui pa
re, io sono amico de l' antiquitá, et quãto appartie-
ne a' le uostre opinioni o' paradossi nó credo che sí
molti et sí saggi fien stati ignoranti come pensate
uoi, et altri amici di nouitá. THE. Bene maestro
Prudétio si questa uoglare, et uostra opinione per
tanto e' uera, inquanto che e' antica: certo era fal-
sa quando la fu noua. Prima che fusse questa phi-
losophia conforme al uostro ceruello ; fu' quella
de gli Caldei, Egittii, Maghi, Orphici, Pithago-
rici et altri di prima memoria, conforme al nostro
capo: da quali prima si ribbellorno questi in sensati,
et uani logici, et mathẽatici, nemici non tanto de la
antiquitá quanto alieni da la ueritá. Poniamo dũ-

que

que da canto la raggione de l'antico et nouo; atteso che non e' cosa noua, che non posta esser uecchia: et non e' cosa uecchia, che non sii stata noua: come ben notò il uostro Aristotele.

FRVL. S'io non parlo scoppiaró, creparò certo. Hauete detto il uostro Aristotele, parlãdo a' mastro Prudentio: Sapete come intendo che Aristotele sii suo, idest lui sii, peripatetico? (di gratia facciamo questo poco di digressione per modò di parentesi) come di dui ciechi mendichi ala porta de l'arciuescouato di Napoli, l'uno se diceua Guelfo et l'altro Ghibellino: et conquesto si cominciorno si crudamente a' toccar l'un l'altro con qué bastoni ch' haueano, che si non fussero stati diuisi, nõ só come sarebbe passato il negotio. In questo se gl' accosta un huom da bene, et li disse. Venite quá tu, et tu orbo mascalzone; che cosa e' Guelfo? che cosa e' Ghibellino? che uuol dir esser Guelfo, et esser Ghibellino? In uerità l'uno non seppe punto che rispondere, ne che dire. L'altro si risolse dicendo, il Sgnor Pietro Costanzo che e' mio padrone, et al quale io uoglo molto bene, e' un gibellino. Cossi á punto molti sono Peripatetici che si adirano, se scaldano et s' imbraggiano per Aristotele, uoglõ defendere la dottrina d' Aristotele, son inimici de qué che non sono amici d' Aristotele, uoglon uiuere et morire per Aristotele: i quali non intendono ne anche quel che significano i titoli de libri d'Aristotele. Se uolete ch' io ue ne dimostri uno; ecco costui al quale hauete detto, il uostro Aristotele, et che a' uolte a' uolte ti sfodra un' Aristoteles noster Peripatericorũ princeps, vn Plato noster, et ultra. PRV. Io fó poco conto del uostro conto, niente istimo la uostra stima. THE. Di gratia

non

non interrompete piú il noſtro diſcorſo. SM. Seguite ſig. Theophilo. THE. Notó dico il uoſtro Ariſtotele che come é la uiciſſitudine de l' altre coſe, coſſi non meno de lé opinioni et effetti diuerſi: peró tanto e' hauer riguardo alle philoſophie per le loro antiquitá, quanto uoler decidere ſe fú prima il giorno ò la notte. Quello dũque al che douiamo fiſſar l' occhio de la conſideratione, e' ſi noi ſiamo nel giorno, et la luce de la uerità e' ſopra il noſtro orizonte: ouero in quello de gl' auerſarii noſtri antipodi? ſi ſiamo noi in tenebre, o'uer eſſi? et in concluſione ſi noi che damo principio a' rinouar l'antica philoſophia, ſiamo nela mattina per dar fine a' la notte: o' pur ne la ſera per donar fine algiorno? et queſto certamente non e' difficile a' determinarſi, ancho giudicando a' la groſſa da frutti de l' una et l' altra ſpecie di contemplatione.

Hor ueggiamo la differenza trà quelli et queſti. Quelli nel uiuer, temperati; ne la medicina, eſperti; ne la contemplatione, giuditioſi; ne la diuinatione, ſingolari; ne la magia, miracoloſi; ne le ſuperſtitioni, prouidi; ne le leggi, oſſeruanti; ne la moralitá, irreprenſibili; ne la theologia, diuini; in tutti effetti, heroici. come ne moſtrano lor prolongate uite, i' meno infermi corpi, l'inuentioni altiſſime, le adempite pronoſticationi, le ſuſtanze per lor opra transformate, il conuitto pacifico de qué popoli, gli lor ſacramenti inuiolabili, l' eſſecutioni giuſtiſſime, la familiarità de buone, et protettrici intelligenze, et i' ueſtigii (ch' anchora durano) de lor marauigloſe prodezze. Queſti altri cótrarij laſcio eſſarminargli al giuditio de chi n' há.

SMI. Hor che direte ſe la maggior parte di noſtri tempi penſa tutto il contrario, et ſpetialmente

quanto à la dottrina? THE. Non mi marauiglo, per che (come e' ordinario) quei che manco intendeno, credono saper piú: et quei che sonó al tutto pazzi, pensano saper tutto. SMI. Dimmi in che modo si potran corregger questi? FRVL. Con torglerli uià quel capo, et piantargline un' altro.

THE. Con toglerli uia in qualche modo d' argumentatione quella esistimation di sapere: et con argute persuasioni spoglarle quanto si può di quella stolta opinione, á fin che si rendano uditori: hauendo prima auuertito quel che insegna, che siino ingegni capaci, et habili. Questi (secondo l' uso de la schuola Pythagorica et nostra) non uoglo ch' habbino facultá di esercitar atti de interrogatore, o' disputante, prima ch'habbino udito tutto il corso de la philosofia. per che all'hora se la dottrina e' perfetta in se, et da quelli e' stata perfettamente intesa: purga tutti i dubii, et togle uia tutte le contradittioni. Oltre (s' auuiene che ritroue un piú polito ingegno; all'hora quel potrá uedere, il tanto che ui si puó aggiongere, toglere, correggere, et mutare. All'hora potrá conferire questi principii, et queste conclusioni, a quelli altri contrarii principii, et conclusioni; et cosí raggioneuolmente consentire o' dissentire; interrogare, et rispondere: per che altrimente non e' possibile saper circa una arte o' scienza dubitar, et interrogar a' proposito, e' cò gl' ordini che si conuengono: se non há udito prima. Non potrá maí esser buono inquisitore, et giodice del caso; se prima non s' e' informato del negocio. Peró doue la dottrina uá per i' suoi gradi, procedendo da posti et confirmati principii et fondamenti, a' l' edificio, et perfettione de cose che per quella si possono ritrouare; l'

auditore

auditore deue essere taciturno, et prima d' hauer tutto udito, et inteso; credere che con il progresso de la dottrina cessarranno tutte difficultadi. Altra consuetudine hanno gl' Ephettici, et Pyrrhoni, i' quali facendo professione che cosa alchuna non si possa sapere: sempre uanno dimandando, et cercando, per non ritrouar giamai. Non meno infelici ingegni son quei, che ancho di cose chiarissime uoglono disputare, facendo la maggior perdita di tẽpo che imaginar si possa. et quei che per parer dotti, et per altre indegne occasioni, non uoglono insegnare, ne imparare: ma solamente contendere, et oppugnar il uero. SMI. Mi occorre un scrupolo circa quel ch' hauete detto: che essendo una innumerabil moltitudine di quei che presumeno di sasapere, et se stimano degni d' essere costantemen te uditi: come uedete che per tutto, le uniuersitá et achademie so piene di questi Aristarchi, che non cederebbono un zero a' l' altitonante Gioue, sotto i' quali quei che studiano non haranno al fine guadagnato altro, che esser promossi da non sapere (che e' una priuatione de la ueritá) à pensarsi et credersi di sapere, che e' una pazzia, et habito di falsitá. Vedi dumque che cosa han guadagnato questi uditori: tolti da la ignoranza di semplice negatione, son messi in quella di mala dispositione, come la dicono. Hora chi me fará sicuro, che facendo io tanto dispendio di tempo et di fatica, et d' occasione di meglor studi, et occupationi: non mi auuẽga quel ch'á la massima parte suole accadere, che in luogho d'hauer cõprata la dottrina, nõ m' habbi infettata la mẽte di pernitiose pazzie? come io che nõ só nulla potrò conoscere la differenza de dignitá et indignitá, de la pouertà et ricchezza, di qué che si

ſon ſtimati ſaui? Vedo bene che tutti naſcemo igno
ranti , credemo facilmente d' eſſere ignoranti,
creſcemo, et ſiamo alleuati co la diſciplina et cõſue-
tudine di noſtra caſa, et nõ meno noi udiamo biaſi
mare le leggi, gli riti, le fede, et gli coſtumi de no-
ſtri aduerſarii, et alieni da noi : che quelli de noi, et
di coſe noſtre. Non meno in noi ſi piantano per for
za di certa naturale nutritura le radici del zelo di
coſe noſtre : che in quelli altri molti, et diuerſi de
le ſue. Quindi facilmente hà poſſuto porſi in con-
ſuetudine, che i' noſtri ſtimino far un ſacrificio á
gli dei, quando harranno oppreſſi, uccíſi, debellati,
et faſſinati gli nemici de la fé noſtra : non meno
che quelli altri tutti quando harran fatto il ſimile
à noi. Et non con minor feruore et perſuasione di
certezza quelli ringratiano Idio d'hauer quel lu-
me per il quale ſi prometteno eterna uita : che noi
rendiámo gratie di non eſſere in quella cecitá et
tenebre ch' eſſi ſono. A' queſte perſuaſioni di re-
ligione, et fede : s' aggiongono le perſuaſioni de
ſcienze. Io o' per elettione di quei che me gouer-
naro, padri , et pedagogi; o' per mio capriccio et
phantaſia , o' per fama d' un dottore : non men-
con ſatisfattione de l' animo mio mi ſtimaró hauer
guadagnato ſotto l' arrogante, et fortunata igno-
ranza d' un cauallo : che qualſiuogla altro ſotto un
meno ignorante, o' pur dotto. Non ſai quanta for
za habbia la conſuetudine di credere , et eſſer no-
drito da fanciullezza in certe perſuaſioni, ad im-
pedirne da l' intelligenza de coſe manifeſtiſſime;
non altrimente ch' accader ſuole a' quei che ſono
auezzati a' mangiar ueleno, la compleſſion de qua-
li al fine non ſolamente non ne ſente oltraggio,
ma anchora ſe l' há conuertito in nutrimento na-
tulale

turale: di sorte che l' antidoto istesso gl'e'douenuto mortifero? Hor dimmi con quale arte ti conciliarai queste orecchie piú tosto tu ch' un altro: essendo che ne l' animo di quello e' forse meno inclinatione ad attendere le tue propositioni, che quelle di mill' altri diuerse? THE. Questo é dono de gli dei, se ti guidano et dispensano le sorte da farte uenir a' l' incontro un' huomo che non tanto habbia l'esistimation di uera guida, quanto in uerità sii tale, et illuminano l' interno tuo spirto al far elettione de qnel ch' e' meglore. SMI. Però comunemente si uá appresso al giuditio comone, á fin che se si fá errore, quello non sará senza gran fauore, et compagnia. THE. Pensiero indegnissimo d' un huomo. per questo gl' huomini sauij, et diuini son assai pochi: et la uolontà di dei e' questa, atteso che non e' stimato, ne pretioso quel tanto ch' e' comone, et generale. SMI. Credo bene che la uerità e' conosciuta da pochi, et le cose preggiate son possedute da pochissimi · ma mi confonde, che molte cose son poche, trá pochi, et forse appresso un solo, che non denno esser stimate, non uaglon nulla, et possono esser maggior pazzie et uitij.

THE. Bene ma in fine e' piú sicuro cercar il uero, et conueniente fuor de la moltitudine: perche questa mai apportó cosa pretiosa et degna. et sempre trá pochi si trouorno le cose di perfettione et preggio; le quali se fusser sole ad esser rare. et appresso rari: ogn' uno, ben che non le sapesse ritrouare, al meno le potrebbe conoscere: et cossi non sarebbono tanto pretiose per uia di cognitione, ma di possessione solamente. SMI. Lasciamo dunque questi discorsi, et stiamo un poco ad udire et osseruare i' pensieri del Nolano. E' pure assai, che

fin hora s' habbia conciliato tanta fede: ch' e' ſtimato degno d' eſſere udito.

THE. A' lui baſta ben queſto. Hor attendete quanto la ſua philoſofia ſii forte á conſeruarſi, defenderſi, ſcuoprir la uanità, et far aperte le fallacie de ſophiſti, et cecitá del uolgo, et uolgar philoſofia.

SMI. A' queſto fine (per eſſer hora notte) tornaremo domani quá a' l'hora medeſma, et faremo conſideratione ſopra gli rancontri, et dottrina del Nolano. PRV. Sat prata biberunt: nam iam nox humida cælo præcipitat.

Finè del primo Dialogo.

Dialogo

Dialogo Secondo.

Theophilo.

ALl'hora gli disse il Sig. Folco Griuello. Di gratia S. Nolano, fatemi intendere le raggioni per le quali stimate la terra muouersi. A' cui rispose, che lui non gl' harebbe possuto donar raggione alchuna, non conoscendo la sua capacitá: & non sapendo come potesse da lui essere inteso, temerebbe far come quei che dicono le sue raggioni a' le statue. et andano á parlare có gli morti.

Per tanto gli piaccia prima farsi conoscere con proponere quelle raggioni, che gli persuadeno il contrario: per che secondo il lume, et forza de l' ingegno che lui dimostrarà apportando quelle, gli potranno esser date risolutioni. Aggiunse á questo, che per desiderio che tiene di mostrar la imbecillitá di contrari pareri per i' medesmi principii, có quali pensano esser confirmati; se gli farebbe non

mediocre piacere di ritrouar persone, le quali fussero giudicate sufficiente a' questa impresa: et lui sarebbe sempre apparecchiato et pronto al rispondere, con questo modo si potesse ueder la uirtú de fondamenti di questa sua philosophia contra la uolgare, tanto meglormente, quanto maggior occasione gli uerrebe presentata di rispondere, et dechiarare. Molto piacque al sig. Folco questa risposta, disse, uoi mi fate gratissimo officio. accetto la uostra proposta, et uoglo determinare un giorno, nel quale ue si opporranno persone, che forse non ui faran manchar materia di produr le uostre cose in campo. Mercoldi ad'otto giorni che sará de le ceneri, sarete conuitato con molti gentil'homini, et dotti personaggi, á fin che dopo mangiare si faccia discussione di belle, et uarie cose. Vi prometto (disse il Nolano) ch' io non mancaró d' esser presente all'hora, et tutte uolte che sí presentará simile occasione: per che non e' gran cosa sotto la mia elettione, che mi ritarde dal studio di uoler intendere, et sapere. Ma ui priego che non mi fate uenir innanzi persone ignobili, mal create, et poco intendenti in simile speculationi (et certo hebbe raggione di dubitare per che molti dottori di que sta patria có i' quali há raggionato di lettere, há tro uato nel modo di procedere hauer piú del bifolco, che d' altro che si potesse desiderare) Rispose il Sign. Folco, che non dubitasse, perche quelli che lui propone, son morigeratissimi, et dottissimi.

Cosí fú con chiuso. Hor essendo uenuto il giorno determinato. Aggiutatemi Muse a' racontare. PRV. Apostrophe, Pathos, inuocatio poetarum more. SMI. Ascoltate ui priego maestro prudentio. PRV. Lubentissime. THE. Il Nolano

lano hauẽdo aſpettato ſin dopo pranſo, et non hauendo nuoua alchuna: ſtimó quello gentil'huomo per altre occupationi hauer poſto in oblio, o'men poſſuto proueder al negocio. et ſciolto da quel penſiero, andó a' rimenarſi, et uiſitar alchuni amici Italiani. et ritornando al tardi dopo il tramontar del ſole. PRV. Giá il rutilante Phebo hauendo uolto al noſtro hemiſphero il tergo, con il radiante capo ad illuſtrar gl' antipodi ſen giua.

FRVL. Di gratia magiſter raccontate uoi, per che il uoſtro modo di recitare mi ſodisfa mirabilmente. PRV. Oh s' io ſapeſſe l' hiſtoria.

FRV. Hor tacete dunque in nome del uoſtro diauolo. THE. La ſera al tardi gionto á caſa, ritroua auanti la porta Meſſ. Florio, et Maeſtro Guin, i' quali s' erano molto trauaglati in cercarlo; et quando il ueddero uenire. O' di gratia (diſſero) preſto ſenza dimora andiamo che ui aſpettano tanti cauallieri, gentil'homini, et dottori, et trá gl' altri ue n' e' un di quelli ch'hanno a' diſputare, il quale e' di uoſtro cognome. Noi dumqne (diſſe il Nolano) non ne potremo far male: ſin' adeſſo vna coſa m' e' uenuta in fallo, ch'io ſperaua di far queſto negocio a' lume di ſole: et ueggio che ſi diſputará á lume di candela. Iſcuſó maeſtro Guin per alchuni cauallieri, che deſiderauano eſſer preſenti, non han poſſuto eſſere al deſinare, et ſon uenuti a' la cena. Horſú (diſſe il Nolano) andiamo et preghiamo Dio che ne faccia accompagnare in queſta ſera oſcura, a' ſi lungho camino, per sí poco ſicure ſtrade.

Hor benche fuſſemo ne la ſtrada diritta, penſando di far meglo, per accortar il camino: diuertimmo uerſo il fiume Tameſi per ritrouar un battello

tello,che ne cõduceſſe,uerſo il palazzo. Giunſemo al põte de palazzo del Milord Beuckhurſt:et qnin ci cridando,et chiamando oares, ideſt gondolieri: paſſammo tanto tempo,quanto harrebe baſtato a' bell'agio di condurne per terra al loco determinato.et hauere ſpedito anchora qualche piccolo negotio.Riſpoſero al fine da lungi dui barcaroli,et pian pianino,come ueneſſero ad appiccarſi giunſero a' la riua:doue dopò molte interrogationi et riſpoſte del d' onde, doue, et perche.et come, et quanto, approſſimorno la proda a'l'vltimo ſcalino delpõte: et ecco di dui che u'erano,un che pareua il nocchier antico del tartareo regno,porſe la mano al Nolano, et un' altro che penſo ch'era il figlo di quello, benche fuſſe huomo deſeſſantacinque anni in circa accolſe noi altri appreſſo . et ecco che ſenza che qui fuſſe entrato un Hercole, vn Enea, o'uer un Re di Sarza Rodomonte.

Gemuit ſub pondere cimba
Sutilis,et multam accepit limoſa paludem.

Vdendo queſta muſica il Nolano : piaccia a Dio (diſſe) che queſto non ſi Caronte: credo che queſta e' quella barca chiamata l' emula de la lux perpetua. queſta puó ſicuramente competere in antiquitá co l'arca di Noe,et per mia fé, p certo par una de le reliquie del diluuió.Le parti di queſta barca ti reſpondeuano ouomque la toccaſſi,et per ogni minimo moto riſuonauano per tutto . Hor credo (diſſe il Nolano) non eſſer fauola che le muraglia (ſi ben mi ricordo di Thebe) erano uocali,

cali, et che taluolta cantauano a' raggion di mu-
fica : si nol credete; aſcoltate gl' accenti di queſta
barca.che ne ſembra tanti pifferi con qué fiſchi,che
fanno udir le onde quando entrano per le ſue feſ-
ſure et rime d' ogni canto. Noi riſemo, ma dio ſá
Come.Annibal quand' a' l' imperio afflitto : ved-
de farſi fortuna ſi moleſta, riſe trá gente lacrimoſa,
et meſta PRV.Riſus ſardonicus.THE. Noi inui-
tati ſí da quella dolce armonia,come da amor,gli
sdegni, i' tempi,et le ſtaggioni.accompagnammo
i' ſuoni con i' canti. Meſſer Florio (come ricor-
dandoſi de ſuoi amori) cantau. Il doue ſenza me
dolce mia uita.Il Nolano ripiglaua. Il ſaracin do-
lente, o' femenil ingegno,et uá diſcorrendo.Coſsí
a'poco a'poco, per quanto ne permettea la barca;
che(benche da le tarle et il tempo fuſſe ridutta a' ta
le ch' harrebe poſſuto ſeruir per ſubero) parea col
ſuo feſtina lente tutta di piombo, et le braccia di
què dua uecchi,rotte : i' quali benche col rimenar
de la perſona moſtraſſero la miſura lungha : nulla
dimeno cò i' remi faceano i' paſſi corti.

PRV. Optime diſcriptum illud, feſtina, con il
dorſo frettoloſo dimarinaii, lente,col profitto de
remi : qual mali operarii del dio de gl' orti.

THE. A' queſto modo auanzando molto di
tempo, et poco di camino : non hauendo giá fat-
ta la terza parte del uiaggio, poco oltre il loco
che si chiama il tempio : ecco ché i' noſtri pa-
trini in uece d' affrettarſi, accoſtano la proda uer-
ſo il lido.

Dimanda il Nolano che voglon far coſtoro ? uo-
glon forſe riprendere un pò di fiato? et gli uenne
interpretato che quei non erano per paſſar oltre:
perche quiui era la lor ſtanza. Priega, et ripriega,

ma

ma tãto peggio.per che questa e'una ſpecie de ruſti ci, nel petto de quali ſpunta tutti i' ſui ſtrali il dio d' amor del popolo uillano. PRV. Principio omni ruſticorum generi , hoc eſt a' natura tribu- tum, vt nihil uirtutis amore faciant ; et uix quic- quam formidine pænæ. FRVL. E' un altro prouerbió ancho in propoſito di ciaſchedun uil- lano.

Rogatus tumet,
Pulſatus rogat,
Pugnis conciſus adorat.

THE. In concluſione,ne gittarono lá, et dopo pagategli,et reſegli le gratie (per che in queſto lo- co non si puó far altro , quando ſe riceue un torto da ſimil canagla) ne moſtrorno il diritto camino per uſcire a' la ſtrada.

Hor quà te uoglo dolce Maphelina , che ſei la muſa di Merlin cocaio. Queſto era un camino che cominciò da una buazza la quale ne per ordinario, ne per fortuna , hauea diuertigio. Il Nôlano il quale há ſtudiato et hà pratticato ne le ſchuole piú che noi,diſſe,mi par ueder ũ porco paſſaggio,però ſeguitate à me . et ecco non hauea finito quel di- re,che uien piantato lui in quella fanga di ſorte che non poſſea ritrarne fuora le gambe,et coſſi aggiu- tando l' un l' altro,ui dammo per mezzo, ſperando che queſto purgatorio duraſſe poco : ma ecco che per forte iuiqua,et dura, lui et noi, noi et lui ne ri- trouammo ingolfati dentro un limoſo uarco il qual come fuſſe l' orto de lageloſia, o' il giardiu de le delitie,era terminato quinci et quindi da buone

mu-

muragla: et perche non era luce alchuna che ne guidasse, non sapeamo far differenza dal camino ch'haueam fatto, et quello che doueam fare, speрando ad ogni passo il fine· sempre spaccando il liquido limo, penetrauamo fin alla misura delle ginocchia uerso il profondo, et tenebroso auerno. Quá l' uno non possea dar conseglo à l' altro, non sapeuam che dire, ma con un muto silentio chi sibilaua per rabbia, chi faceua un bisbiglo, chi sbruffaua co le labbia, chi gittaua un sospiro, et si ferma ua un poco, chi sotto lengua bestemmiaua, et per che gl' occhi non ne serueauo; i' piedi faceano la scorta a' i piedi, un cieo era confuso in far piú guida a' l' altro. Tanto che

Qual'huom che giace et piange lungamente
Sul duro letto il pigro andar del' hore;
Hor pietre, hor carne, hor polue, et hor liquore
Spera ch'uccida il graue mal che sente:
Ma poi ch' a' lungo andar uede il dolente
Ch' ogni rimedio e' uinto dal dolore;
Desperando s' acqueta, et se ben more
Sdegna ch' a' sua salute altro si tente.

Cosí noi dopo hauer tentato et ritentato; et non uedendo rimedio al nostro male, desperati, senza piú studiar, et beccarsi il ceruello in uano, risoluti ne andauamo a' guazzo a' guazzo per l'alto mar di quella liquida bua, che col suo lento flusso andaua del profondo Tamesi à le sponde. PRV. O' bella clausula. THE. *Tolta ciascun di noi la risolutione del tragico cieco d' Epicuro.

Dou'

Dou' il fatal deſtin, mia guida cieco,
Laſciami andar et doue il pié mi porta
Ne per pietá di me uenir piú meco.
Trouarò forſe un foſſo, un ſpeco, un ſaſſo
Piatoſo a' trarmi fuor di tanta guerra,
Precipitando in loco cauo, et baſſo.

Ma per la gratia de gli Dei (per che come dice Ariſtotele, non datur infinitum in actu) ſenza incorrer peggior male, ne ritrouammo al fine ad un pantano: il quale benche anchor lui fuſſe auaro d' un poco di margine per darne la ſtrada: pure ne releuó cõ trattarci piu corteſemente, non inceppando oltre i' noſtri piedi: fin tanto che (montando noi piu alto per il ſentiero) ne reſe a' la corteſia d' una laua la quale da un canto laſciaua un ſi petroſo ſpatio per porre i' piedi in ſecco: che paſſo paſſo ne fé ceſpitar come ubriachi, non ſenza pericolo di rõperne qualche teſta, o' gamba. PRV. Concluſio, concluſio. THE. In concluſione, Tandem læta arua tenemus. ne parue eſſere a' i' campi Elyſii, eſſendo arriuati a'la grande, et ordinaria ſtrada. et quiui da la forma del ſito conſiderando doue ne haueſſe condotti quel maladetto diuertiglo: ecco che ne ritrouammo poco piu, o' meno di uintidui paſſi, diſcoſti da onde erauamo partiti per ritrouar gli barcaroli, et uicino a' la ſtanza del Nolano. O' uarie dialettiche, o' nodoſi dubii, o' importuni ſophiſmi, o' cauilloſe captioni, o' ſcuri enigmi, o' intricati laberinti, o' indiauolate ſphynge riſolueteui, o' fateui riſoluere. In queſto biuio, in queſto dubbio paſſo. Che debo far? che debbo dir, ahi laſſo? Da quà ne richiamaua il noſtro allogiamento: perche ne haueа si fattamente imbottati maeſtro Buazzo et maeſtro Pantano; ch' a' pena poſſeamo mouere

mere le gãbe. Oltre, la regola de la Odomantia et l' ordinario de gli augurii importunaméte ne com seglauano a' non seguitar quel uiaggio. Li astri p esserno tutti ricoperti sotto l' oscuro, et tenebroso manto, et lasciandoci l' aria caliginoso ; ne forzauano al ritorno : Il tempo ne dissuadeua l' andar si lungi auante, et essortaua a' tornar quel pochettino a' dietro. Il loco uicino applaudeua benignamente. L' occasione la quale con una mano ci hauea risopinti fin quá ; adesso con dui piu forti pulsi facea il maggior empito del mondo. La stanchezza al fine (non meno ch'una pietra dal intrinseco principio, et natura, c' mossa uerso il centro) ne mostraua il medesmo camino, et ne fea inchinar uerso la destra. Da l' altro canto ne chiamauano le tante fatiche, trauagli, et disaggi i' quali sarebono stati spesi in uano: ma il vermine de la conscienza diceua. se questo poco di camino n' ha' costato tanto che non e' uinticinque passi; che sará di tanta strada che ne resta? meior es perdere, che mas perdere. Da la' ne inuitaua il desio comone ch'haueamo di non defraudar la espettatione di qué cauallieri et nobili personaggi: dall' altro canto rispondeua il crudo rimorso, che quelli non hauendo hauuto cura ne pensiero di mandar cauallo ô battello a' genti'huomini in questo tempo, hora, et occasione: non farebbono anchora scrupolo del nostro non andare. Da lá erauamo accusati per poco cortesi al fine, o' per huomini che uan troppo sul põtiglo, che misurano le cose da i' meriti et uffici, et fan professione piú di riceuer cortesia, che di farne. Et come uillani, et ignobili, uoler piu tosto esser uinti in quella, che uencere. da quá erauamo iscusati che doue e' forza, non e' raggione.

Da

Da lá ne attrahea il particolar intereſſe del Nolano ch'hauea promeſſo, et che gl' harrebono poſſuto attaccar a doſso un non sò che. Oltre ch'ha lui grã deſio che ſe gl' offra occaſione di ueder coſtumi, conoſcere gl'ingegni, accorgersi ſi fia poſſibile di qualche noua ueritá, confirmar il buono habito de la cognitione, accorgersi di coſa che gli mancha. Da quá eramo ritardati dal tedio comone, et da un sò che ſpirto che diceua certe raggioni piú uere, che degne á referire. A' chi tocca determinar queſta contraditione? chi há da trionfar di queſto libero arbitrio? a' chi conſentiſce la raggione? che há determinato il fato? Ecco queſto fato, per mezzo de la raggione, aprendo la porta del' intelletto, ſi fá dentro, et comanda á l' elettione, che iſpediſca il conſentimento, di continuar il uiaggio. O' paſſi grauiora (ne uien detto) o' puſillanimi, o' leggieri, incoſtanti, et huomini di poco ſpirto. PRV. Exaggeratio concinna. THE. Non é, non é impoſſibile, benche ſii difficile queſta impreſa; La difficoltá e'quella ch' e' ordinata a' far ſtar á dietro gli poltroni. Le coſe ordinarie, & facili ſon per il uolgo, et ordinaria gente. Gl'huomini rari, heroichi, et diuini: paſſano per queſto camino de la difficoltá, á fine che ſii coſtretta la neceſſitá, à concedergli lá palma de la immortalitá. Giungeſi a' queſto che quantumque non fia poſſibile arriuar al termine di guadagnar il palo: correte pure, et fate il uoſtro ſforzo in vna coſa de sí fatta importanza, et reſiſtete fin a' l' ultimo ſpirto. Non ſol chi uence uien lodato: ma ancho chi non muore da codardo, et poltrone: queſto rigetta la colpa de la ſua perdita, et morte in doſso de la ſorte, et moſtra al mondo che non per ſuo difetto, ma per torto di

fortuna.

fortuna e' gionto a' termine tale. Non solo e' degno di honore quell' uno ch' há meritato il palio: ma anchor quello, et quell altro, ch' há si ben corso, ch' e' giudicato ancho degno, et sufficiente del' hauer meritato, ben che non l' habbia uinto. et son uituperosi quelli ch' al mezzo de la carriera desperati si fermano, et non uanno (anchor che ultimi) a' toccar il termine con quella lena, et uigor, che gl' e' possibile.

Venca dumque la perseueranza; per che se la fatica e' tanta; il premio non sará mediocre. Tutte cose pretiose son poste nel difficile: Stretta et spinosa e' la uia de la beatitudine; Gran cosa forse ne promette il cielo.

Pater ipse colendi
Haud facilem esse viam voluit, primusq; per artē
Mouit agros: curis acuens mortalia corda,
Nec torpere graui passus sua regna ueterno.

PRV. Questo é un molto emphatico progresso, che conuerrebe à una materia di piu grande importanza. FRV. E' lecito, et e' in potestá di principi, de essaltar le cose basse: le quali se essi farran tali, saran giudicate degne, et ueramente saran degne, et in questo gl' atti loro son piu illustri et notabili, che si aggrandissero i' grandi; perche non e' cosa che non credeno meritar per la sua grandezza, ò uero che si manteneßero i' superiori ne la sua superioritá, perche diranno quello conuenirgli non per gratia, cortesia, et magnanimitá di principe: ma per giusticia et raggione: Cossi non essaltano per ordinario degni et uirtuosi, perche gli pare che quelli non hanno occasione di rendergli tante gratie: quante un' aggrandito poltrone, et feccia di forfanti. Oltre hanno questa prudenza

per far conoſcere che la fortuna (alla cui cieca maeſtá ſon obligati molto) é ſuperiore à la uirtú : ſe tal uolta eſaltano un' huom da bene et honorato trá quelli;di rado li faran tener quel grado nel qua le non ſe gli prepona un tale, che gli faccia conoſcere quanto l' authoritá uale ſopra i' meriti : et che i' meriti non uaglono,ſe non quanto quella permette et diſpenſa. Hor uedete con qual ſimilitudine potrete intendere per che Theophilo exaggere tanto queſta materia : la qual quantumque rozza ui paia, é pur altra coſa che eſaltar la Salza . l' Orticello. il Culice. la Moſca. la Noce,et coſe ſimili con gl' antichi ſcrittori : et con qué di noſtri tempi il Palo. la Stecca. il Ventaglo. la Radice. la Gniffegnerra. la Candela. il Scaldaletto. il Fico, la Quintana , il Circello,et altre coſe che non ſolo ſon ſtimate ignobili ; ma ſon ancho molte di quel le ſtomacoſe. Ma ſi tratta dell' andar á ritrouar trà gl' altri un par di ſuppoſiti : che portan ſeco tal fignificatione : che certo,gran coſa ne promette il cielo. Non ſapete che quando il figlo di Cis chiamato Saul andaua cercãdo gl' aſini, fú in punto d'eſſer ſtimato degno,et eſſer ordinato Re del popolo Iſraelita ? Andate, andate á leggere il primo libro di Samuele ; et ui uedrete che quel gentil perſonaggio tutta uia fea piú conto di trouar gl'aſini,che d' eſſer onto Re. Anzi par che non ſi cõtẽtaua del regno, ſe non trouaua gl'aſini. Onde tutte uolte che Samuele gli parlaua di coronarlo ; lui riſpondeua. Et doue ſon gl'aſini? gl' aſini doue ſono ? mio padre m' há inuiato à ritrouar gl' aſini, et non volete voi ch' io ritroue gli miei aſini ? In concluſione non ſi quietó mai,ſin tanto che non gli diſſe il profeta ch' gli aſini eran trouati,volendo accennar forſe ch'ha-

uea

uea quel regno, per cui possea contentarsi che uale ua per gli suoi asini, et d'auantaggio anchora. Ecco dumq; come alle uolte tal cosa si é andato cercãdo che quel cercare é stato presagio di regno. Gran co sa adunq; ne promette il cielo. Hor seguita Theophilo il tuo discorso, Narra i' successi di questo cercare che facea il Nolano; fanne vdire il restante de i'casi di questo uiaggio. PR. Benest, pro bene est, prosequere Theophile. SM. Ispedite presto p che s' accosta l' hora d' andar á cena: Dite breuemente quel che ui occorse dopo che ui risolueste di seguitar piu tosto il lunge et fastidioso camino, che ritornar á casa? TH. Alza i' uãni Theophilo, et ponti in ordine, et sappi ch' al presente nõ s'offre occasione diapportar de le piu alte cose del mõdo. Nõ hai quá materia di parlar di quel nume de la terra, di quella singolare, et rarissima Dama, che da questo freddo cielo, vicino á l'Artico parallelo, á tutto il terreste globo rende si chiaro lume. Elizabetta dico, che per titolo, et dignitá Regia, non é inferiore á qualsiuogla Re, che sii nel mõdo. Per il giodicio, saggezza, conseglo, et gouerno; non é facilmẽre seconda ad altro che porti scettro in terra. Ne la cognitione de le arti, notitia de le scienze, intelligenza et prattica de tutte lingue, che da persone popolari, et dotte possono in Europa parlarsi: lascio al mondo tutto giudicare, qual grado lei tengha trá tutti gl' altri principi. Certo se l' imperio de la fortuna corrispõdesse, et fusse agguaglato á l' imperio del generosissimo spirto, et ingegno: bisognarebe che questo grande Amphitrite aprisse le sue simbrie, et allargasse tanto la sua circonferenza: che si come gli cõprende vna Britannia, et Hibernia; gli desse un' altro globo intiero, che venesse ad uguaglarsi á la

mole uniuerſale : onde cõ piu piena ſignificatione la ſua potente mano ſuſtente il globo d' una generale et intiera monarchia.

Non hai materia di parlar di tanto maturo, diſcreto, et prouido Conſeglo, con il quale quell' animo heroico giá uinticinque anni et piú, col cenno de gl' occhi ſuoi, nel centro delle boraſche d'un mare d' aduerſitá ; há fatto trionfar la pace, et la quiete ; mantenutaſi ſalda in tanto gaglardi flutti, et tumide onde di sí uarie tempeſte: con le quali à tutta poſſa gl' há fatto impeto queſt' orgogloſo , et pazzo Oceano , che da tutti contorni la circonda. Quiui (bench' io come particolare non le conoſca, ne habbia penſiero di conoſcerli) odo tanto nominar gl' illuſtriſſimi et eccellentiſſimi cauallieri, Vn grã Theſorier del regno, et Roberto Dudleo Conte di Liceſtra, la generoſiſſima humanitá di quali é tanto conoſciuta dal mondo, nominata inſieme con la fama della Regina, et regno , tanto predicata ne le uicine prouinze, come quella ch'accogle con particolar fauore ogni ſorte di foraſtiero, che non ſi rende al tutto incapace di gratia et oſſequio. Queſti inſieme co l' eccellentiſſimo Signor Franceſco Walſingame , gran Secretario del Regio conſeglo (co me quelli che ſiedeno uicini al ſole del Regio ſplendore) con la luce de la lor gran ciuiltade, ſon ſufficienti á ſpengere, et annullar l' oſcuritá: et cõ il caldo de l' amoreuol corteſiá deſrozzir et purgare qualſiuogla rudezza, et ruſticitá, che ritrouar ſi poſſa non ſolo trá Brittanni : ma ancho trá Scythi, Arabi, Tartari, Canibali, et Antropophagi. Non ti uiene á propoſito di referire l' honeſta conuerſatione, ciuilitá, et buona creanza di molti cauallieri , et molto nobili perſonaggi

del

del regno, trá quali e' tanto cõosciuto, et á noi particolarissimamente, per fama prima, quando eramo in Milano, et in Francia; et poi per esperienza, hor che siamo ne la sua patria, manifesto, il molto illustre, et eccellente caualliero, Sig. Phillippo Sidneo. di cui il terssissimo ingegno (oltre i' lodatissimi costumi) e' sí raro, et singolare: che difficilmente trá singolarissimi et rarissimi, tanto fuori quanto dentro Italia ne trouarete vn simile.

Ma á proposito importunissimamente ne si mette auanti gl' occhi una gran parte de la plebe: La quale é una si fatta sentina; che se non fusse ben ben suppressà da gl' altri: mandarebbe tal puzza, et si mal fumo: che uerrebe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe intiera: che potrebe uantarsi l' Inghilterra d' hauer una plebe, la quale in essere irrespetteuole, inciuile, rozza, rustica, saluatica, et male alleuata, non cede ad altra che pascer possa la terra nel suo seno. Hor messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di qual siuoglia honore, grado, et nobiltá: Eccoui proposta auanti gl' occhi un' altra parte, che quando uede un forastiero; Sembra (per Dio) tanti Lupi, tanti Orsi: che con suo toruo aspetto, gli fanno quel uiso, che saprebe far un porco ad un, che uenesse á torgli il tinello d' auanti. Questa ignobilissima portione (per quanto appartiene al proposito) é diuisa in due specie. PR. Omnis diuisio debet esse bimembris, uel reducibilis ad bimembrem. THE De quali l'una e' de arteggiani, et botteggari, che conoscendoti in qualche foggia forastiero: ti torceno il musso, ti ridono, ti ghignano, ti petteggiano co la bocca, ti chiamano in suo lenguaggio cane, traditore, straniero, et questo appresso loro

c'un titolo ingiuriosissimo, et che rende il suppo-
sito capace ad riceuere tutti i' torti del mondo, sia
pur quantosiuogla huomo giouane, ó uecchio, to
gato,ó armato,nobile, ò gentil'huomo . Hor quá
se per mala sorte ti uien fatto, chè prendi occasione
di toccarne vno,ó porre mano á l' armi : ecco in vn
punto ti uedrai,quanto é lunga la strada, in mezzo
d'uno esercito di coteconi i' quali piu di repente
chè (come fingono i' poeti) da denti del drago se-
minati per Iasone risorsero tanti huomini armati:
par che sbuchino da la terra : ma certissimamente
escono da le botteghe: et facendo vna honoratissi-
ma et gentilissima prospettiua de vna selua de ba-
stoni , perticheе lunghe, alebarde, partesane,et
forche rugginenti;le quali(bẽche ad ottimo vso gli
siano state concesse dal prencipe)per questa et simi
le occasioni han sempre apparecchiate et pronte.
Cosí con vna rustica furia te le vedrai auuentar so-
pra,senza guardare á chi, perche,doue, et come,sen
za ch' un se ne referisca á l' altro,ogn' uno sfogan-
do quel sdegno naturale ch' há contra il forastiero
ti uerrà di sua proprià mano (se non sará impedi-
to da la calca de gl' altri che poneno in effetto si-
mil pensiero) et con la sua propria uerga á prende-
re la misura del sayo,et se non sarai cauto á saldarti
anchora il cappello in testa. Et se per caso ui fusse
presente qualch'huomo da bene,ó gentil'huomo,al
quale simil uillania dispiaccia : quello (anchor che
fusse il Conte ó il Duca)dubitando con suo danno
senza tuo profitto d' esserti compagno (per che que
sti non hanno rispetto á persona, quando si ueggo-
no in questa foggia armati) sará forzato á rodersi
dentro,et aspettar,stando discosto,il fine.Hor al tã-
dem quando pensi che ti sii lecito d' andar à trouar
il bar-

il barbiero,et riposar il stancho,et mal trattato busto : ecco che trouarai quelli medesimi esser tanti birri et zaffi, i' quali se potran fengere che tu habbi tocco alchuno (potreste hauer la schena et gambe quãtosiuogla rotte)come hauessi gli talari di Mercurio,ó fussi montato sopra il cauallo Pegaseo, ó' premessi la schena al destrier di Perseo , ò caualcassi l' Ipogriffo d' Astolfo, ó ti menasse il dromedario de Madian , ò ti trottasse sotto una de le ciraffe de gli tre Magi : á forza di bussate ti faran correre , aggiutandoti ad andar auanti con qué fieri pugni : che meglo sarrebe per te fussero tanti calci di bue, d' asino , ó di mulo : non ti lasciaranno mai, sin tanto che non t' habbiano ficcato dentro una priggione , et quá me tibi comendo.

PRV. A fulgure et tempestate, ab ira, et indignatione,malitia,tentatione,et furia rusticorum

FRVLLA, Libera nos domine. THEOPHI. Oltre à questi s'aggionge l' ordine di seruitori : non parlo de quelli de la prima cotta,i' quali son gentil' huomini de baroni, et per ordinario non portano impresa ò marca, se non ó per troppo ambitione de gl' uni, ò per souerchia adulation de gl' altri , trá questi se ritroua ciuilitá.

PRVD. Omnis regula exceptionem paritur.

THE. Ma (eccettuando peró di tutte specie alchuni,che ui possion essere mẽ capaci di tal censura)parlo de le altre specie di seruitori.de quali Altri sono de la secõda cotta : et questi tutti portano la marca affibbiata á dosso. Altri sono de la terza cotta,li padroni de quali non son tanto grandi che li conuégna dar marca á seruitori,ó pur essi son stimati indegni,et incapaci di portarla. Altri sono de la quarta cotta,et questi siegueno gli marcati , et non marcati.

cati ; et ſon ſerui de ſerui. PRV. Seruus ſeruorum, non eſt malus titulus vſquequaque.

THE. Quelli de la prima cotta ſon i' poueri et biſognoſi gentil'huomini : li quali per diſſegno di robba, o' di fauore, ſe riducono ſotto l' ali di maggiori : et queſti per il piu non ſon tolti da ſua caſa, et ſenza indignitá ſeguitano i' ſui Milordi , ſon ſtimati et fauriti da quelli . Quelli de la ſeconda cotta ſono de mercantuzzi falliti, o' arteggiani, o' quelli che ſenza profitto hã ſtudiato á leggere ſcriuere ó altra arte; et queſti ſon tolti , ó fuggiti da qualche ſchuola, fundaco ó bottega. Quelli de la terza cotta ſon qué poltroni che per fuggir maggior fatica, han laſciato piú libero meſtiero: et queſti o'ſon poltroni acquatici, tolti da battelli: o'ſon poltroni terreſtri, tolti da gl' aratri. Gl' vltimi de la quarta cotta ſono una meſcugla di deſperati, di diſgratiati da lor padroni , defuor uſciti da tempeſte, de pelegrini, de diſutili et inerti, di qué che non han piú comoditá di rubbare, di qué che freſcamente ſon ſcampati di priggione, di quelli che han diſegno d' ingannar qualchuno, che le uiene a' torre da lá. Et queſti ſon tolti da le colonne de la borſa, et da la porta di ſan Paolo. De ſimili ſe ne uuoi á' Parigi , ne trouarai quanti ui piace a la porta del palazzo. In Napoli à le grade di ſan Paolo , in Venetia, a' Rialto. In Roma al Campo di Flora.

De le tre ultime ſpecie, ſono quei che per moſtrar quanto ſiino potenti in caſa ſua, et che ſono perſone di buon ſtomacho, ſon buoni ſoldati, et hã no á diſpreggio il mondo tutto : ad uno che non fá mina di uolergli dar la piazza largha : gli donaranno con la ſpalla, come con un ſprone di galera una ſpinta, che lo faran uoltar tutto ritondo , facendogli

dogli ueder quanto siino forti robusti et possenti, et ad un bisogno buoni per rompere un' armata. Et se costui che se fará incontro, sará un forastiero: donigli pur quanto si uogla di piazza, che uuole per ogni modo che sappia, quanto san far il Cæsare, l' Anniballe, l' Hettorre, et un bue che urta anchora. Non fanno solamente come l' asino il quale (massimamente quando e' carco) si contenta del suo diritto camino per il filo, d' onde se tu non ti muoui, non si mouerá ancho lui, et conuerrá che o' tu a' esso, o' esso á te doni la scossa: ma fanno cosí questi che portan l' acqua; che se tu non stai in ceruello, ti farran sentir la punta di quel naso di ferro che stá a la boccá de la giarra. Cossi fanno anchora color che portan birra et hala, i' quali facendo il corso suo, se per tua inauertẽza te si auentaranno sopra, te faran sentir l' empito de la carca che portano; et che non solamente son possent á portar su le spalli; ma anchora á buttar vna cosa innante, et tirar (se fusse un carro) anchora. Questi particolari per l' authoritá che tegnono in quel caso che portano la soma, son degni d' escusatione, per che hanno piu del cauallo, mulo, et asino, che de l'huomo: ma accuso tutti gl'altri li quali hanno vn pochettino del rationale, et sono piu che gli predetti ad imagine et similitudine de l' huomo: et in luoco di donarte il buon giorno, ò buona sera (dopo hauerti fatto un gratioso uolto, come ti conoscessero, et ti uolessero salutare) ti uerranno á donar una scossa bestiale. Accuso (dico) quell' altri i' quali tal uolta fingendo di fuggire, ò uoler p seguitare alchuno, ó correre á qualche negocio necessario: se spiccano da dentro vna bottega, et con quella furia ti uerranno da dietro ò da costa

BIBLIOTHECA

costa, á donar quella spinta che puó donar un toro quando e' stizzato, come (pochi mesi fá) accadde ad un pouero M. ALESSANDRO CITOLINO al quale in cotal modo, cõ riso et piacer di tutta la piazza, fú rotto, et fracassato un braccio, al che uolendo poi prouedere il magistrato: non trouò manco che tal cosa hauesse possuto accadere in quella piazza Si che quando ti piace uscir di casa: guarda prima di farlo senza urgente occasione, che non pensassi come di uoler andar per la citta á spasso, Poi segnati col segno de la santa croce, armati di una corrazza di patienza, che possa star á proua d' archibugio. et disponeti sempre á comportar il mã co male liberamente; se nõ uuoi comportar il peggio per forza. Ma di che deui lamentarti ahi lasso? Ti par ignobiltá l'essere un' animale urtatiuo? Nó ti ricordi Nolano di quelche e' scritto nel tuo Libro, intitolato L' arca di Noe? Iui mentre si doueran disponere questi animali per ordine, et doueasi terminar la lite nata per le precedenze: in quanto pericolo é stato l' Asino di perdere la preeminenza che consistea nel seder in poppa del' archa; per essere un' animal piu tosto di calci, che di urti? Per quali animali si rapresenta la nobiltá del geno humano nell' horrido giorno, del giuditio, eccetto che per gl' agnelli, et gli capretti? Hor questi son qué uirili, intrepidi, et animosi, de quali gl' uni da gl' altri non saran diuisi come oues ab hædis; ma qual piu uenerandi, feroci, et urtatiui, saran distinti come gli padri de gl' agnelli, da padri di capretti. Di questi però i' primi nella corte celestiale hanno quel fauore che non hanno gl' secondi: et se non il credete, alzate vn poco gl' occhi, et guardate chi e' stato posto per capo de la uanguar

dia

dia di ſegni celeſti ? chi é quello che con la ſua cornipotente ſcoſſa ne apre l' anno ? PRV. Aries primo; poſt ipſú Taurus. THE. Appreſſo à queſto gran capitano et primiero prencipe de le mandre: chi é ſtato degno d' eſſergli proſſimo, et ſecondo, eccetto ch'il gran Duca de gl' armẽti, á cui s'aggiógono, come per doi paggi, ó doi Gãimedi, qué bei gemegli garzoni ? Conſiderate dumque quale et quanta ſia cotal razza di perſone che tengono il primato altroue, che dentro un' archa infracidita.
FRV. Certo non ſaprei trouar differenza alchuna trá coſtoro, et quel geno d'animali eccetto che quel li urtano diteſta, et eſſi vrtano di ſpalla anchora: Ma laſciate queſte digreſſioni, et tornate al propoſito di quel ch' auuenne in queſto reſiduo del uiaggio, in queſta ſera. THE. Hor dopo ch' il Nolano hebbe riſcoſſe da uinti incirca di queſte ſpuntonate: particolarmente alla piramide uicina al palazzo in mezzo di tre ſtrade, ne ſi ferno incontro ſei galant'huomini, de quali vno gli ne dié vna ſi gentile, et gorda; che ſola poſſea paſſar per diece; et gli ne fé donar vn' altra al muro, che poſſea certo ualer per altre diece. Il Nolano diſſe Tanchi maeſter. Credo che lo ringratiaſſe, per che li dié di ſpalla, et non di quella punta ch' é poſta per centro del brocchiero. ò per cimiero de la teſta.

THF. Queſta fú l' ultima boraſcha. per che poco oltre per la gratia di ſan Fortũnio, dopo hauer diſcorſi sí mal triti ſentieri, paſſati sí dubbioſi diuertigli, varcati sí rapidi fiumi, tralaſciati sí arenoſi lidi, ſuperati sí limoſi fanghi, ſpaccati sí turbidi pantani, veſtigate sí pietroſe laue, traſcorſe sí lubriche ſtrade, intoppato in sí ruuidi ſaſſi, urtato in sí perigloſi ſcogli: gionſemo per gratia del

cielo uiui al porto, ideſt á la porta: la quale ſubito toccata ne fú apperta. entrâmo, trouammo à buſſo de molti et diuerſi perſonaggi diuerſi, et molti ſeruitori; i' quali ſenza ceſſar, ſenza chinar la teſta, et ſenza ſegno alchun di riuerenza, moſtrandone ſpreggiar co la ſua geſta: ne ferno queſto fauore, de monſtrarne la porta. andiamo dentro, montamo ſú, trouamo che dopo hauerci molto aſpettato, deſperatamente s'erano poſti á tauola á ſedere. Dopo fatti i' ſaluti. et i' reſaluti. PRV. Viciſſim. THE. Et alchuni altri piccoli ceremoni (tra quali ui fú queſto da ridere, che ad un de noſtri eſſendo preſentato l'ultimo loco, et lui pẽſando che là fuſſe il capo, per humiltà uoleua andar á ſeder doue ſedeua il primo, et quá ſi fú un picciol pezzo di tempo in contraſto, trá quelli che per corteſia lo uoleano far ſedere ultimo, et colui che per humiltá uolea ſeder il primo) In concluſione. M. Florio ſedde à uiſo a' viſo d'vn caualliero, che ſedeua al capo de la tauola: il Sig. Folco, á deſtra de M. Florio: io et il Nolano à ſiniſtra de M. Florio: Il dottor Torquato à ſiniſtra del Nolano. Il dottor Nundinio á uiſo á uiſo del Nolano.

Quá per gratia di Dio non uiddi il ceremonio di quell'urciuolo, ô becchieri, che ſuole paſſar per la tauola, á mano, á mano, da alto á baſſo, da ſiniſtra, á deſtra, et altri lati, ſenza altro ordine che di conoſcenza, et corteſia da montagne. Il quale dopo che quel che mena il ballo ſe l' há tolto di bocca, et laſciatoui quella impannatura di pinguedine che puó ben ſeruir per colla: appreſſo beue queſto, et ui laſcia vna mica di pane: beue quell'altro et u'affigge á l' orlo un friſetto di carne: beue coſtui, et ui ſcrolla un pelo de la barba: et coſſi con bel diſordine

dine guſtandoſi da tutti la beuãda, neſſuno é tanto mal creato, che nõ ui laſſe qualche corteſia de le reliquie che tiene circa il muſtaccio. Hor ſe á qual chuno (ó per che non habbia ſtomacho, ò per che faccia del grande) non piaceſſe di bere: baſta che ſolamente ſe l' accoſte tanto á la bocca, che u'imprima un poco di ueſtigio de le ſue labbra anchora. Queſto ſi fá á fine, che ſicome tutti ſon conuenuti á farſi vn carniuoro lupo col mangiar d' un medeſmo corpo d' agnello, di capretto, di montone, ò di un Grunnio Corocotta: coſſi applicando tutti la bocca ad un medeſimo bocale: uenghino à farſi vna ſanguiſuga medeſima: in ſegno d'una vrbanitá, vna fratellãza, vn morbo, vn cuore, vn ſtomaco vna gola, et vna bocca. et ció ſí pone in effetto cõ certe gentilezze, et bagattelle: che é la piu bella cõedia del mondo á uederlo: et la piu cruda et faſtidioſa tragedia á trouaruiſi un galant'huomo in mezzo: quando ſtima eſſer ubligato á far come fan gl' altri, temendo eſſer tenuto inciuile et diſcorteſe: per che quá conſiſte tutto il termine della ciuilitá et corteſia. Ma per che queſta oſſeruanza é rimaſta nelle piu baſſe tauole: et in queſte altre nõ ſi troua oltre, ſe non con certa raggione piu ueniale; per tanto ſenza guardare ad altro laſciamoli cenare. et domani parlaremo di quel ch' occorſe dopo cena. SMI. A' riuederci. FRV. A' Dio. PRV Valete.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo

Dialogo Terzo

Theophilo.

HOr il dottor Nundinio dopo eſſerſi poſto in punto de la perſona, riinẽato un poco laſchena, poſte le due mani ſu la tauola, riguardatoſi un poco circũ circa, accomodatoſi alquanto la lingua in bocca, raſſerenati gl' occhi al cielo, ſpiccato da i' denti un delicato riſetto, et ſputato una uolta; comincia in queſto modo. PRV. In hæc verba, in hoſce prorupit ſenſus.

Prima propoſta di Nundinio.

THE. Intelligis domine que diximus? Et gli dimanda s' intendea la lingua Ingleſa. Il Nolano riſpoſe che non, et diſſe il vero. FR. Meglo per lui perche intẽderebbe piu coſe diſpiacevoli et indegne: che contrarie á queſte. Molto gioua eſſer ſordo per neceſſitá, doue la perſona non ſarebbe ſordo per elettione. Ma facilmente mi perſuaderei che lui

lui la intenda ; ma per non toglere tutte l' occasi-
ni che se gli porgeno per la moltitudine de gli in-
ciuili rancontri, et per poter meglo philosophare
circa i' costumi di quei , che gli se fanno innanzi ;
finga di non intendere. PRV. Surdorum , alii na-
tura, alii physico accidente, alii rationali voluntate.

THE Questo non u' imaginate de lui , perche
benche sii appresso un anno che há pratticato in
questo paese ; non intende piu che due, ó tre ordina
riissime paroli; le quali sá che sono salutationi, ma
non gia particolarmẽte quel che voglan dire. Et di
quelle se lui ne volesse proferire una ; non potreb-
be. SMIT. Che uol dire ch'há si poco pensiero d'
intendere nostra lingua? THE. Non e' cosa che
lo costringa, ò che l' inclini á questo. perche colo-
ro che son honorati, et gentil'huomini co li quali
lui suol conuersare , tutti san parlare ó Latino , ó
Francese, ó Spagnolo, ó Italiano : i' quali sapendo
che la lingua Inglesa non uiene in uso se non den-
tro quest isola, se stimarebbono saluatici, nõ saper
do altra lingua che la propria naturale SM. Que-
sto é uero per tutto, ch' é cosa indegna non solo ad
un ben nato Inglese. ma anchora di qualsiuogl' al-
tra generatione , non saper parlare piu che d' una
lingua : pure in Inghilterra (come son certo che an
cho in Italia et Francia) son molti gentil'homini
di questa conditione, co i' quali, chi non há la lin-
gua del paese, non può conuersare, senza quella an-
goscia che sente un che si sà , et á cui é fatto inter-
pretare. THE. E' uero che anchora son molti che
non son gentil'homini d' altro che di razza, i' qua-
li per piu loro, et nostro espediente, é bene, che non
siano intesi, ne uisti anchora.

Da la seconda proposta di Nundinio.

SMI.

SMI. Che ſoggionſe il dott. Nundinio? THE. Io dumque (diſſe in latino) uoglo interpretarui quello che noi diceuamo, che é da credere il Copernico non eſſer ſtato d' opinione che la terra ſi moueſſe, per che queſta é una coſa inconueniente et impoſſibile: ma che lui habbia attribuito il moto á quella piú toſto che al cielo ottauo, per la comoditá de le ſupputationi. Il Nolano diſſe che ſe Copernico per queſta cauſa ſola diſſe la terra mouerſi, et non anchora per quell' altra: lui ne inteſe poco, et non aſſai. Ma é certo che il Copernico la inteſe come la diſſe, et con tutto ſuo ſforzo la prouò. SMI. Che uuol dir che coſtoro sí uanamente buttorno quella ſentenza ſú l' opinione di Copernico: ſe nõ la poſſono raccoglere da qual che ſua propoſitione? THE. Sappi che queſto dire nacque dal dottor Torquato, il quale di tutto il Copernico (benche poſſo credere che l' haueſſe tutto uoltato) ne hauea retenuto il nome de l' authore, del libro, del ſtampatore, del loco oue fú impreſſo, de l' anno, il numero de quinterni, et de le carte, et per non eſſere ignorante in gramatica, hauea inteſa certa Epiſtola ſuperliminare attaccata non ſó da chi aſino ignorante, et preſuntuoſo, il quale (come uoleſſe iſcuſando faurir, l' authore, o' pur a' fine che ancho in queſto libro gl' altri aſini trouando anchora le ſue lattuche, et fruticelli: haueſſero occaſione di non partirſene á fatto deggiuni) in queſto modo le auuertiſce auanti che cominciano ad leggere il libro, et conſiderar le ſue ſentenze.

Non dubito che alcuni eruditi (ben diſſe, alchuni, de quali lui puó eſſer uno) eſſendo giá diuolgata la fama de le noue ſuppoſitioni di queſta opera

opera, che uuole la terra esser mobile; et il sole ‘
starsi saldo, et fisso in mezzo del uniuerso: non ‘
si sentano fortemente offesi; stimando che questo ‘
sia un principio per ponere in confusione l' arte ‘
liberali giá tanto bene, et in tanto tempo poste in ‘
ordine. Ma se costoro uoglono meglo consi- ‘
derar la cosa: trouaranno che questo authore non ‘
e' degno di riprensione, perche é proprio á gl' A- ‘
stronomi raccorre diligente, et artificiosamente l' ‘
historià di moti celesti: non possendo poi per ‘
raggione alchune trouar le uere cause di quelli, gl' ‘
é lecito di fengersene, et formarsene à sua posta p ‘
principii di Geometria, mediãte i' quali tanto per ‘
il passato, quanto per auenire si possano calculare ‘
onde non solamente non é necessario che le sup- ‘
positioni siino uere, ma ne anche uerisimili. Ta- ‘
li denno esser stimate l'ypotesi di questo huomo, ‘
eccetto se fusse qualch' uno tanto ignorante del' ‘
Optica et Geometra, che creda che la distanza di ‘
quarãta gradi et piu, la quale acquista Venere dis- ‘
costandosi dal sole hor da l' una, hor da l' altra par ‘
te: sii caggionata dal mouimento suo ne l' epici- ‘
clo. il che se fusse uero chi é sí cieco che non ue- ‘
da quel che ne seguirebbe contra ogni esperiẽza: ‘
che il diametro de la stella apparirebbe quattro ‘
uolte, et il corpo de la stella piu di sedeci uolte ‘
piu grande quando e' uicinissima nel opposito de ‘
l' auge: che quando e' lontanissima, doue se dice ‘
essere in auge. Vi sono anchora de altre supposi- ‘
tioni non meno inconuenienti che questa, quali ‘
non e' necessario riferire.

(Et conclude al fine)

Lasciamoci dumque prendere il thesoro di que' ‘
ste suppositioni, solamente per la facilità mirabile ‘

et artificiosa del computo : per che se alchuno ‘ queste cose sente prenderá per uere ; uscirrá ‘ piu stolto da questa disciplina, che non u' e' en ‘ trato. ‘

Hor vedete che bel portinaio. considerate quanto bene u' apra la porta per fariui entrar dentro alla participation di quella honoratissima cognitione; senza la quale il saper computare et misurare et geometrare et perspettiuare, non e' altro che un passatempo da pazzi ingeniosi. Considerate come fidelmente serue al padron di casa.

Al Copernico non há bastato dire solamente che la terra si moue: ma anchora protesta et cõferma quello, scriuendo al Papa, et dicendo, che le opinioni di philosofi son molto lõtane da quelle del uolgo in degne d'essere seguitate, degnissime d'esser fugite, come contrarie al uero, et dirittura. et altri molti espressi inditii porge de la sua sentenza: non ostante ch' al fine par ch in certo modo uuole á comun giuditio tanto di quelli che intendeno questa philosofia, quanto de gl' altri che son puri mathematici, che se per gl' apparenti inconuenienti non piacesse tal suppositione: conuiene ch' ancho á lui sii concessa liberta d' ponere il moto de la terra per far demostrationi piu ferme di quelle ch' han fatte gl' antichi, i quali furno liberi nel fengere tante sorte et modelli di circoli, per dimostrar gli phenomeni de gl' astri. da le quale paroli non si puó raccorre che lui dubiti di quello che sí constantemente há confessato, et prouará nel primo libro sufficientemente respondendo ad alchuni argomenti di quei che stimano il contrario : doue non solo fá ufficio di mathematico che suppone:

pone: ma ancho de phyſico che di moſtra il moto de la terra.

Ma certamẽte al Nolano poco ſe aggionge che il Copernico, Niceta Siracuſano Pythagorico, Philolao, Heraclide di Ponto, Echfanto Pythagorico, Platone nel Timeo (benche timida, et inconſtantemente per che l' hauea piu per fede che per ſcienza) et il dinino Cuſano nel ſecondo ſuo libro de la dotta ignoranza, et altri in ogni modo rari ſoggetti, l' habbino detto inſegnato et cofirmato prima: perche lui lo tiene per altri proprii et piu s'aldi principii, per i' quali non per authoritate, ma per uiuo ſenſo et raggione, há coſſi certo queſto, come ogn' altra coſa che poſſa hauer per certa.

SMITHO. Queſto e' bene; ma di gratia che argumento e' quello che apporta queſto ſuperliminario del Copernico: per che gli pare ch' habbia piu che qualche uerifimilitudine (ſe pur nõ e' uero) che la ſtella di Venere debba hauer tanta uárieta di grandezza; quanta n' hà di diſtanza.

THEOPHI. Queſto pazzo il quale teme et ha' zelo the alchuni impazzano con la dottrina del Copernico, non ſó ſe ad un biſogno haurebe poſſuto portar piu inconuenienti di quello; che per hauer apportato cõ tanto ſollẽnitá ſtima ſuffici ente ad dimoſtrar che penſar quello ſií coſa da un troppo ignorante d' Optica, et Geometria. Vorrei ſapere de quale Optica et Geometria, intende queſta beſtia, che moſtra pur troppo quanto ſii ignorante de la uera Optica et Geometra lui et quelli da quali haue imparato.

Vorrei ſapere come da la grandezza de corpi luminoſi, ſi può inferir la raggione de la propinquitá, et lontauanza di quelli? et per il contrario; come da la diſtanza, et propinquitá di corpi ſimili, ſi può inferire qualche proportionale uarietá di grandezza? Vorrei ſapere con qual principio di proſpettiua ó di optica, noi da ogni uarietá di diametro poſſiamo definitamente conchiudere la giuſta diſtanza, ò la magior et minor differenza? Deſiderarei intendere, ſi noi facciamo errore, che poniamo queſta concluſione. Da l' apparenza de la quantitá del corpo luminoſo, non poſſiamo inferire la ueritá de la ſua grandezza, ne di ſua diſtanza; per che ſicome non é medeſma raggione del corpo opaco, et corpo luminoſo: coſſi non e' medeſma raggione d' un corpo men luminoſo, et altro piu luminoſo, et altro luminoſiſſimo, accio poſſiamo giudicare la grandezza o'uer la diſtanza loro. La mole d' una teſta d' huomo á due migla non ſi uede, quella molto piu piccola de una lucerna, ó altra coſa ſimile di fiamma; ſi uedrà ſenza molta differenza (ſe pur con differenza) diſcoſta ſeſſanta migla: come da Otranto di Pugla ſi ueggono al ſpeſſo le candele d' Auellona, trà quai paeſi tramezza gran tratto del mare Ionio. Ogn'uno che há ſenſo, et raggione, ſá che ſe le lucerne fuſſero di lume piu perſpicuo á doppia proportione: come hora ſon uiſte ne la diſtanza di ſettanta migla, ſenza uariar grandezza; ſi uedrebbono ne la diſtanz a di cento qnaranta migla. ad tripla; di ducento et diece. ad quatrnpla; di ducento ottanta. medeſmamente ſempre giudicando ne l' altre additioni di proportioni, et gradi. perche piu preſto da la qualitá et intenſa uirtú de la luce, che da la quãtitá del

corpo

corpo acceſo, ſuole mantenerſi la raggione del medeſmo diametro, et mole di corpo. Volete dunque o' ſaggi optici, et accorti perſpettiui; che ſe io ueggo un lume diſtante cento ſtadii hauer quattro dita di diametro: ſará raggione che diſtante cinquanta ſtadii debbia hauerne otto: á la diſtanza di uinticinque, ſedeci: di dodici et mezzo, trenta due. et coſſi uá diſcorrendo, ſin tanto che uiciniſſimo uenghi ad eſſere di quella grandezza che penſate?

SMI. Tanto che ſecondo il uoſtro dire, benche ſii falſa non però potrá eſſere improbata per le raggioni geometrice la opinione di Heraclito Epheſio che diſſe il ſole eſſere di quella grandezza, che s'offre a' gl' occhi: al quale ſortoſcriſſe Epicuro come appare ne la ſua epiſtola á Sophocle, et ne l' undecimo libro de natura (come referiſce Diogene Laertio, dice che (per quanto lui puó giudicare) la grandezza del ſole, de la luna, et d' altre ſtelle, e' tanta, quanta á noſtri ſenſi appare: perche (dice) ſe per la diſtanza perdeſſero lá grandezza, ad piu raggione perderebbono il colore: et certo (dice) non altrimente douiamo giudicar di qué lumi, che di queſti che ſono appreſſo noi.

PRVD. Illud quoque Epicureus Lucretius teſtatur quinto de natura líbro.

Nec nimio ſolis maior rota, nec minor ardor
Eſſe poteſt, noſtris quam ſenſibus eſſe videtur.
Nã quibus e' ſpaciis cũque ignes lumina poſſunt
Ad iicere, et calidum membris adflare uaporem.
Illa ipſa interualla nihil de corpore limant
Flammarũ, nihilo ad ſpeciẽ eſt cõtractior ignis.
Luna quoque ſiue Notho fertur, ſiue lumine luſ-
Siue ſuam proprio iactat de corpore lucẽ. (trans

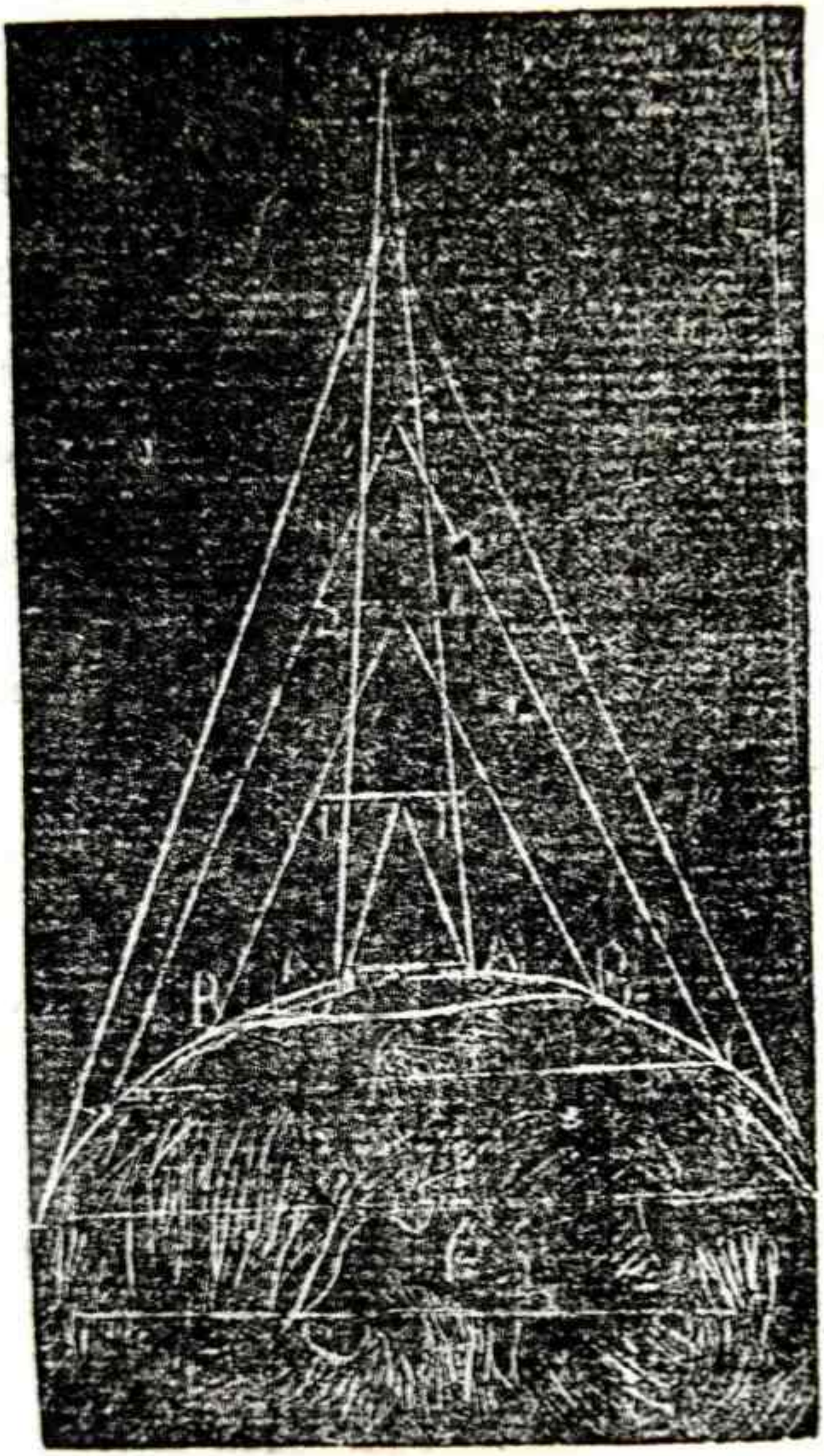
Quicquid id eſt nihilo fertur maiore figura.
Poſtræmo quoſcunque uides hinc ætheris ignes,
Dum tremor eſt clarus, dum cernitur ardor corũ
Scire licet perquam pauxillo poſſe minores
Eſſe, vel exigua maiores parte parte breuique,
Quãdo quidẽ quoſcunq; in terris cernimus ignes
Per paruũ quiddam interdum mutare videntur,
Alterutram in partem ſitum, cum longius abſint.

THE. Certo uoi dite bene, che con l' ordinarie et proprie raggioni in uano uerranno i' perſpettiui, et Geometri á diſputar con Epicurei, non dico, gli pazzi quale e' queſto liminare del libro di Copernico: ma di quelli piú ſaggi anchora: et ueggiamo come potrã concludere che á tanta diſtanza quanta e' il diametro de l' epiciclo di Venere, ſi poſſa inferir raggione di tanto diametro del corpo del pianeta, et altre coſe ſimili.

Anzi uoglo auertirui d' un' altra coſa. Vedete quanto e' grande il corpo de la terra? ſapete che di quello non poſſiamo ueder ſe non quanto e' l' orizonte artificiale? SMI. Coſſi e'. THE. Hor credete uoi che ſe ui fuſſe poſſibile di retirarui fuor de l' uniuerſo globo de la terra in qualche punto de l' etherea regione (ſii doue ſi uuole) che mai auuerrebbe che la terra ui paia piu grande? SMI. penſo di non, per che non e' raggione alchuna per la quale de la mia uiſta la linea uiſuale debba eſſer forte piu, et allungar il ſemidiametro ſuo, che miſura il diametro de l' orizonte. THE. Bene giudicate. Però e' da credere che diſcoſtandoſi piu l' orizonte ſempre ſi diſminuiſca. Ma con queſta diminutione de l' orizonte notate che ne ſi uiene ad aggiongere la confuſa uiſta di quello che e'

oltre

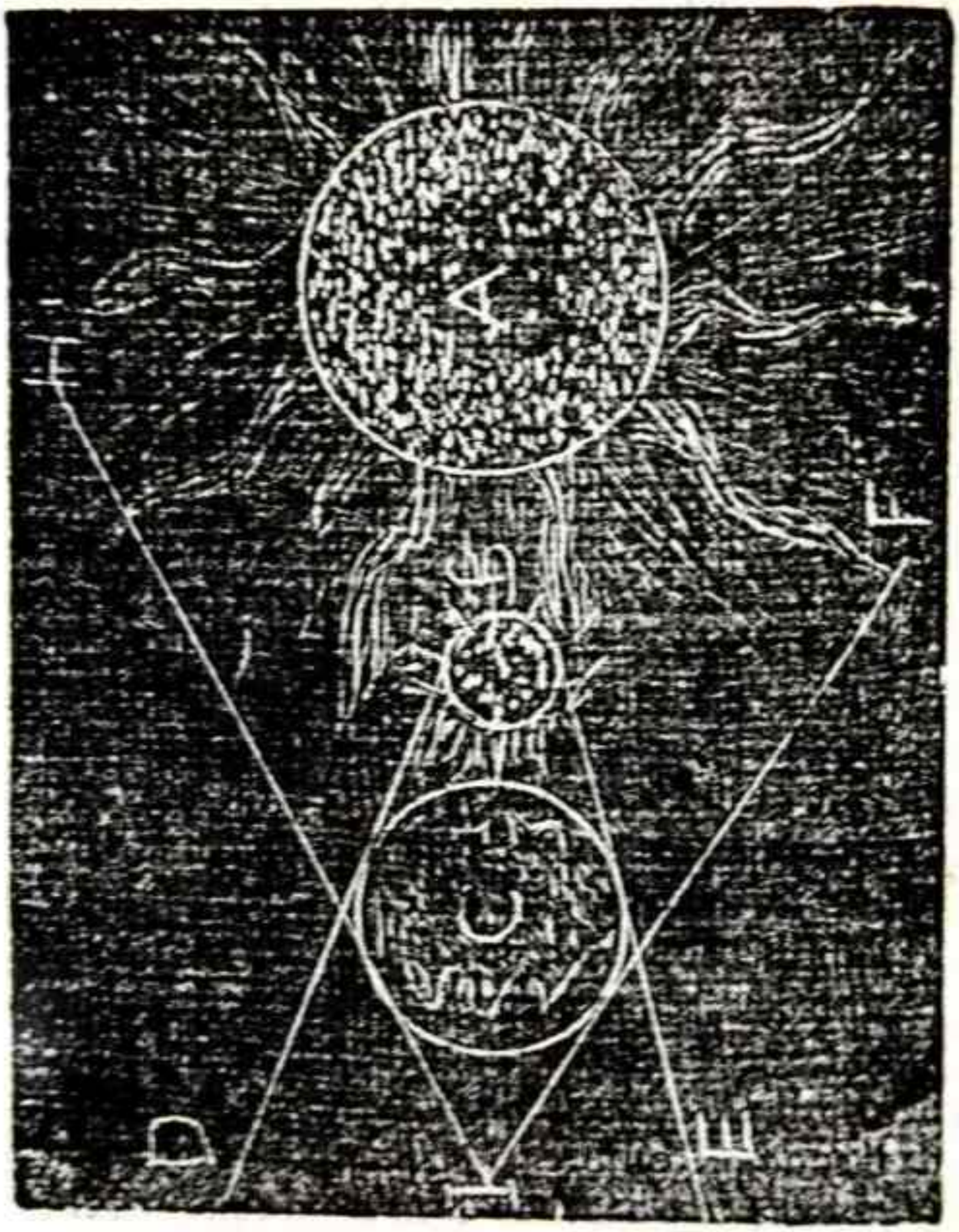
oltre il già compreſo orizonte, come ſi puó moſtra re nella preſente figura doue l' orizõte artificiale è I 1. al quale riſponde l' arco del globo. A. A. L' orizonte de la prima diminutione e' 2. 2. al quale riſponde l' arco del globo B,B. l' orizonte de laterza diminutione e' 3. 3. al quele riſponde l'arco C.C. l'o rizõte de laquarta diminutione E 4. 4. al quale riſpõ de l'arco D. D. et coſſi oltre attenuandoſi l' orizõ te, ſempre creſcera la cõprehenſione de l'arco, inſino alla linea emiſpherica, et oltre. alla quale diſtan- za ò circa quale poſti, vedremo la terra con quelli medeſmi accidenti co i' quali veggiamo la luna hauer le parti lucide, et oſcure ſecõdo che la ſua ſu- perficie e' aquea, et terreſtre.


B
A

Tanto che quanto piu se strenge l'angolo uisuale, tanto la base maggiore si comprende de l' arco emisspherico, et tanto anchora in minor quantitá appare l' orizonte, il qual uoglamo che tutta uia perseueri á chiamarsi orizonte, benche secondo la cõsuetudine habbia una sola propria significatione Allontanandoci dumque, cresce sempre la comprehensione del' hemisphero, et il lume, il quale quanto piu il diametro si disminuisce, tanto d' auantaggio si uiene ad riunire: di sorte che se noi fussemo piu discosti da la luna; le sue macchie sarrebono sempre minori, sin alla uista d' un corpo piccolo et lucido solamente. SMI. Mi par hauer intesa cosa non uolgare, et non di poca importanza: Ma di gratia vengamo al proposito del' opinion di Heraclito, et Epicuro; la qual dite che puó star costante contra le raggioni perspettiue, per il difetto de principii giá posti in questa scienza. Hor per scuoprir questi di fetti, et ueder qualche frutto de la uostra inuentione: uorrei intendere, la risolutione di quella raggione, co la quale molto demostratiuamente si proua, ch'sole, non solo é grande, ma ancho piu grande che la terra. Il principio della qual raggione, é che il corpo luminoso maggiore spargendo il suo lume in un corpo opaco minore: de l' ombra conoidale produce la base in esso corpo opaco, et il cono oltre quello ne la parte opposita, come ne la seguente figura M. corpo lucido dalla base di C. la quale é terminatá per H I, manda il cono del' ombra ad N. punto. Il corpo luminoso minore hauendo formato il cono nel corpo opaco maggiore; non conoscerá determinato loco, oue raggioneuolmente possa designarsi la linea de la sua base, et par che uada á formar una

conoi-

conoidale infinita, come quella medesma figura A. corpo lucido dal cono del ombra ch' e' in C. corpo opaco; manda quelle due linee. C, D. C.E. le quali sempre piu et piu dilatando la ombrosa conoidale: piu tosto correno in infinito, che possino trouar la base che le termini.

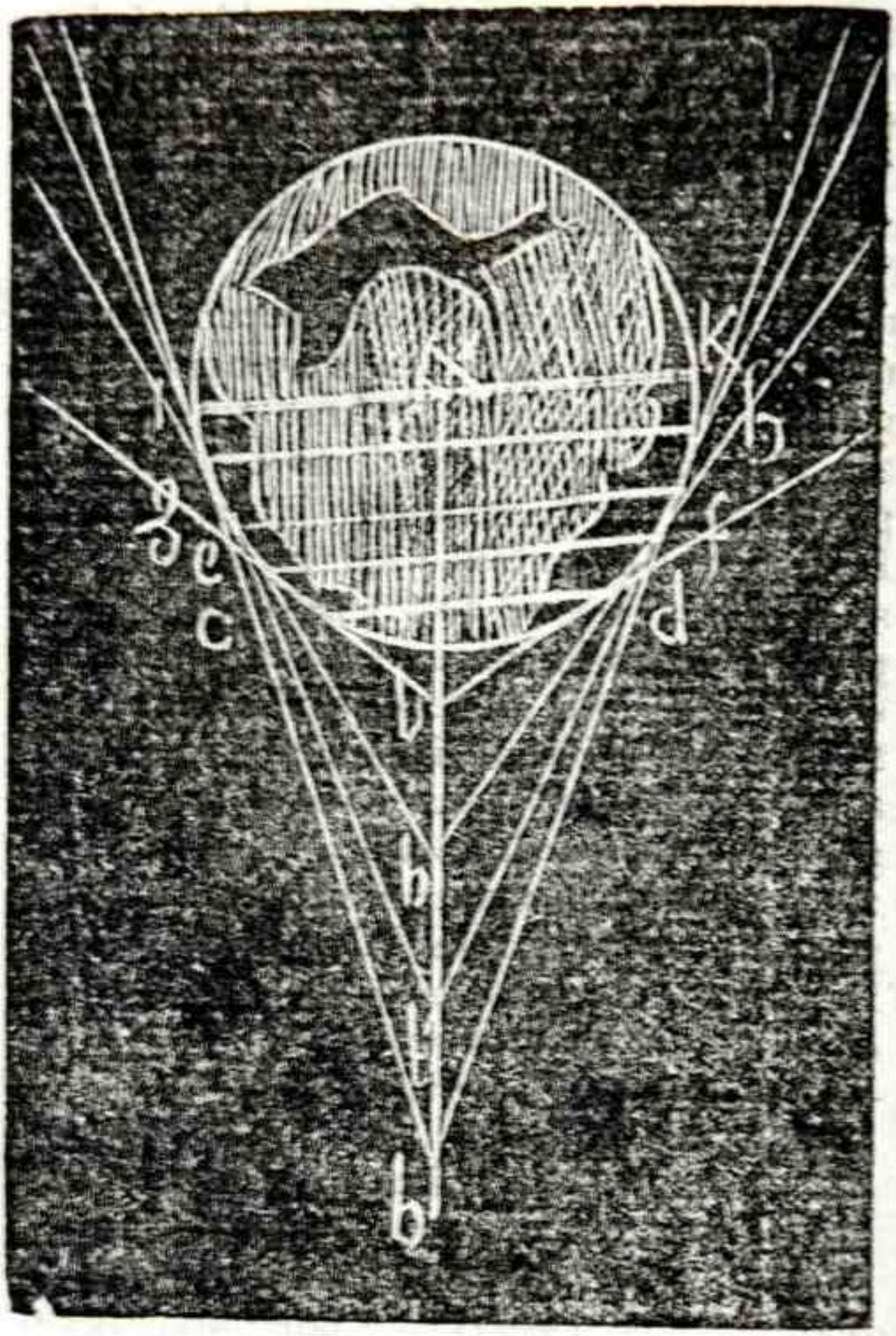


La conclusione di questa raggione, e' che il sole e' corpo piu grande che la terra, per che manda il cono de l' ombra di quella, fin appresso alla sphe

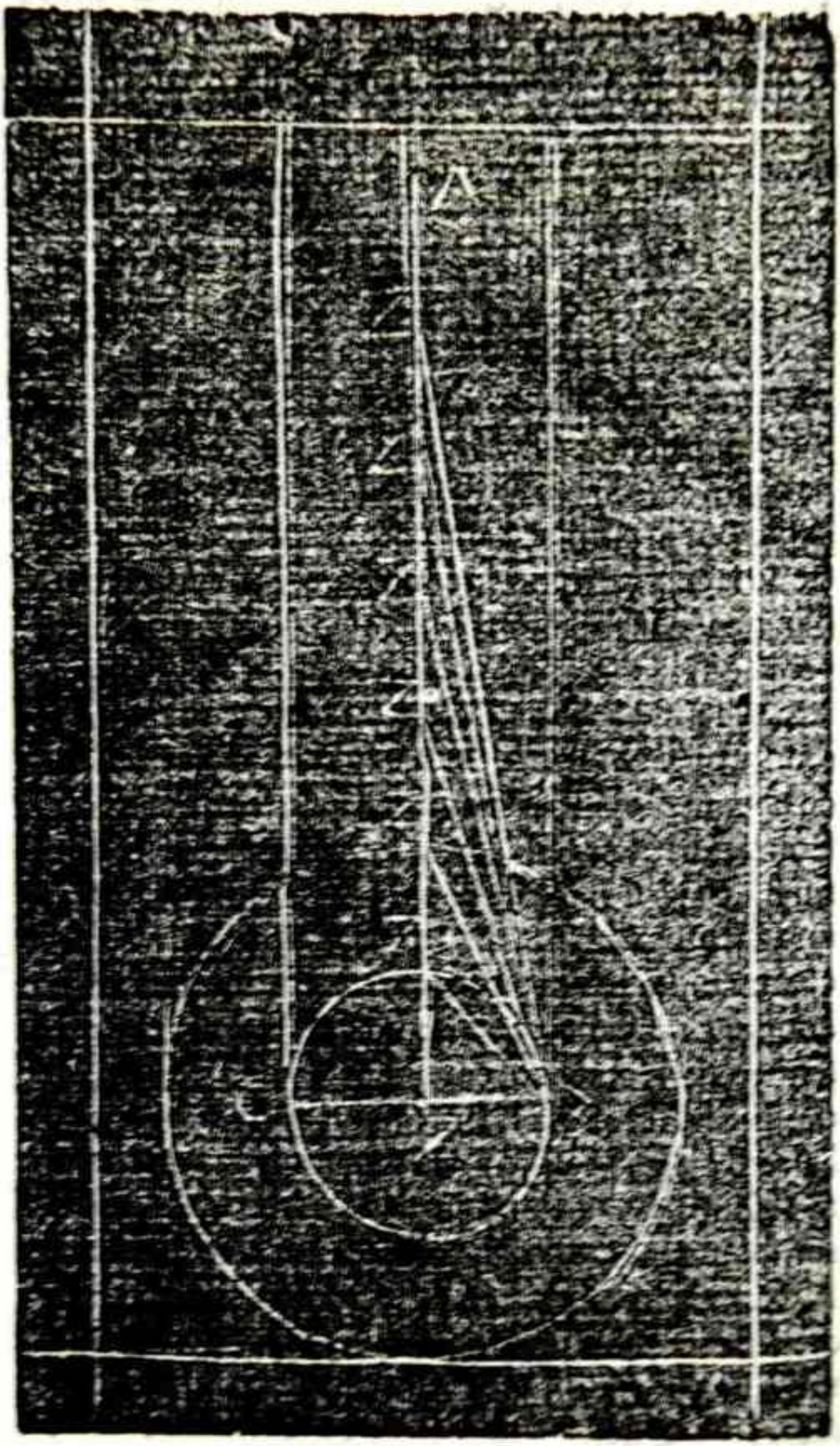
ra di

ra di Mercurio, et non passa oltre. che se il sole fusse corpo lucido minore; bisognarebbe giudicare altrimente: onde seguitarebbe che trouandosi questo luminoso corpo ne l' hemisphero inferiore; uerrebbe oscurato il nostro cielo in piu gran parte che illustrato: essendo dato o' concesso, che tutte le stelle prendeno lume da quello. THE. Hor vedete come un corpo luminoso minore può illumina re piu dellá mitta d' un corpo opaco piu grãde. Do uete auuertire quel che ueggiamo per esperienza. Posti dui corpi de quali l' uno e' opaco, et grande come A; l' altro piccolo lucido come N. se sará messo il corpo lucido nella massima, et prima distanza, come e' notato nella seguente figura, uerrá ad illuminare secondo la raggione de l' arco piccolo C. D. stendendo la linea Bi. Se sará messo nella seconda distanza maggiore, uerrá ad illuminare secondo la raggione del' arco maggiore E F. stendendo la linea B 2. se sará nella terza, et maggior distanza, terminará secondo la raggione del' arco piu grande G H. terminato da la linea B 3. Dalche si conchiude che può auuenire che il corpo lucido B. seruando il uigore di tanta lucidezza che possa penetrare tanto spacio, quanto á simile effetto si richiede. potrá, col molto discostarsi comprendere al fine arcó maggior che il semicircolo: atteso che non e' raggione che quella lontananza ch' há ridutto a' tale il corpo lucido che comprenda il semicircolo, non possa oltre promouerlo à comprendere di uantaggio. Anzi ui dico de piu, che essendo ch'il corpo lucido nõ perde il suo diametro se non tardissima et difficilissimamente: et il corpo opaco (per grande che sia) facilissimamente, et improportionalmẽte il perde:

peró


c
c
b
b

peró si come per progresso de distanza dalla corda minore C D. e' andato á terminare la corda maggiore E F. et poi la massima G H. la quale é diametro: cossi crescendo piu et piu la distanza, terminará l' altre corde minori oltre il diametro, sin tanto ch' il corpo opaco tramezzante non impedisca la reciproca uista de gli corpi diametralmente opposti. Et la causa di questo e' che l' impedimento che dal diametro procede: sempre con esso diametro si uá disminuendo piu et piu, quanto l' angolo B. si rende piu acuto. Et é necessario al fine che l' angolo sii fatto tanto acuto (per che nella physica diuisione d' un corpo finito e' pazzo chi crede farsi progresso in infinito, o' l'intenda inatto o'in potenza) che non sii piu angolo, ma una linea, per la quale dui corpi uisibili oppositi possono essere alla uista l' un de l' altro; senza che in punto al chuno, quel ch' e' in mezzo, uagla impedire: essendo che questo há persa ogni proportionalitá et differenza diametrale, la quale ne i' corpi lucidi perseuera. Peró si richiede che il corpo opaco che tramezza, ritegna tanta distanza da l'un et l'altro, perquanta possa hauer persa la detta proportione, et differenza del suo diametro: come si uede et e' osseruato nella terra; il cui diametro non impedisce che due stelle diametralmente opposte si ueggano l' una l' altra, cossi come l' occhio senza differenza alchuna puó ueder l' una et l' altra dal centro emisspherico N, et dalli punti de la circonferenza A. N. O. (hauendoti imaginato in tal bisogno, che la terra per il centro sii diuisa in due parte uguali á fin ch' ogni linea perspettiuale habbia il suo loco.) Questo si fà manifesto facilmente ne la presente figura.


A

Doue per quella raggione che la linea. A. N. eſſendo diametro fá l' angolo retto, ne la circonferenza; doue e' il ſecondo loco, lo fá acuto : nel terzo piu acuto, biſogna ch' al fine douenghi a' l' acutiſſimo, et al fine a' quel termine che non appaia piu angolo, ma linea; et per conſeguenza e' deſtrutta la relatione, et differenza del ſemidiametro, et permedeſma raggione, la differenza del diametro intiera A O, ſi deſtruggerá. La onde al fine e' neceſſario che dui corpi piu luminoſi, i' quali non ſi toſto perdeno il diametro, non ſaranno impediti per non uederſi reciprocamente; non eſſendo il lor diametro ſuanito, come quello di non lucido ò men luminoſo corpo tramezzante.

Concludeſi dumque che un corpo maggiore il quale e' piu atto a' perdere il ſuo diametro : benche ſtia per linea rettiſſima al mezzo, non impedirà la proſpettiua di dui corpi quantoſiuogla minori, pur che ſerbino il diametro della ſua uiſibilitá, il quale nel piu gran corpo é perſo. Quá per diſrozzir uno ingegno non troppo ſulleuato á fin che poſſa facilmente introdurſe à comprendere la apportata raggione, et per ammollar al poſſibile la dura apprenſione : fategli eſperimentare ch' hauendoſi poſto un ſtecco uicino a' l' occhio : la ſua uiſta ſará di tutto impedita a' ueder il lume de la candela poſta in certa diſtanza : al qual lume quanto piu ſi uiene accoſtando il ſtecco, allontanandoſi da l' occhio; tanto meno impedirà detta ueduta, fin tanto che eſſendo ſi uicino, et gionto al lume, come prima giá era uicino, et gionto a' l' occhio : non impedirá forſe tanto, quanto il ſtecco e' largo.

Hor

Hor giongi a' queſto che iui rimagna il ſtecco, et il lume altre tanto ſi diſcoſte; verra il ſtecco ad impedir molto meno. Coſſi piu et piu aumentando l' equidiſtanza de l' occhio et del lume dal ſtecco: al fine ſenza ſenſibilitá alchuna del ſtecco, uedrai il lume ſolo. Conſiderato queſto facilmente quàntoſiuogla groſſo intelletto potrá eſſere introdutto ad intendere quel che poco auanti e' detto. SMI. Mi par quanto al propoſito, mi debba molto eſſere ſatiſfatto: ma mi rimane anchora vna confuſione nella mente quanto á quel che prima diceſti; come noi alzandoci da la terra et perdendo la uiſta de l' orizonte di cui il diametro ſempre piu et piu ſi uá attenuando: uedreimo queſto corpo eſſere una ſtella. uorrei che à quel tanto ch' hauete detto aggiongeſſiuo qualche coſa circa queſto; eſſendo che ſtimate molte eſſere terre ſimili á queſta, anzi innumerabili, et mi ricordo de hauer uiſto il Cuſano di cui il gioditio ſó che non riprouate, il quale uuole che ancho il ſole habbia parti diſſimilari come la luna é la terra: per il che dice, che ſe attentamente fiſſaremo l' occhio al corpo di quello uedremo in mezzo di quel ſplendore piu circonferentiale che altrimente, hauer notabiliſſima opacità. THE. Da lui diuinamente detto, et in teſo, et da uoi aſſai lodabilmẽte applicato, Se mi recordo, io anchor poco fá diſſi che (per tanto che il corpo opaco perde facilmente il diametro, il lucido difficilmente) auuiene che per la lontananza s' annulla et ſuaniſce l' apperenza del' oſcuro; et quella del illuminato di aphano ò d' altra maniera lucido, ſi uá come adunire; et di quelle parti luci de diſperſe ſi forma una uiſibile continua luce, peró ſe la luna fuſſe piú lontaua, non ecliſſarebbe il ſole

et

et facilmente potrà ogni huomo che sa considerare in queste cose, che quella piú lontana sarebbe ancho piú luminosa: nella quale se noi fussemo, non sarrebe piú luminosa a gl' occhi nostri: come essendo in questa terra, non ueggiamo quel suo lume che porge à quei che sono ne la luna, il quale forse e' maggior di quello che lei ne rende per i' raggi del sole nel suo liquido cristallo diffusi. Della luce particolare del sole non sò per il presente se si debba giudicar secondo il medesmo modo, o' altro. Hor uedete sin quanto siamo trascorsi da quella occasione. mi par tempo di riuenire all'altre parti del nostro proposito. SMI. Sará bene de intendere l' altre pretensioni, le quali lui há possute apportare.

La terza proposta del dottor Nundinio.

THE. Disse appresso Nundinio che non puó essere uerisimile che la terra si muoue, essendo quella il mezzo et centro de l' uniuerso, al quale tocca essere fisso et costante fundamento d' ogni moto. Rispose il Nolano: che questo medesmo puó dire colui che tiene il sole essere nel mezzo del'uniuerso, et per tãto inmobile et fisso, come intese il Copernico et altri molti che hanno donato termine circonferentiale á l' uniuerso. di sorte che questa sua raggione (se pur e' raggione) e' nulla contra quelli, et suppone i' proprii principii. E' nulla ancho contra il Nolano il quale uuole il mondo essere infinito, et peró non esser corpo alchuno in quello al quale simplicimẽte conuegna essere nel mezzo, ó nell' estremo, o' tra qué dua termini. ma per certe relationi ad altri corpi, et termini intentionalmente appresi. SMI. Che ui par di questo?

THE. Altiſſimamente detto. per che come di corpi naturali neſſuno ſi e' uerificato ſemplicemente rotõdo, et per conſeguenza hauer ſemplicemente centro, coſſi ancho de moti che noi ueggiamo ſenſibile et phyſicamente ne corpi naturali, non e' alchuno che di gran lungá non differiſca dal ſemplicemente circulare,et regolare circa qualche centro: forzenſi quantoſiuogla color che fingono queſte borre et empiture de orbi diſuguali, di diuerſità de diametri, et altri empiaſtri, et recettarii, p medicar la natura ſin tanto che uengha al ſeruitio di Maeſtro Ariſtotele, o' d' altro,a' conhiudere che ogni moto e' continuo et regolare circa il centro. Ma noi che guardamo non a le ombre phantaſtiche : ma a' le coſe medeſme. Noi che ueggiamo un corpo aereo,ethereo,ſpirituale,liquido,capace loco di moto et di quiete,ſino immenſo et infinito, (il che douamo affermare al meno perche non ueggiamo fine alchuno ſenſibilmente, ne rationalmẽte) et ſappiamo certo che eſſendo effetto et principiato,da una cauſa infinita,et principio infinito, deue ſecondo la capacitá ſua corporale; et modo ſuo eſſere infinitamente infinito, Et ſon certo che non ſolamẽte á Nundinio,ma anchora á tutti i'quali ſono profeſſori de l'intendere,non e' poſſibile giamai di trouar raggione ſemiprobabile per la quale ſia margine di queſto uniuerſo corporale; et per conſeguenza anchora li aſtri che nel ſuo ſpacio ſi contengono,ſiino di numero finito;et oltre eſſere naturalmente determinato centro et mezzo di quello.

SMIT. Hor Nundinio aggiunſe qualche coſa & queſto? apporto qualche argomento, o' ueriſimiliſudine, per inferire che l' uniuerſo prima ſii finito,

finito, Secondo che habbia la terra per suo mezzo, Terzo che questo mezzo sii in tutto et per tutto in mobile di moto locale? THE. Núdinio come colui che quello che dice, lo dice per una fede et per una consuetudine; et quello che niega, lo niega per una dissuetudine et nouitá , come é ordinario di qué che poco cõsiderano et non sono superiori alle pro prie attioni, tanto rationali , quanto naturali. rimase stupido et attonito ; come quello á cui di repente appare nuouo phantasma. Come quello poi che era alquanto piú discreto, et men borioso, et maligno ch' il suo compagno ; tacque , et non aggiunse paroli oue non possena aggiongere raggioni.

FRV. Non e' cossi il dottor Torquato il quale o' á torto o' á raggione, o' per Dio, o' per il diauolo la uuol sempre combattere , quando há perso il scudo da defendersi , et la spada da offendere; dico quando non há piu risposta, ne argumento: salta ne calci de la rabbia, acuisce l' unghie de la detrattione , ghigna i' denti delle ingiurie, spalancha la gorgia de i' clamori; á fin che non lascie dire le raggioni cõtrarie, et quelle non peruengano á l' orecchie de circostanti come hò udito dire.

SMI. Dumque non disse altro. THE. Non disse altro á questo proposito : ma entró in un'altra proposta.

Terza proposta del Nundinio.

Per che il Nolano per modo di passaggio disse essere terre innumerabili simile à questa: Hor il dottor Nundinio come bon disputante non hauendo che cosa aggiongere al proposito,

comincia á dimandar fuor di propoſito, et da quel che diceamo della mobilitá o' immobilitá di que ſto globo: interroga della qualitá de gl' altri globi, et uuol ſapere di che materia fuſſer quelli corpi che ſon ſtimati di quinta eſſentia: d' una materia in alterabile, et incorrottibile, di cui le parti piu denſe ſon le ſtelle. FRVL. Queſta interrogatione mi par fuor di propoſitio, benche io non m' intendo di logica. THE. Il Nolano per corteſia non gli uolſe improperar queſto: ma dopo hauergli detto che gl'harebbe piaciuto che Nundinio ſeguitaſſe la materia principale, o' che interrogaſſe circa quella: gli riſpoſe che li altri globi che ſon terre, non ſono in punto alchuno differenti da queſto in ſpecie ſolo in eſſer piu grandi et piccioli come ne le altre ſpecie d' animali per le differenze in diuiduali accade inequalità. ma quelle ſphere che sõ foco come e' il ſole (per hora) crede che differiſcono in ſpecie come il caldo et freddo; lucido p ſe et lucido per altro. SMI. Perche diſſe creder queſto per hora, et non lo affirmò aſſolutamente? THE. Temendo che Nundinio laſciaſſe anchora la queſtione che nouamente haueua tolta, et ſi afferraſſe et attaccaſſe á queſta. Laſcio che eſſendo la terra vn' animale, et per conſeguenza un corpo diſſimilare, non deue eſſer ſtimata un corpo freddo per alchune parti maſſimamente eſterne euentilate dal' aria; che per altri membri, che ſon gli piu di numero et di grandezza, debba eſſer creduta et calda et caldiſſima: Laſcio anchora che diſputando con ſupponere in parte i' principii del' aduerſario, il quale uuol eſſere ſtimato et fá profeſſione di Peripatetico: et in un' altra parte i' principii proprii, et gli quali non ſon conceſſi, ma prouati: la terra uerrebbe

rebbe ad eſſer coſſi calda come il ſole in qualche comparatione. SMI. Come queſto? THE. Per che (per quel che habbiamo detto) dal ſuanimento delle parti oſcure et opache del globo, et dalla unione delle parti criſtalline et lucide, ſi uiene ſempre alle reggioni piu et piu diſtante, á diffondersi piu et piu di lume. Hor ſe il lume e' cauſa del calore(come con eſſo Ariſtotele,molti altri affermano i' quali uoglono che ancho la luna et altre ſtelle per maggior et minor participatione di luce ſon piu et meno calde: onde quando alchuni pianeti ſon chiamati freddi, uoglono che ſe intenda per certa comparatione et riſpetto.) auuerrá che la terra có gli raggi che ella manda alle lontane parti de l'etherea reggione, ſecondo la uirtú della luce, uenghi á comunicar altre tanto di uirtú di calore. Ma á noi non coſta che una coſa per tanto che e' lucida,ſii calda, per che ueggiamo appreſſo di noi molte coſe lucide ma non calde. Hor per tornare á Nũdinio Ecco che comincia á moſtrar i'denti,allargarle maſcelle,ſtrẽger gl'ochci,rugar le cigla, aprir le narici, et mandar un crocito di cappone per la canna del polmone; acciò che con queſto riſo gli circos tanti ſtimaſſero che lui la intẽdeua,bene,lui hauea raggione; et quell altro dicea coſe ridicole,

FRVL. Et che ſia il uero; uedete come lui ſe ne rideua? THE. Queſto accade á quello che dona confetti á porci. Dimandato perche rideſſe? riſpoſe che queſto dire et imaginarſi che ſiino al terre, che habbino medeſme proprietá et accidenti e' ſtato tolto dalle uere narrationi di Luciano.

Riſpoſe il Nolano che ſe quando Luciano diſſe la luna eſſere un' altra terra coſſi habitata et colta come queſta; uenne á dirlo per burlarſi di qué phi-

losofi che affermorno essere molte terre (et partico larmente la luna la cui similitudine con questo no stro globo, é tanto piú sensibile, quanto é piú uicina á noi) lui nõ hebbe raggione: ma mostró essere nella comone ignoranza, et cecitá: per che se ben consideriamo trouarremo la terra et tanti altri corpi che son chiamati astri: membri principali de l' uniuerso; come danno la uita et nutrimento al le cose, che da quelli togleno la materia, et á medesmi la restituiscano: cossi et molto maggiormente háno la uita in se, per la quale cõ una ordinata et natural uolontá da intrinseco principio se muoueno alle cose, et per gli spacii conuenienti ad essi. Et non sono altri motori estrinseci che col mouere phantastiche sphere uengano á trasportar questi corpi come inchiodati in quelle: il che se fusse uero, il moto sarrebe violẽto fuor de la natura del mobile, il motore piu imperfetto, il moto et il motore sol leciti et laborioси, et altri molti inconuenienti s' aggiongerebbeno. Consideresi dumque che come il maschio se muoue alla femina, et la femina al maschio; ogni herba et animale, qual piu et qual meno espressamente si muoue al suo principio uitale come al sole et altri astri. la calamita se muoue al ferro, la pagla á l'ambra, et finalmente ogni cosa uá à trouar il simile, et fugge il contrario: tutto auuiene dal sufficiẽte principio interiore per il quale natural mẽte uiene ad esagitarse, et nõ da principio esteriore come ueggiamo sempre accadere á quelle cose che son mosse ô contra, ó extra la propria natura. Muouesi dũque la terra, et gli altri astri secõdo le proprie differenze locali dal principio intrinseco che é l' anima propria. Credete (disse Nũdinio) che sii sensitiua questa anima? Non solo sensitiua rispose il Nolano ma ancho intellettiua; non solo intellettiua come la nostra, ma forse ancho piu. Quà tacq; Nũdinio

et non rise. PR. Mi par che la terra essendo animata deue nõ hauer piacere quãdo se gli fãno queste grotte et cauerne nel dorso, come a noi uiene dolor, et dispiacere quãdo ne sipianta qualche dẽte là o' ne si fora la carne. TH. Nundinio non hebbe tanto del Prudẽtio che potesse stimar questo argométo degno di produrlo, benche gli fusse occorso, per che nõ é tanto ignorante philosofo, che non sappia che se ella há senso; nõ l' há simile al nostro, se quella há le mẽbra; non le hà simile á le nostre; se há carne, sangue, nerui, ossa, et uene, non son simili á le nostre: se há il core non l' ha simile al nostro, cossi de tutte l' altre parti, le quali hanno proportione a gli membri de altri et altri che noi chiamiamo animali, et comunmente son stimati solo animali. Non é tãto buono Prudentio, et mal medico, che non sappia che alla gran mose de la terra, questi sono insensibilissimi accidenti, li quali à la nostra imbecillitá sono tanto sensibili, Et credo che intenda che non altrimente che ne gl' animali quali noi conoscemo per animali, le loro parti sono in continua alteratione et moto, et hanno un certo fluso, et reflusso, dentro accogleudo sempre qualche cosa dall' estrinseco, et mandandando fuori qualche cosa da l' intrinseco: onde s' allungano l' unghie; se nutriscono i' peli, le lane, et i' capelli; se rifaldano le pelle, s'induriscono i' cuoii: cossi la terra riceue l' effluso, et influso delle parti, per quali molti animali (à noi manifesti per tali) ne fan uedere espressamente la lor uita: come é piu che uerisimile (essendo che ogni cosa participa de uita) molti et innumerabili indiuidui uiuono nõ solamente in noi, ma in tutte le cose cõposte, et quando ueggiamo alchuna cosa che se dice morire, nõ douiamo tãto crederequella morire, quãto che la si muta, et cessa quella accidẽtale cõpositiõe, et cõcordia, rimanẽdono, le cose che quella

incorreno, sempre inmortali: piu quelle che son dette spirituali, che quelle dette corporali, et materiali come altre uolte mostraremo. Hor per uenire al Nolano quando uedde Nundinio tacere; per risentirse á tempo di quella derisione Nundinica, che comparaua le positioni del Nolano a' le uere narratiõni di Luciano. espresse un poco di fiele et li disse: che disputando honestamente non do uea riderse, et burlarse di quello che non puó capire, che se io (disse il Nolano) non rido per le uostre phantasie: ne uoi douete per le mie sentẽze: se io cõ uoi disputo con ciuilitá et rispetto; almẽo altre tãto douete far uoi á me, il quale ui conosco di tanto ingegno, che se io uolesse defendere per ueritá le dette narrationi di Luciano: non sareste sufficiente á destruggerle. et in questo modo con alquanto di colera rispose al riso: dopo hauer rispostọ con piu raggioni alla dimanda.

Quarta proposta di Nundinio.

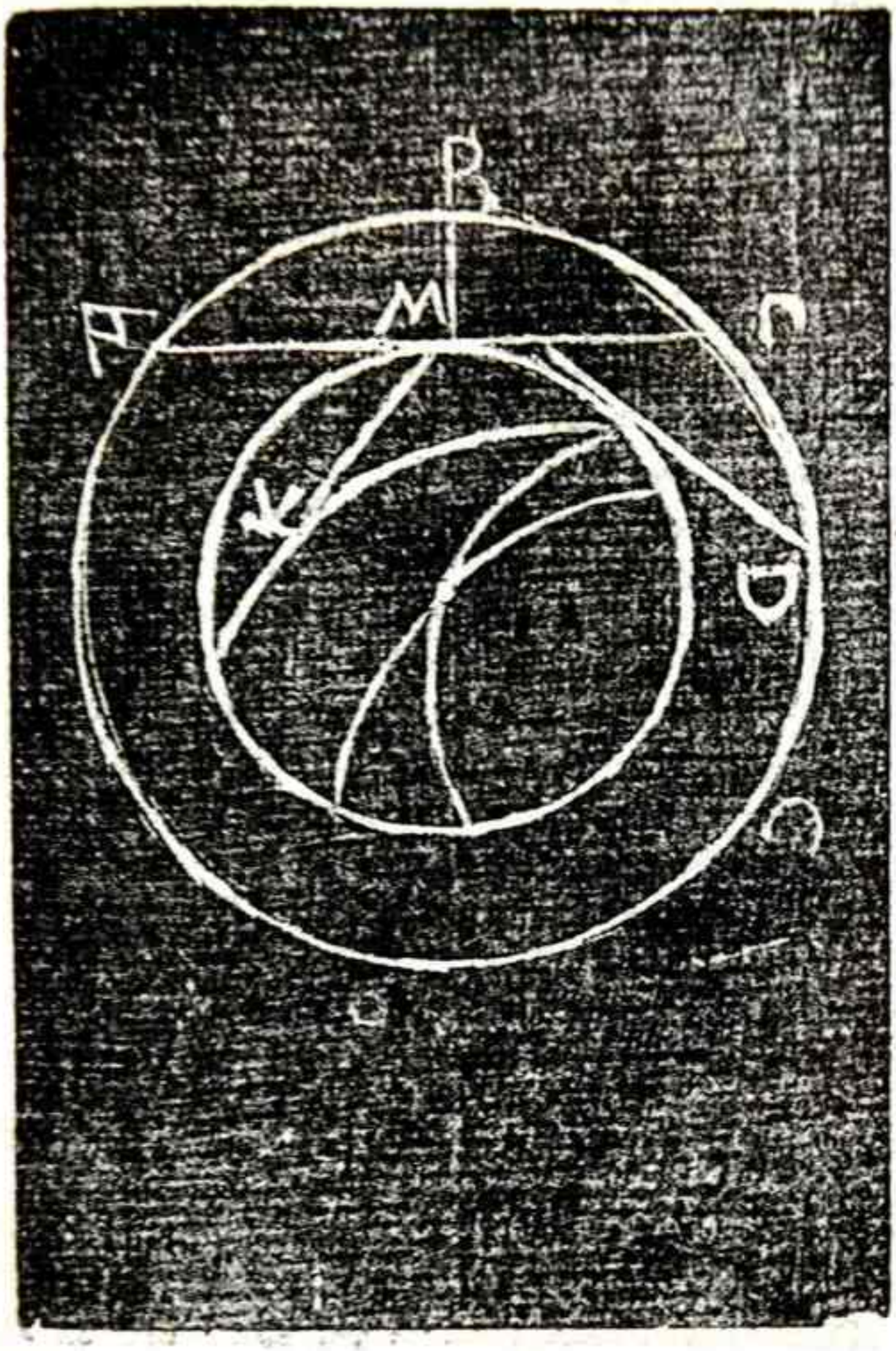
Importunato Nundinio sí dal Nolano, come da gl' altri che lasciando le questioni, del perche, et come, et quale; facesse qualche argomento. PRV, Per quomodo, et quare; quilibet asinus nouit disputare. THE. Al fine fé questo del quale ne son pieni tutti cartoccini, che se fusse uero la terra muouersi uerso il lato che chiamiamo oriente; necessario sarrebbe che le nuuole del aria sempre apparisseró discorrere verso l'occidẽte, per raggione del uelocissimo et rapidissimo moto di questo, globo che in spacio di uintiquattro hore deue hauer compito si gran giro. A' questo rispose il Nolano che questo aere per il quale discorrono le nuuole et gli

uenta

uentisé parte de la terra: per che sotto nome di terra uuol lui (et deue essere cossi al proposito) che se intenda tutta la machina, et tutto l' animale intiero che costa di sue parti dissimilari: onde gli fiumi gli sassi, gli mari, tutto l' aria uaporoso et turbulento il quale et rinch iuso ne gli altissimi monti, appartiene á la terra come membro di quella, o' pur come l' aria ch' e' nel pulmone, et altre cauitá de gl' animali per cui respirano, se dilatano le arterie, et altri effetti necessarii á la uita s' adempiscono. Le nuuole dumque da gl' accidenti che son nel corpo de la terra, si muoueno et son come nelle uiscere de quella, cossi come le acqui. Questo lo intese Aristotele nel primo de la Metheora, doue dice che questo aere che é circa la terra humido et caldo per le exalationi di quella; hà sopra di se un' altro aere, il quale é caldo et secco, et iui non si trouan nuuole: et questo aere é fuori della circonferenza de la terra, et di quella superfice che la definisce á fin che uengha ad essere perfettamente rotonda: et che la generation de uenti non si fà se non nelle uiscere, et luochi de la terra: però sopra gl' alti monti ne nuuole, ne uenti appaiono; et iui l' aria si muoue regolatamente in circolo, come l' uniuerso corpo: Questo forse intese Platone all'hor che disse noi habitare nelle concauitá, et parte oscure de la terra: et che quella proportione habbiamo á gl' animali che uiuono sopra la terra, la quale hanno gli pesci á noi habitanti in un' humido piú grosso. Vuol dire che in certo modo questo aria ua poroso é acqua; et il puro aria che contiene piu felici animali e' sopra la terra, doue come questo Amphitrite e' acqua à noi, cossi questo nostro aere e' acqua á quelli. Ecco dumque onde si puó risponder e

ſpondere á l' argomento referito dal Nundinio; per che coſsí il mare non e' nella ſuperficie, ma nelle uiſcere de la terra, come l' epate fonte de gl' humori é noi, queſto aria turboléto nõ é fuori ma é come nel polmone de gl'animali. SM. Hor onde auuiene che noi ueggiamo l' emiſphero intierò: eſſendo che habitiamo ne le uiſcere de la terra? THE Da la mole de la terra globoſa non ſolo nella ultima ſuperficie, ma ancho in quelle che ſono interiori, accade che alla uiſta de l' orizonte coſsi una conueſſitudine doni loco á l' altra; che non può auuenire quello impedimento qual ueggiamo quando trá gl' occhi noſtri et una parte del cielo ſe interpone un monte, che per eſſerne uicino ne puó toglere la perfetta uiſta del circolo de l' orizonte. la diſtanza dumque di cotai monti i' quali ſiegueno la conueſſitudine de la terra, la quale non e' piana ma orbicolare, fá che non ne ſii ſenſibile l'eſſere entro le uiſcere de la terra; come ſi può alquanto conſiderare nella preſente figura doue la uera ſuperficie de la terra e' A. B. C. entro la quale ſuperficie ui ſono molte particolari del mare, et altri continenti come per eſſempio M. dal cui punto nõ meno ueggiamo l'intiero emiſphero, che dal punto A. et altri del ultima ſuperficie. Del che la raggione e' da dui capi, et dalla grandezza de la terra, et dalla conueſſitudine circunferentiale di quella per il che M punto non e' intanto impedito che non poſſa uedere l' emiſphero: perche gl'altiſſimi monti non ſi uengono ad interporre al punto M come la linea M B. (il che credo accaderebbe quando la ſuperficie della terra fuſſe piana.)

Figura


P
M
K
D
Q

ma come la linea M. C. M. D. la quale non uiene á caggionar tale impedimento, come si uede in uirtu de l' arco circonferentiale. et nota d' auantaggio che si come si referisce M. ad C. et M. ad D. cossi ancho K, si referisce ad M. onde non deue esser stimato fauola quel che disse Platone delle grandissime concauitá et seni de la terra.

SMI. Vorrei sapere se quelli che sono uicini á gl'altissimi monti patiscono questo impedimento? THE. Non, ma quei che sono uicini a mõti minori: per che non sono altissimi gli monti, se non sono medesmamẽte grandissimi: in tãto, che la loro grandezza e' insensibile alla nostra uista: di modo che uengono con quello ad cõpredere piu, et molti orizonti artificiali, ne i' quali gl' accidenti de gl' uni non possono donar alteratione à gl' altri; però per gl' altissimi non intendiamo come l' Alpe et gli Pyrenei et simili: ma come la francia tutta ch' e' trá dui mari settettrionale Oceano, et Australe Mediterraneo; da quai mari uerso l' Aluernia sempre si uá montando, come ancho da le Alpe et gli Pireni, che son stati altre uolte la testa d'un monte altissimo: la qual uenendo tutta uia fracassata dal tempo (che ne produce in altra parte per la uicissitudine de la rinouatione de le parti de la terra) forma taute mõtagne particolari le quale noi chiamiamo monti. Peró quanto á certa instantia che produsse Nũdinio de gli monti di Scotia, doue forse lui e' stato: mostra che lui nou puó capire, quello che se intende per gl' altissimi monti. per che secondo la ueritá, tutta questa isola Britannia, e' un monte che alza il capo sopra l' onde lel mare Oceano, del quał monte la cima si deue comprendre nel loco piú eminente de l' Isola, la qual cima se

giunge

gionge alla parte tranquilla de l' aria,uiene á prouare che questo sii uno di qué monti altissimi,doue é la reggione de forse piu felici animali. Alessandro Aphrodiseo raggiona del monte Olimpo, doue per esperienza delle ceneri de sacrificii,mostra la condition del monte altissimo, et de l' aria sopra i confini , et membri de la terra.

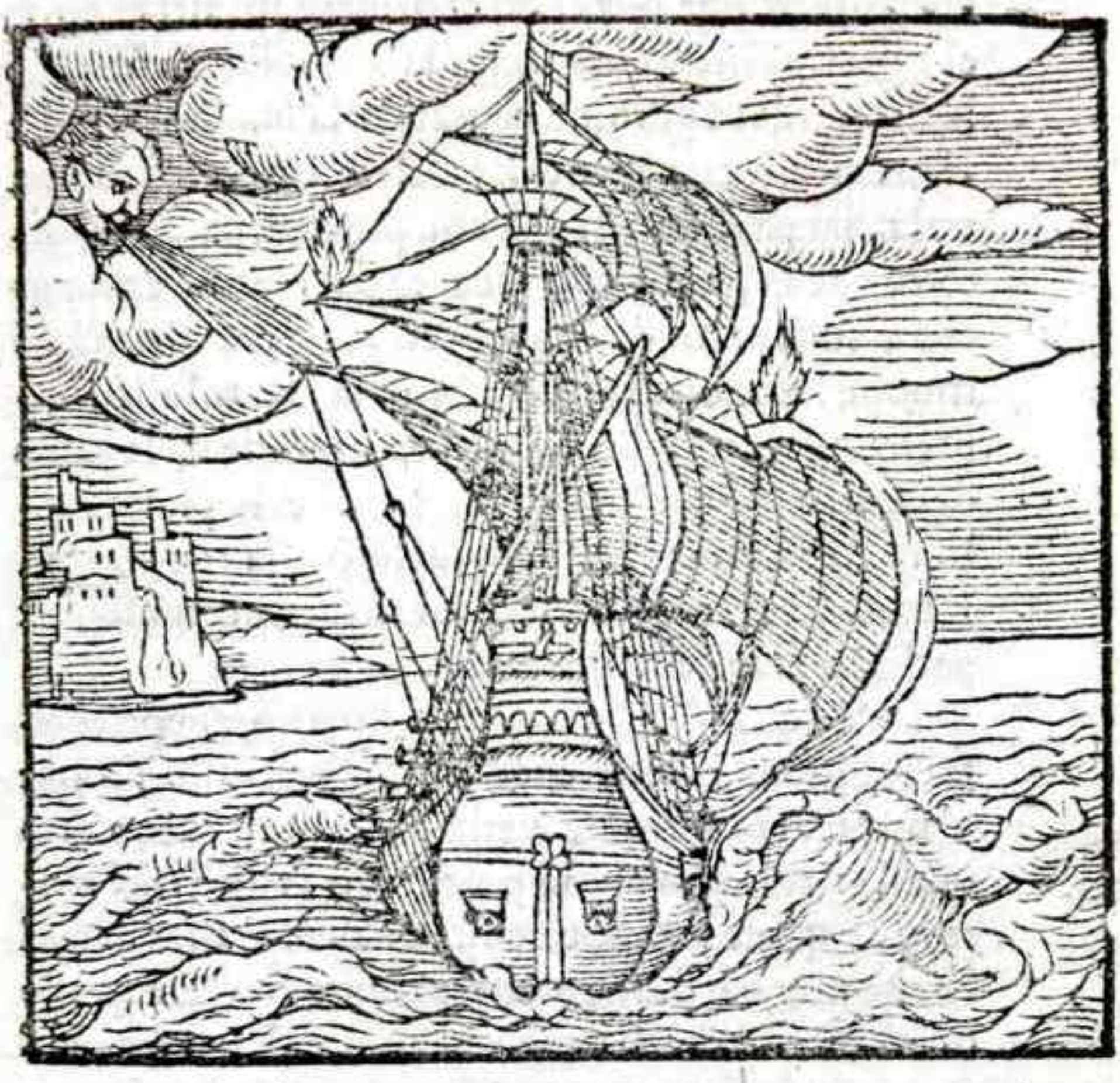
SMI. M' hauete sufficientissimamente satisfatto, et altamente aperto molti secreti de la natura,che sotto questa chiaue sono ascosi. Da quel che respondete á l' argomento tolto da uenti, et nuuole : si prende anchora la risposta del altro , che nel secondo libro del cielo et mondo apportò Aristotele,doue dice che sarebbe impossibile che una pietra gittata á l' alto,potesse per medesma rettitudine perpendicolare tornare al basso : ma sarrebbe necessario,che il uelocissimo moto della terra se la lasciasse molto á dietro uerso l' occidente. Perche essendo questa proiettione dentro la terra e' necessario che col moto di quella si uengha á mutar ogni relatione di rettitudine et obliquitá : perche e' differẽza tra il moto della naue, et moto de quelle cose che sono nella naue : il che se non fusse uero seguitarrebe che quando la naue corre per il mare giamai alchuno potrebbe trarre per dritto qualche cosa da un canto di quella à l' altro,et non sarebbe possibile che un potesse far un salto , et ritornare có pié onde le tolse. Con la terra dumque si mu oueno tutte le cose che si trouano,in terra.se dũque dal loco extra la terra qualche cosa fusse gittata in terra;per il moto di quella perderebbe la rettitudine : Come appare nella naue A. B. la qual passando per il fiume,se alchuno che se ritroua ne la spõda di quello C. uẽgha à gittar per dritto un sasso

uerrá

uerrá fallito il ſuo tratto per quanto cõporta la uelocità del corſo. Ma poſto alchuno ſopra l' arbore di detta naue, che corra quanto ſi uogla uelocez nõ fallirá punto il ſuo tratto: di ſorte che per dritto dal punto E, che é nella cima de l' arbore o' nella gabbia; al punto D, che é nella radice de l' arbore, o' altra parte del uentre, et corpo di detta naue, la pietra o' altra coſa graue gittata non uegna. Coſſi ſe dal punto D al punto E alchuno che é dentro la naue gitta perdritto vna pietra: quella per la medeſma linea ritornará á baſſo, muouaſi quantoſiuogla la naue, pur che non faccia de gl' inchini.

SMI. Dalla conſideratione di queſta differenza s' apre la porta á molti et importantiſſimi ſecreti di natura, et profonda philoſofia: Atteſo che é coſa molto frequente, et poco conſiderata, quanto ſii differenza da quel che uno medica ſe ſteſſo, et quel che uien medicato da un altro: Aſſai ne e' manifeſto che prendemo maggior piacere, et ſatiſfattione ſe per propria mano uenemo á cibarci, che ſe per l' altrui braccia. I fanciulli all'hor che poſſono adoprar gli proprii inſtrumẽti per prendere il cibo, non uolentieri ſi ſeruono de gli altrui; quaſi che la natura in certo modo gli faccia apprendere, che come non u' e' tanto piacere; non u' e' ancho tanto profitto. I fanciullini che poppano uedete come s' appiglano con la mano á la poppa? Et io giamai per latrocinio ſon ſtato ſi fattamente atterrito, quanto per quello d' un domeſtico ſeriuitore, per che non ſó che coſa di ombra, et di porteno aporta ſeco piu un familiare che un ſtrangiero, per che referiſce come una forma di mal genio, et preſagio formidabile. THE. Hor per tornare al propoſito.

Se dum



Se dumque saranno dui, de quali l' uno si troua dentro la naue che corre, et l' altro fuori di quella: de quali tanto l' uno quanto l' altro habbia la mano circa il medesmo punto de l' aria; et da quel medesmo loco nel medesmo tempo anchora, l' uno lascié scorrere una pietra, et l' altro un altra, senza che gli donino spinta alchuna: quella del primo senza perdere pũto, ne deuiar da la sua linea, uerrá al prefisso loco: et quella del secondo si trouarrá tralasciata á dietro. Il che non procede da altro, eccetto che la pietra che esce dalla mano del uno che e' sustentato da la naue, et per consequenza si muoue secondo il moto di quella, ha taluirtú impressa quale non há l' altra che procede da la mano di quello che n' e' di fuora, benche le pietre habbino medesma grauità, medesmo aria tramezzãte, si partano (possibil sia) dal medesmo punto, et patiscano la medesma spinta.

Della qual diuersitá non possiamo apportar altra raggione, eccetto che le cose che hanno sfllione o' simili appartinenze nella naue, si moueno con quella: et la una pietra porta seco la uirtu del motore, il quale si muoue con la naue. l' altra di quello che non há detta participatione. Da questo manifestamente si uede che non dal termine del moto onde si parte; ne dal termine doue uá, ne dal mezzo per cui si moue, prende la uirtu d' andar rettamente: ma da l' efficacia de la uirtu primieramente impressa, dalla quale depende la differenza tutta. Et questo mi par che basti hauer considerato quanto alle proposte di Nundinio. SMIT. Hor domani ne reuedremo per udir gli propositi che soggionse Torquato. PRV. Fiat.

Fine del Terzo Dialogo.

Dialogo Quarto.

Smitho.

VOlete ch' io ui dica la cauſa? TH. Ditela pure. SMI. Perche la di uina ſcrittura (il ſenſo della quale ne deue eſſere molto raccomandato come coſa che procede da intelligenze ſuperiori che non errano) in molti luoghi accenna, et ſuppone il contrario. THE. Hor quanto á queſto credetemi che ſe gli Dei ſi fuſſero degnati d' inſegnarci la theorica delle coſe della natura : come ne han fatto fauore, di proporci la prattica di coſe morali : io piu toſto mi accoſtarei alla fede de le loro reuelationi, che muouermi punto della certezza de mie raggioni, et proprii ſentimenti. Ma (come chiariſſimamente ogn' uno può uedere) nelli diuini libri in ſeruitio del noſtro intelletto, non ſi trattano le demoſtrationi, et ſpeculationi, circa le coſe naturali, come ſe fuſſe philoſofia : ma in graria de la noſtra mente et affetto, per le leggi ſi ordina la prattica

circa le attione morali. Hauendo dumque il diui-
no legislatore questo scopo auanti gl' occhii ; nel
resto non si cura di parlar secondo quella uerità per
la quale non profittarebbono i' volgari, per ritrar-
se dal male, et appiglarse al bene : ma di questo il
pensiero lascia á gl' huomini contemplatiui : et par
la al uolgo di maniera; che secondo il suo modo de
intendere, et di parlare, uenghi á capire quel ch' e'
principale.

SMITHO. Certo é cosa conueniente quan-
do uno cerca di far Isloria, et donar leggi : parlar
secondo la comone intelligenza ; et non esser sol-
lecito in cose indifferenti. Pazzo sarrebe l' Istorico
che trattando la sua materia, uolesse ordinar uoca-
boli stimati noui, et riformar i' uecchi : et far di
modo che il lettore sii piu trattenuto á osseruar-
lo, et interpretarlo come gramatico, che intender-
lo come Istorico.

Tanto piu uno che uuol dare à l' uniuerso uolgo
la legge et forma di uiuere, se usasse termini che le
capisse lui solo et altri pochissimi, et uenesse á far
consideratione et caso, de materie indifferenti dal
fine, à cui sono ordinate le leggi : certo parrebbe
che lui non drizza la sua dottrina al generale et al
la moltitudine per la quale sono ordinate quelle ;
ma á sauii, et generosi spirti, et quei che sono uera-
mente huomini, li quali senza legge fanno quel che
conuiene: per que sto disse Alchazele philosopho, só
mo pontefice et Theologo Mahumetano : che il fi-
ne delle leggi non é tanto di cercar la uerità delle
cose, et speculationi ; quanto la bontá de costumi,
profitto della ciuilitá, conuitto di popoli; et pratti-
ca per la commodità della humana conuersatione,
mantenimento di pace, et aumento di Repupliche.

Molte

Molte uolte dumque, et a' molti propositi, e' una cosa da stolto et ignorante, piu tosto riferir le cose seconda la uerità ; che secondo l' occasione et comodità.

Come quando il sapiente disse Nasce il sole et tramonta, gira per il mezo giorno, et s' in china á l' Aquilone : hauesse detto. la terra si raggira á l' oriente, et si tralascia il sole che tramonte, s' inchina á doi tropici del Cancro uerso l' Austro ; et Capricorno uerso l' Aquilone : Sarebbonoi fermati gl' auditori á considerare, come costui dice la terra muouersi ? che nouelle son queste ? l' harrebono al fine stimato un pazzo, et sarrebe stato da douero un pazzo .

Pure per satisfare á l' importunitá di qualche Rabbino impatiente, et rigoroso : uorrei sapere se col fauore della medesma scrittura questo che diciamo si possa confirmare facilissimamente. THEOPHI. Vogiono forse questi reuerendi, che quando Mose disse che Dio trá gl' altri luminari ne hà fatti dui grandi, che sono il sole et la luna : questo si debba intendere assolutamente per che tutti gl' altri siino minori della luna : o' ueramente secondo il senso, uolgare, et ordinario modo di comprendere et parlare ? Non sono tanti astri piu grandi che la luna ? non possono essere piu grandi che il sole ? che mancha a' la terra, che non sii un luminare piu bello , et piu grande che la luna , che medesmamente riceuendo nel corpo de l' Oceano et altri mediterranei mari il gran splendore del sole ; può comparir lucidissimo corpo a' gl' altri mondi chiamati astri : non meno che quelli appaiono a' noi tante lampeggiante faci ?

Certo che non chiami la terra vn luminare grande o' piccolo, et che tali dichi essere il sole et la luua, é stato bene et ueramente detto nel suo grado, perche douea farsi intendere secondo le paroli et sentimenti comoni: et non far come vno che qual pazzo et stolto, usa dèlla cognitione et sapienza. Parlare con i' termini de la uerità doue non bisogna: e' uoler che il uolgo et la sciocca moltitudine dalla quale si richiede la prattica; habbia il particular intendimento: sarrebe come uolere che la mano habbia l' ochio la quale non é stata fatta dalla natura per uedere, ma per oprare, et consentire á la uista. Cossi benche intendesse la natura delle sustanze spirituali: a' che fine douea trattarne, se non quanto che alchune di quelle hanno affabilità, et ministerio con gl' huomini, quando si fanno ambasciatrici? Benche hauesse saputo che alla luna et altri corpi mondani che si ueggono, et che sono á noi inuisibili, conuenga tutto quel che conuiene á questo nostro mondo, o' al meno il simile: ui par che sarrebbe stato ufficio di legislatore di, prenderse, et donar questi impacci à popoli? Che hà da far la prattica delle nostre leggi, et l' essercitio delle nostre uirtu con quell' altri? Doue dumque gl' huomini diuini parlano presupponendo nelle cose naturali il senso comunmente ricceuuto, non denno seruire per authoritá: ma piu tosto doue parlano indifferentemente, et doue il volgo non há risolutione alchuna: in quello uoglo che s' habbia riguardo alle paroli de gl'huomini diuini, ancho á gl'enthusiasmi di Poeti, che con lume superiore ne han parlato: et non prendere per methaphora quel che non e' stato detto per methaphora: et per il có trario prendere per uero quel che é stato detto per

similitudine. Ma questa distintione del methaphorico et uero, non tocca á tutti di uolerla comprendere : come non é dato ad ogni uno di posser la capire.

Hor se uoglamo uoltar l' occhio della considerationе á un libro contemplatiuo, naturale, morale, et diuino : noi trouaremo questa philosophia molto faurita, et fauoreuole. Dico ad un libro di Giob , quale é uno di singulariſſimi che si possan leggere, pieno d'ogni buona theologia, naturalitá, et moralitá , colmo di sapientiſſimi discorsi , che Mose come un sacramento há congionto á i' libri della sua legge. In quello un di personaggi uolendo descriuere la prouida potenza de Dio: disse quel lo formar la pace ne gl'eminẽti suoi, cioé sublimi figli, che son gl' astri, gli Dei, de quali altri son fuochi, altri sono acqui (come noi diciamo altri soli, altri terre) et questi concordano : per che quantumque, siino contrarii, tutta uia l'uno uiue, si nutre et uegeta , per l' altro ; mentre non si confondeno insieme; ma con certe distanze gl' uni'si moueno circa gl' altri. Cossi uien distinto l' uniuerso in fuoco, et acqua che sono soggetti di doi primi principii formali et actiui, freddo, et caldo. Qué corpi che spirano il caldo son gli soli che per se stessi son lucenti et caldi: que corpi che spirano il freddo, son le terre ; le quali essendo parimente corpi etherogenei son chiamate piu tosto acqui , atteso che tai corpi per quelle si fanno uisibili, onde meritamente le nominiamo da quella raggione che ne sono sensibili : sensibili dico non per se stessi : ma per la luce de soli sparsa ne la lor faccia. A' questa dottrina e' conforme Mose, che chiama firmamento l'aria, nel quale tutti questi corpi hanno la persistenza

et ſituatione, et per gli ſpacii del quale uengono diſtinte et diuiſe le acqui inferiori, che ſon queſte che ſono nel noſtro globo; da l' acqui ſuperiori che ſon quelle de gl' altri globi. doue pure ſe dice. eſſerno diuiſe l' acqui da l' acqui. Et ſe ben conſiderate molti paſſi della ſcrittura diuina, gli Dei et miniſtri de l'altiſſimo ſõ chiamati, acqui, abiſſi, terre, et fiamme ardenti. chi lo impediua che non chiamaſſe corpi neutri, inalterabili, inmutabili, quinte eſſenze, parti piu denſe delle ſphere, berilli, carbuncoli, et altre phantaſie de le quali come indifferenti niente manco il uolgo s' harrebe poſſuto paſcere?

SMITHO. Io per certo molto mi muouo da l' authoritá del libro di Giobbe et di Moſe et facilmente poſſo fermarmi in queſti ſentimenti reali piu toſto che in methaphorici et aſtratti: ſe non che alchuni pappagalli d' Ariſtotele, Platone, et Auerroe dalla philoſophia de quali ſon promoſſi poi ad eſſer Theologi: dicono che queſti ſenſi ſon methaphorici, et coſſi in uirtu de lor methaphore le fanno ſignificare tutto quel che gli piace, per geloſia della philoſofia nella quale ſõ alleuati. THE. Hor quanto ſiino coſtante queſte methaphore, lo poſſete giudicar da queſto che la medeſma ſcrittura e' in mano di Giudei, Chriſtiani, et Mahumetiſti, ſette tanto differenti, et contrarie, che ne parturiſono altre innumerabili contrariiſſime, et differentiſſime, le quali tutte ui ſan trouare quel propoſito che gli piace, et meglo li uien comodo: non ſolo il propoſito diuerſo, et differente, ma anchor tutto il contrario, facendo de un Sí, un Non, et di un Non, un Sí. come uerbi gratia in certi paſſi doue dicono che dio parla per

Ironia

Ironia. SMI. Laſciamo di giudicar queſti, ſon certo che á loro non importa che queſto ſii, o' non ſii methaphora: peró facilmente ne potranno far ſtar in pace con noſtra philoſofia. THE. Dalla cenſura di honorati ſpirti, ueri religioſi, et ancho naturalmente huomini da bene, amici dalla ciuile conuerſatione, et buone dottrine: non ſi dé temere. perche quando bene harran conſiderato trouarranno, che queſta philoſophiá non ſolo contiene la ueritá, ma anchora fauoriſce la religione piu che qualſiuogla altra ſorte de philoſofia, Come quelle che poneno il mondo finito, L'effetto et l' efficacia della diuina potenza finiti, le intelligenze et nature intellettuali ſolamente otto o' diece, La ſuſtanza de le coſe eſſer corrottibile, L'anima mortale, come che conſiſta piu toſto in una accidentale diſpoſitione, et effetto di compleſſione, et diſſolubile contemperamento, et armonia, L'eſecutione della diuina giuſtitia ſopra l'attioni humane per conſequenza nulla, La notitia di coſe particolari a' fatto rimoſſa dalle cauſe prime et uniuerſali. Et altri inconuenti aſſai, li quali non ſolamente come falſi acciecano il lume de l'intelletto: ma anchora, come neghittoſi, et empii ſmorzano il feruore di buoni affetti.

SMITHO. Molto ſon contento di hauer queſta informatione della philoſophia del Nolano. Hor ueniamo un poco a' gli diſcorſi fatti col dottor Torquato; il quale ſon certo che non puó eſſere tanto piu ignorante che Nundinio; quanto e' piu preſuntuoſo, temerario, et sfacciato.

FRV. Ignoranza et arroganza ſon due ſorelle indi

in un corpo et in un' anima. THE. Costui con un' emphatico aspetto, col quale il diuum Pater uien descritto nella Metamorphose seder in mezzo del concilio de gli Dei, per fulminar quella seueriſſima sentenza contra il profano Licaone; dopo hauer contemplato la sua aurea collana. PRVD. Torquem auream, aureum monile. THE. Et appresso remirato al petto del Nolano, doue piu tosto harrebe possuto manchar qualche bottone. Dopo essersi rizzato, ritirate le braccia da la mensa, scrollatosi un poco il dorso, sbruffato có la bocca alquanto, acconciatasi la beretta di uelluto in testa, in torciglatosi il mustaccio, posto in arnese il profumato uolto, inarcate le cigla, spalancate le narici, messosi in punto con un riguardo di roueścio, poggiatasi al siniſtro fianco la siniſtra mano; per donar principio alla sua scrima,, appuntó le tre prime dita della destra insieme, et cominciò a' trar di mandritti, in questo modo parlando. Tune ille philosophorum protoplastes? Subito il Nolano suspettando di uenire ad altri termini che di disputatione gl' interroppe il parlare dicendogli. Quo uadis domine, quo uadis? quid si ego philosophorum protoplastes? quid si nec Aristoteli nec cuiquam, magis concædam, quam mihi ipsi concesserint? ideo ne terra est centrum mundi inmobile? cõ queste et altre simili persuasioni con quella maggior patienza che posseua l' essortaua á portar propositi, con i' quali potesse inferire demostratiua ò probabilmente in fauore de gl' altri protoplasti? contra di questo nouo protoplaste. Et uoltatosi il Nolano á gli circostanti ridendo con mezo riso. Costui (disse non é uenuto tanto armato di raggioni quanto di paroli, et scommi, che si muoiono di freddo

et

et fame. Pregato da tutti che ueneſſe á gl' argumenti. Mandó fuori queſta uoce, vnde igitur ſtella Martis nunc maior, nunc ueró minor apparet: ſi terra mouetur? SMI. O Archadia, é poſſibile che ſii in rerum natura, ſotto titolo di philoſofo et medico. FRV. Et dottore, et torquato. SMI. Che habbia poſſuto tirar queſta conſequenza? Il Nolano che riſpoſe? THEO. Lui non ſi ſpantò per queſto: ma gli riſpoſe che una delle cauſe principali per le quali la ſtella di Marte appare maggiore et minore, á uolte á uolte, é il moto della terra, et di Marte anchora, per gli proprii circoli, onde auiene che hora ſiino piu proſſimi; hora piu lontani. SMI. Torquato che ſoggionſe? THE. Dimandó ſubito della proportione de moti degli pianeti et la terra. SMI. Et il Nolano, hebbe tanta patienza che uedendo un ſi preſuntuoſo et goffo, non uoltò la ſpalli et andarſene a caſa, et dire à colui che l' hauea chiamato che. THE. anzi riſpoſe che lui non era andato per leggere ne per inſegnare, ma per riſpondere: et che la ſimmetria, ordine, et miſura de moti celeſti ſi preſuppone tal qual' é, et é ſtata conoſciuta da antichi et moderni: et che lui non diſputa circa queſto, et non é per litigare contra gli Mathematici per toglere le lor miſure et Theorie, alle quali ſottoſcriue, et crede. Ma il ſuo ſcopo uerſa circa la natura et uerificatione del ſoggetto di queſti moti. Oltre diſſe il Nolano ſe io metterò tempo per riſpondere a queſta di manda; noi ſtaremo quá tutta la notte ſenza diſputare, et ſenza ponere giamai gli fondamenti delle noſtre pretenſioni contra la comone philoſophia. per che tanto gl' uni quanto gl' altri condoniamo tutte le ſuppoſitioni; pur che ſi conchiuda la uera raggione

delle

delle quãtitá, et qualitá di moti ; et in questi siamo concordi. a' che dumque beccarse il ceruello fuor di proposito ? Vedete uoi se dalle osseruanze fatte et dalle uerificationi concesse, possiate inferire qual che cosa che conchiuda contra noi : et poi harrete libertá di proferire le uostre condannationi. SMI. Bastaua dirgli che parlasse á proposito . THE.

Hor quá nessuno di circostanti fú tanto ignorante, che col uiso est gesti non mostrasse hauer capito che costui era una gran pecoraccia aureti ordinis. FRV . Idest il tosone : THE. Pure per imbroglar il negocio, pregorno il Nolano che esplicasse quello che lui uolea defendere, per che il prefato Dottor Torquato argumentarebbe . Rispose il Nolano che lui s' hauea troppo esplicato ; et che se gl' argumenti de gl' auersarii erano scarsi : questo non procedeua per difetto di materia, come puó essere á tutti ciechi manifesto . Pure di nuouo gli confirmaua che L' uniuerso e' infinito . Et che quello costa d'una immensa etherea reggione. E' ueramente un cielo il quale e' detto spacio et seno, in cui sono tanti astri che hanno fissione in quello, non altrimente che la terra. Et cossi la luna il sole et altri corpi innumerabili sono, in questa ethe, rea reggione, come ueggiamo essere la terra. Et che non e' da credere altro firmamento, altra base, altro fundamento, oue s' appoggino questi grandi animali che concorreno alla constitution del mondo. Vero soggetto, et infinita materia della infinita diuina potenza attuale : come bene ne há fatto intendere tanto la regolata raggione et discorso : quanto le diuine reuelationi che dicono nõ essere numero de ministri del' Altissimo , al quale miglaia de miglaia assistono, et diece contenaia de miglaia

migliaia gl' amministrano. Questi sono gli grandi animali de quali molti con lor chiaro lume che da lor corpi diffondeno: ne sono di ogni contorno sensibili. De quali altri son effettualmente caldi come il sole et altri innumerabili fuochi, Altri sõ fredi, come la terra, la luna, uenere, et altre terre innumerabili. Questi per comunicar l'uno á l' altro; et participar l'un da l'altro il principio uitale, á certi spacii, con certe distanze, gl' uni compiscono gli lor giri circa gl' altri, come e' manifesto in questi sette, che uersano circa il sole, de quali la terra e' uno che mouẽdosi circa il spacio di 24. hore dal lato chiamato Occidente verso l' Oriente: caggiona l'apparenza di questo moto del' uuiuerso circa quella, che e' detto moto mundano, et diurno.

La quale imaginatione e' falsissima, contra natura, et impossibile: essendo che sii possibile, conueniente, uero, et necessario, che la terra si muoua circa il proprio centro per participar la luce et tenebre, giorno et notte, caldo et freddo.

Circa il sole per la participatione de la Primauera, Estade, Autunno, Inuerno. Verso i' chiamati poli, et oppositi punti hemispherici: per la rinouatione di secoli, et cambiamento del suo uolto; a' fin che doue era il mare, sii l' arida: oue era torrido, sii freddo; oue il tropico, sii l'equinottiale: et finalmente sii de tutte cose la uicissitudine, come in questo; cosí ne gl' altri astri, non senza raggione da gl' antichi ueri philosophi chiamati mondi.

Hor mentre il Nolano dicea questo: il dottor Torquato cridaua. Ad rem. Ad rem. Ad rem, Al fine il Nolano se mise á ridere, et gli disse, che lui non gli argomentaua, ne gli rispondeua;

ma

ma che gli proponeua: et però ista sunt Res. Res. Res. et che toccaua al Torquato appresso de apportar qualche cosa Ad rem. SMI. Perche questo asino si pensaua essere trà goffi et balordi, credeua che quelli passassero questo suo Ad rem, per uno argumento, et determinatione: et cossi un semplice crido còla sua catena d'oro satisfar alla moltitudine. THE. Ascoltate d'auantaggio. Mentre tutti stauano ad aspettar quel tanto desiderato argumento; ecco che uoltato il dottor Torquato á gli commensali, dal profondo della sufficienza sua sguaina et gli uiene á donar sul mostaccio uno adagio Erasmiano ANTICIRAM NAVIGAT. SMI. Non possea parlar meglo un'asino, et non possea udir altra uoce chi uá á pratticar con gl'asini. THE. Credo che prophetasse (benche non intendesse lui medesmo la sua profetia) che il Nolano audaua á far prouisione d'Elleboro per risaldar il ceruello á questi pazzi barbareschi.

SMI. Se quelli che u'eran presenti come erano ciuili, fussero stati ciuilissimi: gl'harrebbono attaccato in loco della collana un capestro al collo; et fattogli contar quaranta bastonate in commemoratione del primo giorno di quaresima. THE. Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non era pazzo, per che porta la collana, la quale se non hauesse á dosso; certamentre il dottor Torquato non ualerebe piú che per suoi uestimenti, i' quali però uaglono pochissimo se á forza di bastonate non gli sarran spoluerati sopra. Et con questo dire si alzó di tauola, lamentandosi ch' il signor Folco non hauea fatto prouisione de meglor suppositi.

FRV. Questi son' frutti d'Inghilterra: et cercatene pur quanti uolete; che le trouarete tutti dot-

tori.

tori in gramatica, in queſtri noſtri giorni: ne quali in la felice patria regna una coſtellatione di pedanteſca oſtinatiſſima ignoranza et preſuntione: miſta con una ruſtica inciuilitá che farebbe preuaricar la patienza di Giobbe, et ſe non il credete. Andate in Oxonia et fateui raccontar le coſe intrauenute al Nolano. quando publicamente diſputó con qué dottori in Theologia in preſenza del Prencipe Alaſco Polacco, et altri della nobilitá Ingleſa. fateui dire come ſi ſapea riſpondere á gli argomenti? come reſtó per quindeci ſyllogimi, quindeci uolte qual pulcino entro la ſtoppa quel pouero dottor: che come il Coripheo dell' Achademia ne puoſero auanti in queſta graue occaſione? Fateui dire con quanta inciuilitá et diſcorteſia procedea quel porco, et con quãta patienza et humanitá quell' altro che in fatto moſtraua eſſere Napolitano nato, et alleuato ſotto piu benigno cielo? Informateui come gl' han fatte finire le ſue publiche letture, et quelle de immortalitate animæ. et quelle de quintuplici ſphera? SMI. Chi dona perle á porci non ſi dé lamentar ſe gli ſon calpeſtrate. Hor ſequitate il propoſito del Torquato. THE. Alzati tutti di tauola, ui furono di quelli che in lor linguaggio accuſauano il Nolano per impatiente, in uece che doueano hauer piu toſto auanti gl' occhi la barbara et ſaluatica diſcorteſia del Torquato et propria. Tutta uolta il Nolano che fá profeſſione di uencere in corteſia quelli, che facilmente poſſeano ſuperarlo in altro: ſe rimeſſe; et come haueſſe tutto poſto in oblio diſſe amicheuolmente al Torquato.

Non penſar fratello ch' io per la uoſtra opinione uogla o' poſſa eſſerui nemico: anzi ui ſon coſſi

amico

amico,come di me ſteſſo. Per il che uoglo che ſappiate, ch' io prima ch' haueſſe queſta poſitione per coſa certiſſima: alchuni anni á dietro la tenni ſemplicemente uera: Quando ero piu giouane, et men ſauio, la ſtimai ueriſimile. Quando ero piu principiante nelle coſe ſpeculatiue, la tenni ſi fattamẽte falſa, che mi marauiglauo d' Ariſtotele che non ſolo non ſi sdegnó di farne conſideratione: ma ancho ſpeſe piu de la mitrà del ſecondo libro del cielo,et mondo, forzandosi dimoſtrar che la terra non ſi muoua. Quando ero putto,et á fatto ſenza intelletto ſpeculatiuo,ſtimai che creder queſto era una pazzia, et penſauo che fuſſe ſtato poſto auanti da qualchuno, per una materia ſophiſtica,et captioſa,et eſercitio di quelli ocioſi ingegni,che uoglono diſputar per gioco, et che fan profeſſione di prouar et defendere che il bianco e' nero. Tanto dumque io poſſo odiar uoi per queſta caggione, quanto me medeſmo quando ero piu giouane, piu putto, men ſaggio, et men diſcreto. Coſſi in loco ch' io mi deurei adirar con uoi, ui compatiſco: et priego Idio che come hà donato á me queſta cognitione.coſſi (ſe non gli piace di farui capaci del uedere.) al meno ui faccia poſſer credere che ſete ciechi. et queſto non ſará poco per renderui piu ciuili, et corteſi,meno ignoranti,et temerarii. Et uoi anchora mi douete amare ſe nõ come quello che ſono al preſente piu prudente,et piu uecchio; al meno come quel che fui piu ignorãte,et piu giouane, quando ero in parte ne gli miei piu teneri anni, come uoi ſete in uoſtra uecchiaia. Voglo dire che quantumque mai ſon ſon ſtato conuerſando et diſputando coſſi ſaluatico, mal creato,et inciuile, ſon ſtato peró un tempo ignorante come uoi.

Coſſi

Cossi hauendo io riguardo al stato uostro presente, conforme al mio passato ; et uoi al stato mio passato, conforme al uostro presente : io ui amarò, et uoi non m' odiarete. SMI. Essi (poi che sono entrati in un' altra specie di disputatione) che dissero à questo? THE. In conclusione che loro erano cõpagni di Aristotele di Tolomeo, et molti altri dottissimi philosofi : et il Nolano soggionse che sono innumerabili sciocchi, insensati, stupidi, et ignorãtissimi, che in cio sono cõpagni nõ solo di Aristotele et Tolomeo : ma di essi loro anchora : i' quali non possono capire quelche il Nolano intende, con cui non sono ne possono esser molti consentienti; ma solo huomini diuini et sapientissimi come Pithagora, Platone. et altri : Quanto poi alla moltitudine che si gloria d' hauer philosofi dal canto suo; uorrei che consideri che per tanto che sono qué philosofi conformi al uolgo; han prodotta vna philosofia uolgare. Et per quel ch' appartiene a' uoi che ui fate sotto la bandiera d' Aristotele, ui dono auiso che non ui douete gloriare, quasi intendessiuo quel che intese Aristotele, et penetrassiuo quel che penetró Aristotele : per che e' grandissima differenza tra il non sapere quel che lui non seppe; et saper quel che lui seppe : per che doue quel philosofo fú ignorante há per compagni non solamente uoi, ma tutti uostri simili, insieme con i' scafari, et fachini Londrioti. doue quel galant'huomo fu dotto et giudicioso credo et son certissimo che tutti insieme ne sete troppo discosti. Di una cosa fortemẽte mi maraueglo, che essendo uoi stati inuitati et uenuti per disputare; non hauete giamai posto tali fondamenti, et proposte tale raggioni, per le quali

in

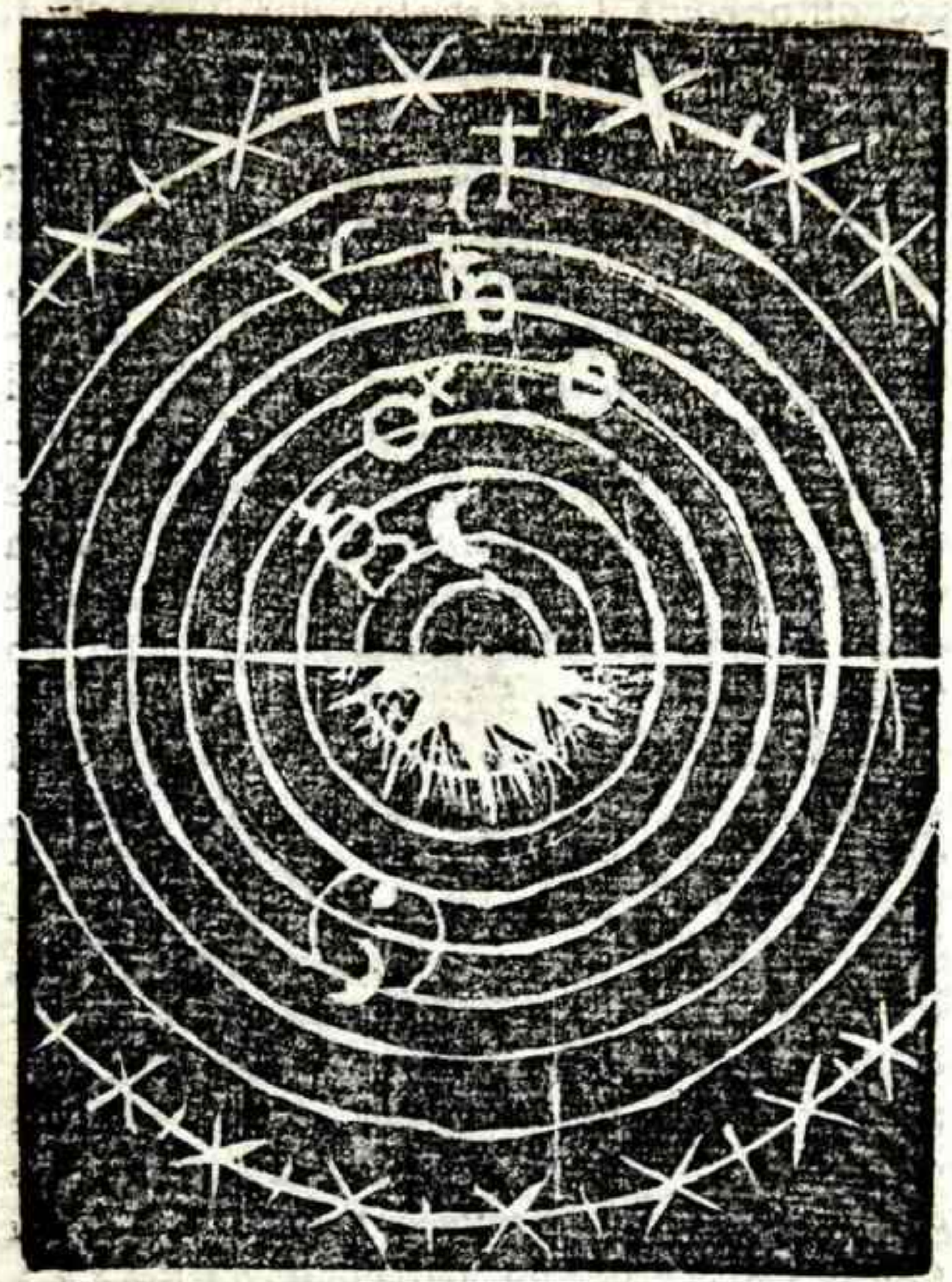
raggioni per le quali in modo alchuno possiate conchiudere contra me, ne contra il Copernico, et pur ui sono tanti gaglardi argomenti, et persuasioni. Il Torquato come uolesse hora sfodrare una nobilissima demostratione; con una Augusta maestá dimanda. VBI EST AVX SOLIS? Il Nolano rispose che lo imaginasse doue gli piace, et concludesse qualche cosa. Per che l' auge si muta et non stá sempre nel medesmo grado del' eclittica et non può ueder á che proposito dimanda questo. Torna il Torquato à dimandar il medesmo come il Nolano non sapesse rispondere á questo. Rispose il Nolano quot sunt sacramenta ecclesiæ? Est circa uigesimum Cancri: et oppositum circa decimum vel centesimum Capricorni, ò sopra il campanile di san Paolo. SMI. Possete conoscere á che proposito dimandasse questo? THE. Per mostrar á qué che non sapean nulla, che lui disputaua, et che dicena qualche cosa, et oltre tentare tanti quomodo, quare, vbi, fin che ne trouasse vno al quale il Nolano dicesse che non sapea: fin a questo che uolse intendere quante stelle sono della quarta grandezza. Ma il Nolano disse che non sapeua altro che quello che era al proposito. Questa interrogatione de l' auge del sole, conchiude in tutto et per tutto che costui era ignorantissimo di disputare. Ad uno che dice la terra muouersi circa il sole, il sole star fisso in mezzo di questi erranti lumi, dimandare doue e' l' auge del sole? é á punto come se uno dimandasse á quello del' ordinario parere, doue e' l' auge de la terra? et pur la prima lettione che si dá ad uno che uuole imparar di argumentare e' di non cercare et dimandar secondo i' proprii principii: ma quelli che son concessi da l' auuersario, Ma á questo

goffo

goffo tutto era il medeſmo ; per che coſſi harrebe ſaputo tirar argumenti da que ſuppoſiti che ſono, á propoſito come da qué che ſon fuor di propoſito.

Finito queſto diſcorſo comminciorno á raggionar in Ingleſe trá loro et dopo hauer alquãto traſcorſo inſieme ; ecco comparir ſú la tauola carta et calamaio. Il dottor Torquato diſteſe quanto era largo et lungho un foglo , preſe la piuma in mano, tira un linea retta per mezzo del foglo da un canto à l' altro , in mezzo forma un circolo á cui la linea predetta paſſando per il centro , facea diametro, et dentro un ſemicircolo di quello ſcriue terra,et dentro l' altro ſcriue ſol. Dal canto de la terrá forma otto ſemicircoli , doue ordinatamente erano gli caratteri di ſette pianeti, et circa l' ultimo ſcritto OCTAVA SPHAERA MOBILIS et nè la margine PTOLOMEVS. trá tanto il Nolano diſſe à coſtui che uolea far di queſto, che ſanno ſin á i' putti ? Torquato riſpoſe Vide,tace,et diſce:ego docebo te Ptolomeum et Copernicum. SM:, Sus quandoque Mineruam. THE: Il Nolano riſpoſe che quando uno ſcriue l' alphabeto,moſtra mal principio di uoler inſegnar gramatica ad un che ne intende piu che lui . ſeguita á far la ſua deſcritione il Torquato;et circa il ſole che era nel mezzo, forma ſette ſemicircoli con ſimili caratteri circa l' ultimo ſcriuendo SPHAERA INMOBILIS FIXARVM, et ne la margine. COPERNICVS. Poi ſe uolta al terzo circolo, et in un punto della ſua circonferenza forma il centro d' un epiciclo,al quale hauendo delineata la circonferenza; in detto centro penge il globo de la terra et á fin che alchuno non s'inganaſſe penſando che quello non fuſſe la terra ; ui ſcriue á bel ca-

PTOLEMAEVS.



COPERNICVS.

ſattere, TERRA. et in un loco de la circonferenza de l' epiciclo diſtantiſſimo dal mezzo, figurò il carattere della luna. Quando uedde queſto il Nolano, ecco (diſſe) che coſtui mi uolea inſegnare del Copernico, quello che il Copernico medeſmo non inteſe, et piu toſto s'harebe fatto taglar il collo che dirlo o' ſcriuerlo. Perche il piu grande aſino del mõdo ſaprá che da quella parte ſempre ſi uedrebbe il diametro del ſole equale; et altre molte cõcluſioni ſeguitarebbono che nõ ſi poſſono uerificare. Tace, tace, diſſe il Torquato, tu uis me docere Copernicum? Io curo poco il Copernico, diſſe il Nolano, et poco mi curo che uoi o' altri l' intendano: ma di queſto ſolo uoglo auertirui che prima che uengate ad inſegnarmi un' altra uolta: che ſtudiate meglo. Ferno tanta diligenza i' gentil'homini che u' eran preſenti, che fú portato il libro del Copernico et guardando nella figura, ueddero che la terra non era deſcrita nella circõferenza del' epiciclo come la luna, peró uolea Torquato che quel punto che era in mezzo de l' epiciclo nella circõferẽza della terza ſphera, ſignificaſſe la terra. SM. La cauſa de l' errore fú, che il Torquato hauea contemplate le figure di quel libro, et non hauea letto gli capitoli: et ſe pur le há letti, non l' há inteſi. THE. Il Nolano ſe miſe ad ridere; et diſſegli che quel punto non ſignificaua altro che la pedata del compaſſo, quando ſi delineò l'epiciclo della terra, et della luna, il quale é tutto uno et il medeſmo.

Hor ſe uolete ueramente ſapere doue é la terra ſecondo il ſenſo del Copernico: leggete le ſue paroli. Leſſero, et ritrouarno che dicea la terra et la luna eſſere contenute come da medeſmo epiciclo; &c. et coſſi rimaſero maſtigando in lor lingua.

fin tanto che Nundinio et Torquato hauendo salutato tutti gli altri, eccetto ch'il Nolano, sen'andorno. et lui inuió uno appresso che da sua parte salutasse loro Qué cauallieri dopo hauer pregato il Nolano che non si turbasse per la discortese inciuilitá et temeraria ignoranzá de lor dottori: ma che hauesse compassione alla pouertá di questa patria, la quale é rimasta uedoua delle buone lettere, p quanto appartiene alla professione di philosophia et reali mathematiche (nelle quali mentre sono tutti ciechi; uengono questi asini et ne si uendono per oculati, et ne porgeno uesliche per lanterne) con cortesissime salutationi lasciandolo, se ne andaro per un camino: noi et Nolano per un' altro ritornammo tardi á casa, senza ritrouer di qué rintuzzi ordinarii per che la notte era profonda, et gl' animali cornupeti et calcitranti non ne molestaro al ritorno, come alla uenuta; per che prendendo l' alto riposo s' erano nelle lor mandre et stalle retirati. PRV.

Nox erat et placidum carpebant fessa soporem,
Corpora per terras, syluæque et sæua quierant
Æquora, cum medio uoluuntur sidera lapsu,
Cum tacet omnis ager, pecudes. &c.

SMI. Horsú habbiamo assai detto oggi; di gatia Theophilo ritornate domani perche uoglo intendere qualch' altro proposito circa la dottrina del Nolano. Perche quella del Copernico benche sii comoda alle supputationi: tutta uolta non é sicura et ispedita quanto alle raggioni naturali, le quali son le principali. THE. Ritornaró volentieri un' altra uolta. FRVL. Et io. PRV. Ego quoque. Valete.

Fine del Quarto Dialogo.

Dialogo

Dialogo Quinto.

Theophilo.

DErche non ſon piú, ne altramente fiſſe le altre ſtelle alcielo, che queſta ſtella che é la terra é fiſſa nel medeſmo firmamento che é l' aria. Et non é piu degno d' eſſer chiamato ottaua ſphera doue é la coda de l' orſa, che doue é la terra, nellaquale ſiamo noi: per che in una medeſma etherea reggione come in un medeſmo grã ſpacio, et campo, ſon queſti corpi diſtinti : et con certi conuenienti interualli allontanati gl' uni da gl' altri. Conſiderate la caggione per la quale ſon ſtati giudicati ſette cielí de gli erranti, et uno ſolo di tutti gl' altri. Conſiderate la caggione per la quale ſon

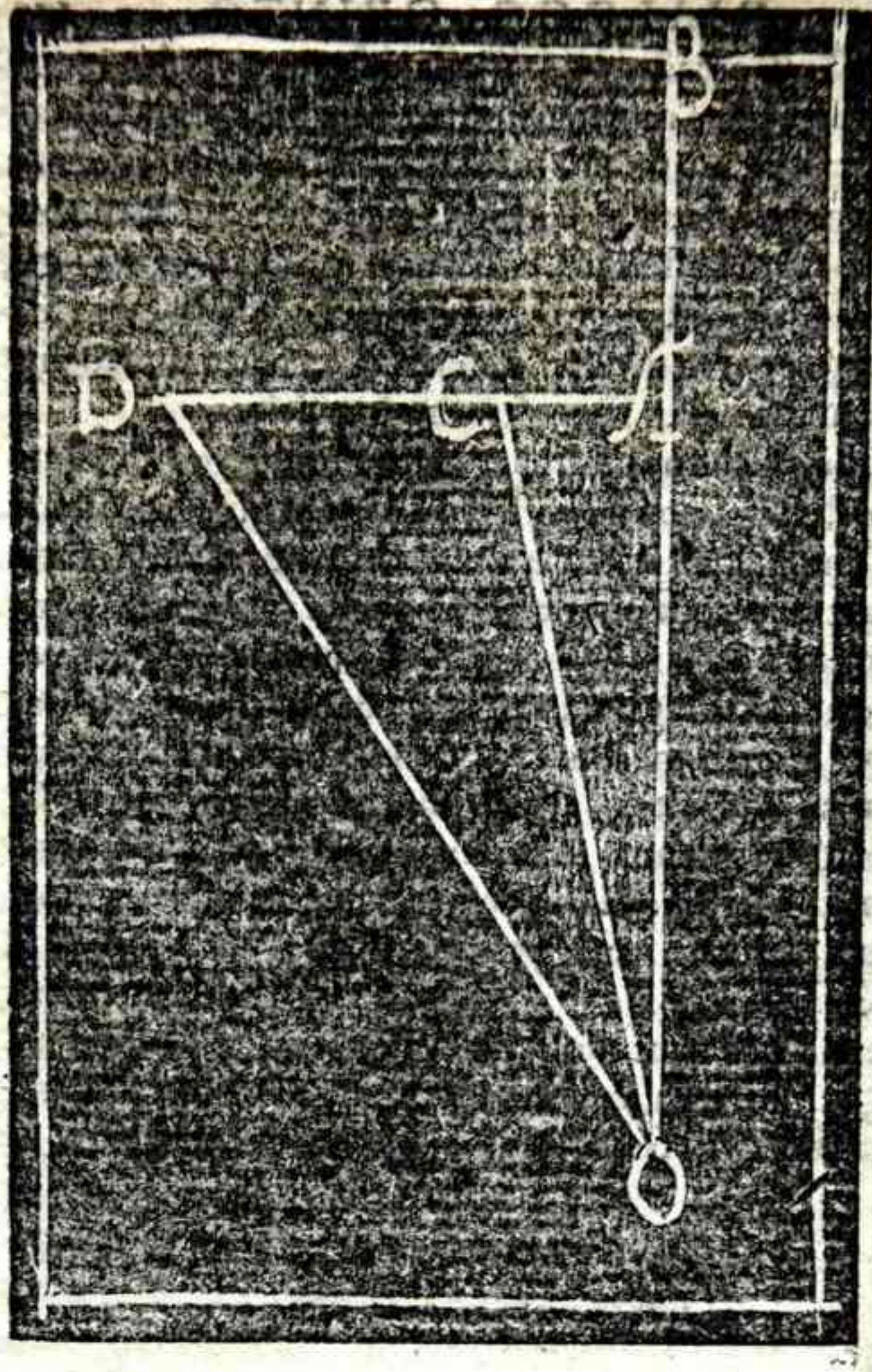
ſtati giudicati ſette cieli de gli erranti, et uno ſolo di tutti gl' altri. Il uario moto che ſi uedeua in ſet teiet uno regolato in tutte l' altre ſtelle che ſerbano perpetuamente la medeſma equidiſtanza et regola, fá parer á tutte quelle conuenir vn moto, vna fiſſione, et un' orbe. et non eſſer piu che otto ſphere ſenſibili per gli luminari che ſono com' inchiodati in quelle.

Hor ſe noi uenemo á tanto lume, et tal regolato ſenſo, che conoſciamo queſta apparenza del moto mondano procedere dal giro de la terra, ſe dalla ſimilitudine della conſiſtentia di queſto corpo in mezzo l' aria; giudichiamo la conſiſtenza di tutti gl' altri corpi. potremo prima credere, et poi demoſtratiuamente con chiudere il contrario di quel ſogno, et quella phantaſiá che é ſtato quel primo inconueniente che ne há generati, et é per generarne tanti altri innumerabili. Quindi accade quello errore. Come á noi che dal centro dell' Orizonte uoltando gl' occhi da ogni parte, poſſiamo giudicar la maggior et minor diſtãza da, trá, et in quelle coſe che ſon piu uicine: ma da un certo termine in oltre, tutte ne parranno equalmente lontane: coſſi alle ſtelle del firmamento guardando, appren diamo la differenza de moti et diſtanze d'alchuni aſtri piu uicini: ma gli piu lontani et lontaniſſimi, ne appaiono inmobili, et equalmente diſtanti, et lontani quanto alla longitudine. qualmente un' arbore taluolta parrá piu uicino á l' altro perche ſi accoſta al medeſmo ſemidiametro; et perche ſarà in quello indifferéte, parrá tutt' uno: et pure cõ tutto cio ſará piu lontanãza trá queſti, che trá quelli che ſon giudicati, molto piu diſcoſti, per la differenza di ſemidiametri.

Coſſi

Cosſi accade che tal ſtella é ſtimata molto maggiore, che é molto minore. tale molto piu lontana, che é molto piu uicina. Come nella ſeguente figura, doue ad O occhio la ſtella A, pare la medeſima con la ſtella B, et ſe pur ſi moſtra diſtinta, gli parrá viciniſſima : et la ſtella C, per eſſere in un ſemidiametro molto differente , parrá molto piu lontana : et in fatto é molto piu vicina.

Dumq; che noi non ueggiamo molti moti in quelle ſtelle, et non ſi moſtrino allontanarſi, et accoſtarſi l'une da l' altre, et l' une à l' altre: non é perche non facciano coſſi quelle, come queſte gli lor giri, atteſo che non é raggione alchuna, per la quale in quelle non ſiano gli medeſmi accidenti che in queſte, per i' quali medeſmamente un corpo per prendere uirtu da l' altro, debba muouerſi circa l' altro. Et peró non denno eſſer chiamate fiſſe per che ueramente ſerbino la medeſma equidiſtanza da noi, et trá loro : ma per che il lor moto non e' ſenſibile á noi. Queſto ſi può ueder in eſſempio d' una naue molto lontana, la quale ſe farà un giro di trenta, ò di quaranta paſſi : non meno parrà che la ſtii ferma, che ſe non ſi moueſſe punto.



O, la uiſta, l' occhio.
O A B, O C, O D, lunghezze, longitudini et linee uiſuali.
A C, AD, CD, larghezze, latitudini.

Cossi proportionalmente e' da considerare in distanze maggiori, in corpi grandissimi, et luminosissimi, de quali e' possibile che molti altri et innumerabili siino cossi grandi, et cossi lucenti come il sole, et di uantaggio: i' circoli et moti di quali molto piú grandi non si ueggono. onde se in alchuni astri di quelli accade uarietá di approssiman za non si puó conoscere se non per lunghissime osseruationi, le quali non son state cominciate, ne per seguite; perche tal moto nessuno l' há creduto, ne cercato, ne presuppposto. et sappiamo che il principio de l' inquisitione, é il sapere, et conoscere che la cosa sii, o' sii possibile, et cõueniente, et da quella si caue profitto.

PRV. Rem acu tangis. THE. Hor questa distintion di corpi ne la etherea reggione l' ha conosciuta Heraclito, Democrito, Epicuro, Pithagora, Parmenide, Melisso, come ne fan manifesto qué stracci che n' habbiamo, onde si uede, che conobbero vn spacio infinito, regione infinita, selua infinita, capacitá infinita di mondi innumerabili simili á questo. i' quali cossi compiscono i' lor circoli come la terra il suo, et però anticamente si chiamauano ethera, cio é corridori, corrieri, ambasciadori, nuncii della magnificenza del' unico altissimo, che con musicale armonia contemprano l' ordine del la constitution della natura, uiuo specchio dell' infinita deitá. Il qual nome di ethera dalla cieca ignoranza e' stato tolto á questi, et attribuito á certe quinte essenze, nelle quali come tanti chiodi siino inchiodate qneste lucciole, et lanterne.

Questi corridori hanno il principio di moti intrinseco la propria natura, la propria anima, la propria intelligenza: per che non é sufficiente il liquido

do et ſottile aria, á muouere ſi denſe et gran machine, per che à far queſto gli biſognerebbe uirtú trattiua, ó impulſiua, et altre ſimili, che nõ ſi fanno ſenza contatto di dui corpi almeno, de quali l' uno con l' eſtremitá ſua riſoſpinge, et l' altro é riſoſpinto: et certo tutte coſe che ſon moſſe in queſto modo, riconoſcono il principio de lor moto, o' contra ó fuor de la propria natura, dico ó uiolento, ò almeno non naturale. E' dumque coſa conueniente alla cómodita delle coſe che ſono, et á l'effetto della perfettiſſima cauſa: che queſto moto ſii naturale da principio interno, et proprio appulſo, ſenza reſiſtenza. Queſto conuiene á tutti corpi che ſenza contatto ſenſibile di altro impellente, ó attrahente ſi muoueno. Peró la intendeno al roueſcio quei che dicono che la calamita tira il ferro, l' ambra la pagla, il getto la piuma, il ſole l' elitropia: ma nel ferro é come un ſenſo (il quale é ſueglato da una uirtú ſpirituale che ſi diffonde dalla calamita) col quale ſi muoue à quella, la pagla á l' ambra, et generalmente tutto quel che deſidera, et há indigẽza ſi muoue alla coſa deſiderata, et ſi conuerte in quella al ſuo poſſibile cominciãdo dal uoler eſſere, nel medeſmo loco. Da queſto conſiderar che nulla coſa ſi muoue localmente da principio eſtrinſeco ſenza contatto piu uigoroſo della reſiſtenza del mobile: depende il conſiderare quanto ſii ſollenne goffaria, et coſa impoſſibile àperſuadere ad un regolato ſentimento: che la luna muoue l' acqui del mare, caggionando il fluſſo in quello, fá creſcere gl' humori, feconda i' peſci, empie l' oſtreche, et produce altri effetti; atteſo che quella di tutte queſte coſe é propriamente ſegno, et non cauſa. ſegno et indizio dico, perche il uedere queſte coſe con certe diſpoſitioni

positioni della luna ; et altre cose contrarie, et diuer ie, cõ contrarie et diuerse dispositioni: procede dal' ordine et corispondenza delle cose, et le leggi di una mutatione, che son conformi et corrispondenti alle leggi de l' altra. SMI Dall' ignoranza di questa distintione procede che di simili errori son pieni molti scartafazzi, che ne insegnano tante strane phi losofie doue le cose che son segni, circonstãze, et ac cidẽti, son chiamate cause. trá quali inettie quella é vna delle reggine, che dice li raggi perpẽdicolari et retti esser causa di maggior caldo, et li acuti et obli qui di magior freddo, il che peró é accidẽte del sole uera causa di ciò, quãdo perseuera piu, ó meno sopra la terra. Raggio refflesso, et diretto; angolo, acuto, et ottuso, linea perpendicolare, incidẽte, et piana; arco maggiore et minore ; aspetto tale, et quale; son cir costãze mathematiche et non cause naturali. Altro é giocare con la geometria , altro é uerificare con la natura. Non son le linee et gl' angoli che fanno scaldar piu ò meno il fuoco; ma le uicine et distanti situationi , lunghe et brieue dimore . THE. La intendete molto bene , ecco come una ueritá chia risce l' altra. Hor per conchiudere il proposito : questi gran corpi se fusser mossi dall' estrinseco, al trimente che come dal fine, et bene desiderato : sar rebono mossi uiolente et accidentalmente; anchor che haueßero quella potẽza la quale é detta nõ re pugnante, per che il uero non repugnãte é il natura le, et il naturale (ò uogli ò non) é principio intrinse eo, il quale da perse porta la cosa doue conuiene: al trimẽte l' estrinseco motore nõ mouerrá senza sati ca, ó pur nõ sará necessario, ma souerchio; et se vuoi che sia necessario, accusi la causa efficiẽte p deficiẽte nel suo effetto, et che occupa gli nobilissimi moto ri, á mobi-

mobili assai piu indegni)come fanno quelli che di cono l' attioni delle formiche et aragne esserno nõ da propria prudenza et artificio;ma da l' intelligen ze diuine non erranti,che gli donano(verbi gratia) le spinte, che si chiamano istinti naturali, et altre cose significate per uoci senza sentimento, per che se domandate á questi sauii che cosa é quello instin to?non sapranno dir altro che instinto, o' qualche altra voce cossi indeterminata et sciocca,come que sto instinto,che significa principio istigatiuo,che e' un nome comunissimo;per non dir o' un sesto sen so, o' raggione, ó pur intelletto.

PRVD. Nimis arduæ questiones: SMIT. A' quelli che non le uogiono intendere, ma che uo giono ostinatamente credere il falso. Ma ritornia mo á noi lo saprei bene che rispondere á costoro che hanno per cosa difficile che la terra si muoua, dicendo che é un corpo cossi grande,cossi spesso, et cossi graue. Pure uorrei udire il uostro modo di rispondere, per che ui ueggio tanto risoluto uelle raggioni. PR. Non talis mihi. SM. Per che uoi siete una Talpa. THE. Il modo di rispondere consiste in questo, che il medesmo potreste dir della luna, il sole, et d' altri grandissimi corpi,et tanti innume rabili che gl' auersarii uogiono che si uelocemente circondino la terra con giri tanto smisurati. Et pur hanno per gran cosa che la terra in 24. hore si suolga circa il proprio centro.et in un'anno circa il sole.Sappi che ne la terra,ne altro corpo e' assoluta mente graue ò lieue: nessuno corpo nel suo loco é graue ne leggiero. Ma queste differenze et qua litá accadeno non á corpi principali, et particolari indiuidui perfetti dell' uniuerso: ma conuegnono alle parti che son diuise dal tutto, et che se ritroua-

no

no fuor del proprio continente, et come peregrine: queſte non meno naturalmente ſi forzano uerſo il loco della conſeruatione, che il ferro verſo la calamita, il quale uá á ritrouarla non determinatamen al baſſo, o' ſopra, o' a deſtra, ma ad ogni differenza locale ouumque ſia. Le parti della terra da l'aria uengono uerſo noi: perche quà e' la lor ſphera. la qual però ſe fuſſe alla parte oppoſita, ſe parterebono da noi, á quella drizzando il corſo. Coſſi l' acqui, coſſi il fuoco. L' acqua nel ſuo loco non e' graue, et non aggraua quelli che ſon nel profondo del mare, Le braccia il capo et altre membra non ſon grieui al proprio buſto, et neſſuna coſa natural mente coſtituita caggiona atto di uiolenza nel ſuo loco naturale. Grauitá et leuitá non ſi uede attualmente in coſa che poſſiede il ſuo loco et diſpoſitione naturale; ma ſi troua nelle coſe che hanno un certo empito col quale ſi forzano al loco conueni ente á ſe, però é coſa aſſorda di chiamar corpo alchuno naturalmente graue o' lieue: eſſendo che queſte qualitá non conuengono á coſa che e' nella ſua conſtitutione naturale; ma fuor di quella, il che non auiene alla ſphera giamai; ma qualche uolta alle parti di quella: le quali però non ſono determinate á certa differenza locale ſecondo il noſtro riguardó, ma ſempre ſi determinano al loco doue e' la propria ſphera, et il centro della ſua conſeruatione. Onde ſe infra la terra ſi ritrouaſſe un' altra ſpetie di corpo; le parti della terra da quel loco naturalmente montarebbono, et ſe alchuna ſcintilla di foco ſi trouaſſe (per parlar ſecondo il comone) ſopra il concauo della luna; uerrebbe á baſſo con quel la uelocita, con la quale dal conueſſo de la terra aſcende in alto.

Coſſi

Cossi l' acqua non meno descende insino al centro de la terra se si gli dá spacio, che dal centro de la terra ascende alla superficie di quella. Parimente l' aria ad ogni differenza locale con medesma facilitá si muoue. Che uuol dir dumque graue et lieue? Nõ ueggiamo noi la fiama taluolta andar al basso et altri lati, ad accendere un corpo disposto al suo nutrimento et conseruatione? Ogni cosa dumque che é naturale; é facilissima: ogni loco et moto naturale; é cõuenientissimo. Con quella facilitá, con la quale le cose che naturalmente non si muoueno persisteno fisse nel suo loco: le altre cose che naturalmente si muoueno, marciano per gli lor spacii. Et come violentemente et contra sua natura quelle harrebono moto; cossi uiolentemente et contra natura queste harrebono fissione.

Certo é dumque che se alla terra naturalmente conueneße l' esser fissa: il suo moto sarrebbe uiolento, contra natura, et difficile: ma chi há trouato questo? chi l' hà prouato? la comone ignoranza, il difetto di senso, et di raggione.

SMI. Questo hò molto ben capito, che la terra nel suo loco non é piu graue che il sole nel suo, et gli membri de corpi principali, (come le acqui) nelle sue sphere, da le quali diuise da ogni loco, sito, et uerso, si mouerrebono ad quelle. onde noi al nostro riguardo le potreimo dire non meno graui che lieue, graui et lieue, che indifferenti: come ueggiamo ne le comete et altre accensioni, le quali da i' corpi che bruggiano alle uolte mandano la fiamma á luoghi oppositi; onde le chiamano comate · alle uolte uerso noi, onde le dicono barbate: alle uolte da altri lati. onde le dicono

caudate

caudate. L' aria il quale é generalissimo continente, et é il firmamento di corpi spherici; da tutte parti esce, in tutte parti entra, per tutto penetra, é tutto si diffonde. et peró é uano l' argomento che costoro apportano, della raggione della fissione de la terra: per esser corpo ponderoso, denso, et freddo.

THE. Lodo Idio che ui ueggio tanto capace, et che mi togliete tal fatica, et hauete bene compreso quel principio col quale possete rispondere á piu gaglarde persuasioni di uolgari philosophi, et hauete adito á molte profonde contemplationi della natura.

SMI. Prima che uenghi ad altre questioni; al presente uorrei sapere: come uoglamo noi dire che il sole e' l' elemento uero del fuoco, et primo caldo, et quello e' fisso in mezzo di questi corpi erranti, trá quali intendiamo la terra? Perche mi occorre che e' piu uerisimile, che questo corpo si muoua che li altri: che noi possiamo ueder per esperienza del senso.

THE. Dire la raggione. SMI. Le parti della terra ouomque siino o' naturalmente o' per uiolenza ritenute; non si muoueno. Cossi le parti del' acqui fuor del mare, fiumi, et altri uiui continenti, stanno ferme. Ma le parti del foco quando non hanno facultá di montare in alto, come quando son ritenute dalle concauitá delle fornaci; si suolgeno, et ruotano in tondo, et non e' modo che le ritegna. Se dumque uoglamo prendere qualche argumento et fede dalle parti; il moto, conuiene piu al sole et elemento di foco che alla terra.

THEOP. A' questo rispondo prima, che per cio si potrebe concedere, che il sole si muoua circa il proprio centro. Ma non giá circa altro mezzo

atteso

atteſo che baſta che tutti i' circoſtanti corpi ſi muouano circa lui, per tanto che di eſſo quelli han biſogno: et ancho per quel che forſe ancho lui poteſſe deſiderar da eſſi.

Secondo e' da conſiderare che l' elemento del foco é ſoggetto del primo caldo, e' corpo coſſi denſo et diſſimilare in parti, et membri, come e' la terra: peró quello che noi ueggiamo muouerſi di tal ſorte, e' aria acceſo, che ſi chiama fiamma, come il medeſmo aria alterato dal freddo della terra, ſi chiama uapore. SMI. Et da queſto mi par hauer mezzo, di confirmar quel che dico; perche il uapore ſi muoue tardo et pigro, la fiamma et eſalatione velociſſimamente, et pero quelló che é piu ſimile al foco ſi vede molto piú mobile, che quello aria che é ſimiglante piú alla terra. THE. La cagione é che il fuoco piú ſi forza di fuggire da queſta reggione la quale é piu connaturale al corpo di contraria qualitá. Come ſe l' acqua o' il uapore ſe ritrouaſſe nella reggione del fuoco, o' loco ſimile à quella: con piu velocitá fuggirebbe, che l' exalatione la quale há con lui certa participatione et connaturalitá maggiore, che contrarietá o' differenza: Baſtiui di tener queſto: per che della intentione del Nostro non trouo determinatione alchuna circa il moto ó quiete del ſole. Quel moto dumque che ueggiamo nella fiamma, ch' e' ritenuta et contenuta nelle concauitá de le fornaci, procede da quel che la uirtu del foco, perſeguita, accende, altera, et traſmuta l' aria uaporoſo, del quale uuole aumẽtarſi, et nodrirſi; et quel altro ſi ritira, et fugge il nemico del ſuo eſſere, et la ſua correttione. SM. Hauete detto l' aria uaporoſo: che direſte dell' aria puro et ſemplice? THE. Quello non e' piu

soggetto di calore, che di freddo; non é piu capace et ricetto di humore quando uiene inspessato dal freddo; che di vapore et exalatione quando uiene attenuata l' acqua dal caldo.

SM. Essendo che nella natura non é cosa senza pro uidenza et senza causa finale: uorrei di nuouo saper da uoi (perche per quel ch' hauete detto, ció si può perfettamente comprendere) per qual causa e'il moto locale della terra? THE. La caggione di cotal moto é la rinouatione et rinascenza di questo corpo. il quale secondo la medesma dispositione non puó essere perpetuo; come le cose che non possono essere perpetue secondo il numero (per parlar secondo il comune) si fanno perpetue secondo la spetie: le sustanze che non possono perpetuarsi sotto il medesmo uolto; si uanno tutta uia cangiando di faccia: per che essendo la materia et sustanza delle cose incorrottibile, et douendo quella secondo tutte le parti esser soggetto di tutte forme, á fin che secondo tutte le parti (per quanto é capace si sia tutto, sia tutto, se nõ in un un medesmo tempo, et instante d'eternità; al meno in diuersi tempi, in uarii instanti d' eternitá, successiua et'uicissitudinalmente: per che quantumque tutta la materia sia capace di tutte le forme insieme; non però de tutte quelle insieme puó essere capace ogni parte della materia. Pero á questa massa intiera dellá qual consta questo globo, questo astro, non essendo conueniente la morte, et la dissolutione; et essendo á tutta natura impossibile l' annihilatione: á tempi á tempi, con certo ordine, uiene a' rinouarsi, alterando, cangiando, mutando le sue parti tutte: il che conuiene che sia con certá successione ogn' una prendendo il loco de l'altre tutte: per che

altrimente queſti corpi che ſono diſſolubili, attual mente taluolta ſi diſſoluerebbono: come auuiene á noi particolari et minori animali. Ma ad coſtoro (come crede Platone nel Timeo, et crediamo anchor noi) é ſtato detto dal primo principio. VOI SIETE DISSOLVBILI: MA NON VI DISSOLVERETE. Accade dunque che non é parte nel centro, et mezzo della ſtella, che non ſi faccia nella circonferenza, et fuor di quella: non é portione in quella extima et externa, che non debba tal uolta farſi, et eſſere intima et interna: et queſto l'eſperiẽza d'ogni giorno nel dimoſtra: che nel grembo et uiſcere della terra, altre coſe s'accoglieno, et altre coſe da quelle ne ſi mãdan fuori. Et noi medeſmi, et le coſe noſtre andiamo et uegnamo: paſſiamo et ritorniamo: et non è coſa noſtra che nõ ſi faccia aliena, et non e' coſa aliena che non ſi faccia noſtra. Et non é coſa della quale noi ſiamo, che tal uolta non debba eſſer noſtra, come non e' coſa la quale e' noſtra, della quale non douiamo taluolta eſſere: ſe una é la materia delle coſe: in un geno: ſe due ſono le materie: in dui geni: per che anchora non determino ſe la ſuſtanza, et materia che chiamiamo ſpirituale, ſi cangia in quella che diciamo corporale, et per il contrario: ó ueramente non. Coſſi tutte coſe nel ſuo geno hanno tutte uiciſſitudine di dominio et ſeruitú, felicità et infelicitá, de quel ſtato che ſi chiama uita, et quello che ſi chiama morte; di luce, et teẽbre; di bene et male. Et nõ e' coſa alla quale naturalmẽte conuegna eſſer eterna eccetto che alla ſuſtãza che e' la materia; á cui non meno conuiene eſſere in continua mutatione. Della ſuſtanza ſopraſuſtantiale nõ parlo alpreſente, ma ritorno á raggionar particularmente di queſto gran-

grande indiuiduo ch' é la noſtra perpetua nutrice et madre, di cui dimandaſte; per qual caggione fuſſe il moto locale; et dico che la cauſa del moto locale, tanto del tutto intiero, quanto di ciaſcuna delle parti, é il fine della uiciſſitudine, non ſolo per che tutto ſi ritroue in tutti luoghi: ma anchora perche con tal mezzo tutto habbia tutte diſpoſitioni, et forme: per cio che degniſſimamente il moto locale é ſtato ſtimato principio d' ogni altra mutatione, et forma: et che tolto queſto non puó eſſere alchun altro.

Ariſtotele s' há poſſuto accorgere della mutatione ſecondo le diſpoſitioni et qualità, che ſono nelle parti tutte de la terra; ma non inteſe quel moto locale che é principio di quelle. Pure nel fine del primo libro della ſua Metheora bá parlato come un che profetiza, et diuina; che benche lui medeſmo tal uolta non s' intenda pure in certo modo zoppigando, et meſchiando ſempre qualche coſa del proprio errore, al diuino furore, dice per il piu, et per il principale, il uero. Hor apportiamo quel che lui dice, et uero, et degno d' eſſere conſiderato; et poi ſoggiungeremo le cauſe di ció, quali lui non há poſſuto conoſcere, Non ſempre (dice egli) gli medeſmi luoghi della terra ſõ humidi ò ſecchi: ma ſecõdo la generatione et difetto di fiumi, ſi cangiano: peró quel che fú et é mare, nõ ſempre é ſtato et ſarà mare. quello ch'ſará et é ſtato terra, non é, ne fú ſẽpre terra; ma con certa uiciſſitudine, determinato circolo, et ordine, ſi dé credere che doue é l' vno ſarà l'altro; et dou'é l'altro ſarà l'vno. Et ſe dimãdate ad Ariſtotele il principio et cauſa di ciò: Riſpõde che gl' interiori de la terra come gl' corpi delle piante et animali, háno la perfettione, et poi inuec-

Ma é differenza trá la terra et gl' altri detti corpi sper che essi intieri in un medesmo tempo secondo tutte le parti hanno il progresso, la perfettione, et il mancamento, (come lui dice) il stato, et la uecchiaia: ma nella terra questo accade successiuamente á parte à parte; con la successione del freddo et caldo, che caggiona l' aumento et la diminutione, la qual seguita il sole et il giro, per cui le parti della terra acquistano complessioni et virtu diuerse. Da quà i' luoghi acquosi in certo tempo rimagnono: poi di nouo si disseccano et inuecchiano, altri si rauuiuano et secondo certe parti s'inacquano. Quindi ueggiamo suanir i' fonti, i' fiumi hor da piccioli douenir grandi, hor da grandi farsi piccioli et secchi al fine. Et da questo che gli fiumi si cassano, prouiene che per necessaria consequenza si tolgano i' stagni et mutinsi gli mari. il che peró, accadendo successiuamente circa la terra á tempi lunghissimi et tardi; á gran pena la nostra, et di nostri padri la uita puó giudicare; atteso che piu tosto cade la etá, et la memoria de tutte genti, et auuengono grandissime corrottioni et mutationi, per desolationi, et desertitudini, per guerre, per pestilenze, et per diluuii; alterationi di lingue, et discritture, trasmigrationi, et sterilitá de luoghi: che possiamo ricordarci di queste cose da principio sin' al fine per si lunghi, uarii, et turbolentissimi secoli. Queste gran mutationi assai ne si monstrano nelle antiquitá del Egitto, Nelle porte del Nilo le quali tutte (tolto il Canobico esito son fatte á opra di mano) Nell' habitationi della città di Memphi, doue i' luoghi inferiori son habitati dopo i' superiori. Et in Argo et Micena de quali al tempo di Troiani la prima reggione era paludosa, et pochissimi uiueua-

no

no in quella, Micena per esser piu fertile, era molto piu honorata: del che á tempi nostri é tutto il contrario: per che Micena e' al tutto secca, et Argo e' douenuta temperata et assai fertile. Hor come accade in questi luoghi piccioli: il medesmo douiamo pensar circa grandi, et reggioni intiere: però come ueggiamo che molti loghi che prima erano acquosi hora son continenti cossi á molti altri e' so prauenuto il mare. Le quali mutationi ueggiamo farsi á pocó á pocó come le giá dette, et come ne fan uedere le corrosioni de monti altissimi, et lontanissimi dal mare, che quasi fusser freschi, mostrano gli vestigii dell' onde impetuose. Et ne costa dall' istorie di Felice Martire Nolano, quale dechiarano al tempo suo (che é stato poco piu ó meno di mill'anni passati) era il mare uicino alle mura della cittá, doue e' un tempio chi ritiene il nome di Porto: onde al presente e' discosto dodeci milia passi. Non si uede il medesmo in tutta la Proueenza? Tutte le pietre che son sparse per gli campi, non mostrano un tempo esser state agitate da l'onde? La temperie della Francia parui che dal tempo di Cesare al nostro sia cangiata poco? All' hora in loco alchuno non era atta alle uiti; et hora manda uini cossi delitiosi come altre parti del mõdo; et da settentrionalissimi terreni di quella, si raccogleno gli frutti de le uigne. Et questo anno anchora hò mangiate de l'uue de gli orti di Londra, non giá cossi perfette come de peggiori di Francia: ma pur tale quali affermano mai esserne prodotte simili in terra inglesa.

Da questo dunque che il mare Mediterraneo lasciando piu secca et calda la francia et le parti del' Italia, quali io con gli miei occhi hó uiste, nã

inchinando uerſo la Libra: ſeguita che uenẽdoſi piu et piu ad ſcaldarſi l' Italia et la Francia, et temprarſi la Britannia; douiamo giudicare che generalmente ſi mutano, gl' habiti de le reggioni, con queſto che la diſpoſition fredda ſi uá diſminuendo uerſo l' Artico polo. Dimãdate ad Ariſtotele: onde queſto auuiene? Riſponde dal ſole, et dal moto circolare. Non tanto confuſa, et oſcuramente, quãto anchora da lui diuina, et alta, et ueriſſimamente detto. Ma come? forſe come da un philoſofo? non. ma piu preſto come da un diuinatore. ò pur da uno che intendeua et non ardiua de dire, forſe come colui che uede, et non crede á quel che uede, et ſe pur il crede dubita d' affirmarlo, temendo che alchuno nõ ueñghi á conſtringerlo di apportar quella ragione la qual non há. Referiſce, ma in modo colqua le chiuda la bocca á chi uoleſſe oltre ſapere. ó forſe é modo di parlar tolto dagl'antichi philoſofi. Dice dũque che il caldo il freddo, l'arido l'humido, creſcono et mãchão ſopra tutte le parti della terra; ne laquale ogni coſa há la rinouatione, cõſiſtẽza, uecchiaia, et diminutione: et volendo apportar la cauſa di queſto dice. PROPTER SOLEM ET CIRCVMLATIONEM Hor per che non dice propter ſolis circulationem? per che era determinato appreſſo lui, et conceduto appo' tutti philoſophi di ſuoi tempi, et di ſuo humore: che il ſole con il ſuo moto non poſſea caggionar queſta diuerſitá, per che in quanto che l' eclyptica declina dall' Equinottiale; il ſole eternamente uerſaua trá i' doi punti Tropici, et peró eſſer impoſſibile d'eſſer ſcaldata altra parte di terra: ma eternamẽte le zone et i' climi eſſere in medeſma diſpoſitione. per che nõ diſſe per circolatione d' altri pianeti? perche era determinato

minato giá che tutti quelli (le pur alchuni per qual che poco nõ trapaſſano) ſi muoueno ſol per quãto é la latitudine del zodiaco detto trito camino de gl' errãti. Per che nõ diſſe per circolatione del primo mobile? per che nõ conoſceua altro motó che il diurno, et era á ſuoi tempi un poco de ſuſpitione d' un moto di retardatione, ſimile á quello di pianeti. Per che non diſſe per la circolation del cielo? per che non poſſea dire, come et quale ella poteſſe eſſere. Per che non diſſe per la circolation de la terra? per che hauea quaſi come un principio ſuppoſto, che la terra e' immobile. Per che dumque lo diſſe? forzato da la uerità. La quale per gli effetti naturali ſi fà udire. Reſta dũque che ſia dal ſole, et dal moto. Dal ſole dico, per che lui é quel vnico che diffonde et comunica la virtu uirale.

Dal moto anchora, per che ſe non ſi moueſſe o' lui á gl' altri corpi; o' gl' altri corpi á lui: come potrebbe riceuere quel che nõ bá, ó donar quelc'há? E' dumque neceſſario che ſia il moto: et queſto di tal ſorte che non ſia partiale: ma con quella raggione con cui cauſa la rinouatione di certe parti, vẽgha ad apportarla á quell' altre; che come ſono di medeſma conditione, et natura: hanno la medeſima potẽza paſſiua, alla quale (ſe la natura non é ingiurioſa) deue corriſpondere la potenza attiua.

Ma con ció trouiamo molto minor raggione per la quale il ſole, et tutta l' uniuerſità de le ſtelle s' habbino á muouere circa queſto globo; che eſſo per il contrario debba uoltarſi á l' aſpetto dell' uniuerſo, facendo il circolo annuale circa il ſole: et diuerſamente con certe regolate ſucceſſioni per tutti i' lati ſuolgerſi, et inchinarſi á quello, come á uiuo elemento del fuoco.

Non e' ragione alchuna che ſenza un certo fine et occaſione urgente gl' aſtri innumerabili che ſon tanti mondi, ancho maggiori che queſto, habbino ſi violenta relatione á queſto unico, Non e' ragione che ne faccia dir piu toſto trepidar il polo, nutar l' aſſe del mondo, ceſpitar gli cardini del' uniuerſo, et ſi innumerabili, piu grandi, et piu magnifici globi ch' eſſer poſſono, ſcuoterſi, ſuoltarſi, ritorcerſi, rappezzarſi, et al diſpetto de la natura ſquartarſi in tanto, che la terra çoſſi malamente (come poſſono dimoſtrare i' ſottili Optici et Geometri) venghi ad ottener il mezzo, come quel corpo che ſolo e' graue et freddo: il qual peró non ſi puó prouar diſſimile á qualſiuogla altro che riluce nel firmamento: tanto nella ſuſtanza, et materia; quanto nel modo della ſituatione: per che ſe queſto corpo puó eſſer uagheggiato da queſto aria nel quale e' fiſſo, et quelli poſſono parimente eſſer uagheggiati da quello che le circonda. Se queili da perſe ſteſſi come da propria anima et natura poſſono diuidendo l' aria circuire qualche mezzo: et queſto nientemeno.

SMI. Vi priego queſto punto al preſente ſi preſuppona. Sí per che quanto á me tengo per coſa certiſſima che piu toſto la terra neceſſariamamé te ſi muoua; che ſii poſſibile quella intauolatura, et inchiodatura di lampe: ſi ancho per che quanto á quelli che non l' han capito, e' piu eſpediente de chiararlo come materia principale, che in altro propoſito toccarlo per modo di digreſſione. Peró ſe uolete compiacermi uenite preſto ad ſpecificarme i' moti che conuegnono á queſto globo. THE. Molto uolentieri per che queſta digreſſione ne harebbe fatto troppo differire di conchiudere quel

che

che io uoleuo della neceſſitá, et il fatto de tutte le parti de la terra, che ſucceſſiuamente deuono partici par tutti gli aſpetti et relationi del ſole, facendoſi ſoggetto di tutte compleſſioni et habiti. Hor dunque per queſto fiae e' coſa conueniente, et neceſſaria, che il moto de la terra ſia tale, per quale con certa uiciſſitudine doue e' il mare ſia il continente, et per il contrario; doue é il caldo ſii il freddo, et per il contrario; doue e' l' habitabile et piu temprato, ſia il meno habitabile e' temprato, et per il contrario; in concluſione ciaſcuna parte uenghi ad hauer ogni riſguardo, ch' hanno tutte l' altre parti al ſole: a' fin che ogni parte uenghi á partici par ogni uita, ogni generatione, ogni felicitá.

Prima dumque per la ſua uita et delle coſe che in quella ſi contengono, et dar come una reſpiratione et inſpiratione col diurno caldo, et freddo, luce et tenebre: in ſpacio di uintiquattro hore equali la terra ſi muoue circa il proprio centro, eſponendo al ſuo poſſibile il dorſo tutto al ſole. Secondo per la regeneratione delle coſe, che nel ſuo dorſo uiuono, et ſi diſſolueno: con il centro ſuo circuiſce il lucido corpo del ſole, in trecento ſeſſantacinque giorni, et un quadrante in circa; oue da quattro punti della eclyptica fá la crida della generatione, dell' adoleſcentia, della conſiſtentia, et della declinatione di ſue coſe. Terzo per la rinouatione di ſecoli participa un altro moto per il quale quella relatione ch' há queſto emiſphero ſuperiore della terra á l' uniuerſo, uengha ad ottener l' emiſphero inferiore, et quello ſucceda á quella del ſuperiore. Quarto per la mutatione di uolti et compleſſioni della terra, neceſſàriamente gli conuiene un' altro moto, per il quale l' habitudine ch' hà queſto

uertice

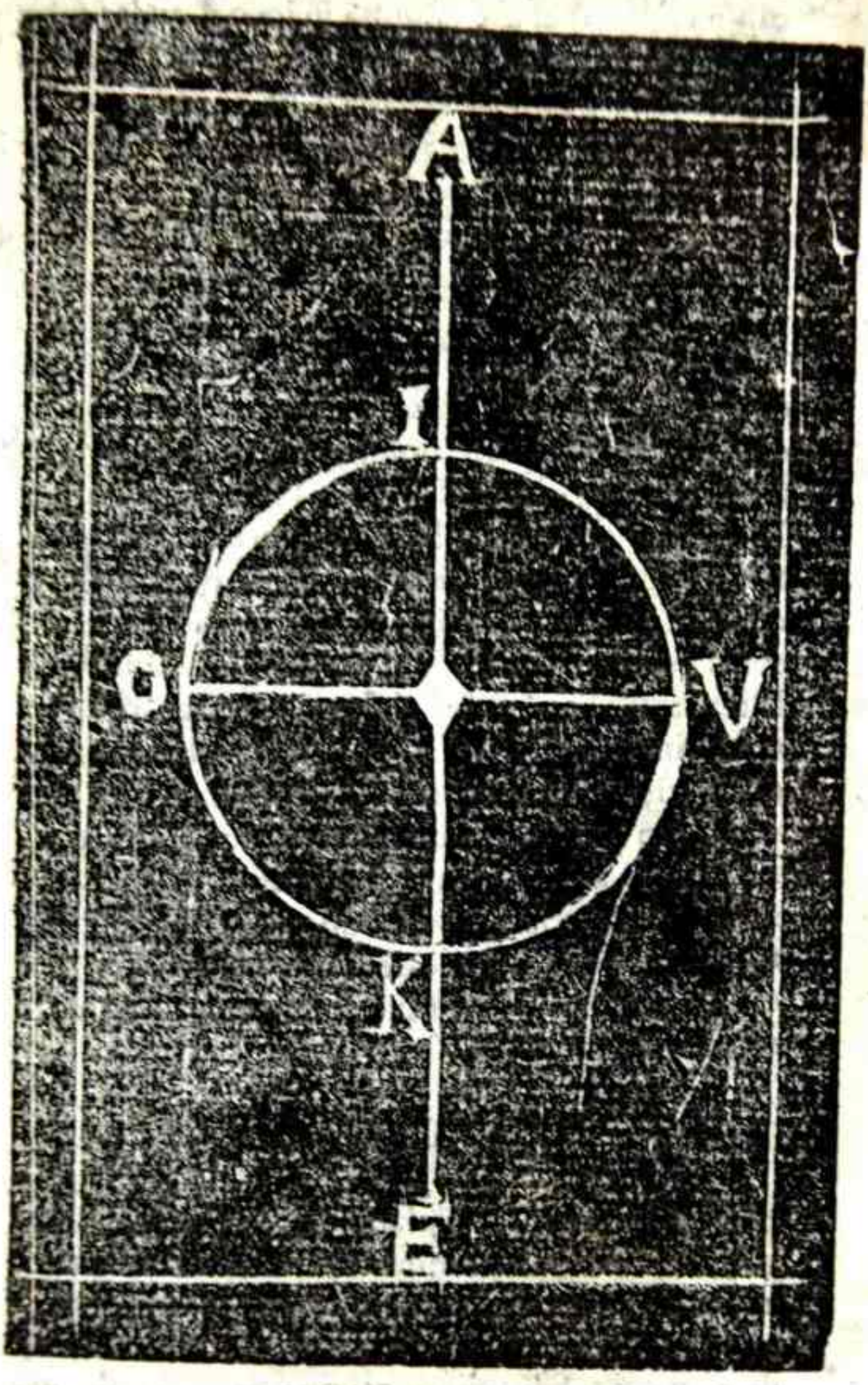
uertice de la tera uerſo il punto circa l'Artico, ſi cangia con l' habitudine ch' há quell' altro uerſo l' oppoſito punto de l' Antartico polo. Il primo moto ſi miſura da un punto del' equinottiale della terra; ſi che torna ò al medeſmo, òcirca il medeſmo. Il ſecondo moto ſi miſura da un punto imaginario de l' eclyptica (ch' e' la uia della terra circa il ſole) fin che ritorna al medeſmo, ò circa quello. Il terzo moto ſi miſura da la habitudine ch' há una linea hemiſpherica della terra, che uale per l' orizonte; con le ſue differenze al uniuerſo, fin che torni la medeſma linea, ó proportionale á quella, alla medeſma habitudine. Il quarto moto ſi miſura per il progreſſo d' un punto polare de la terra, che per il dritto di qualche meridiamo paſſando per l' altro polo, ſi conuerta al medeſmo, ó circa il medeſmo aſpetto doue era prima. Et circa queſto é da conſiderare che quãtumq; diciamo eſſer quattro moti; nulla dimeno tutti concorreno in un moto compoſto. Conſiderate, che di queſti quattro moti. Il primo ſi prende da quel che in vn giorno naturale, par che circa la terra ogni coſa ſi muoua ſopra i' poli del mondo, come dicono. Il ſecondo ſi prende da quel che appare ch' il ſole in un' anno circuiſce il zodiaco tutto, facendo ogni giorno ſecondo Tolomeo nella terza dittione del Almageſto, cinquanta noue minuti, otto ſecondi. 17. terzi. 13. quarti 12. quinti. 31. ſeſti. Secondo Alfonſo Cinquanta noue minuti, 8 ſecondi, ij terzi, 37 quarti. 19 quinti. 13 ſeſti. 56 ſettimi. Secondo Copernico cinquanta noue minuti, 8 ſecondi, ij terzi. Il terzo moto ſi prende da quel che par che l' ottaua ſphera ſecondo l' ordine di ſegni, al' incontro del moto diurno, ſopra i' poli del zodiaco, ſi muoue ſi tardi, che in

ducento

ducento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28 minuti: di modo che in quaranta noue milia anni uien'á compir il circolo, il principio del qual moto attribuiſcono ad una nona ſphera. Il quarto moto ſi prende dalla trepidatione, acceſſo et receſſo, che dicono far l'ottaua ſphera ſopra dui circoli equali, che fingono nella concauitá della nona ſphera, ſopra i' principii dell' Ariete, et Libra del ſuo zodiaço. Sí prende da quel che ueggono, eſſer neceſſario che l' eclyptica dell' ottaua ſphera non ſempre s'intenda interſecare l' equinottiale ne medeſmi pũti; ma tal uolta eſſere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quello da l' una et l' altra parte dell' eclyptica. Da quel che ueggono le grandiſſime declinationi del zodiaco non eſſer ſempre medeſme: onde neceſſariamente ſeguita che gl' equinottii et ſolſtitii cõtinuamẽte ſi uariino. come effetualmente é ſtato da molto tẽpo viſto. Conſiderate, che quantũque diciamo quattro eſſere queſti moti; nulladimeno c'da notar che tutti concorreno in un compoſto. Secondo che benche le chiamiamo circulari, nullo però di quelli e' ueramente circulare. Terzo che benche molti ſi ſiino affaticati di trouar la uera regola de tai moti; l' han fatto, et quei che s'affaticarãno lo faranno in vano: p che neſſũmo di quẽ moti é á fatto regolare et capace di lima geometrica. ſõ dũq; quattro; et nõ dẽno eſſer piu, ne meno moti (voglo dir differẽze di mutatiõ locale nella terra) de quali l'vno irregolare neceſſariamẽte rẽde gl'altri irregolari, i qualivoglo che ſi diſcriuano nel moto di vna palla che égittatá nell'aria. Quella prima col cẽtro ſi muoue da A, in B, Secõdo intratanto che con il centro ſi muoue da alto á baſſo; ó da baſſo in alto: ſi ſuolge circa il proprio centro, mouẽdo il punto I, al loco del

del punto K. et il punto K, al loco del punto I. Terzo tornando á poco á poco, et auanzando di camino et uelocitá di giro, ouer perdendo et ſceemando (come accade alla palla che montando in alto, da quelche prima ſi moueua piu uelocemente, poí ſi muoue piu tardi, et il contrario fá ritornando al baſſo, et in mediocre proportione nelle mezze diſtanze, per le quali aſcende et deſcende) á quella habitudine che tiene queſta metá della circonferenza, che e' notata per 1. 2. 3. 4. promouerrá quell' altra metá la quale é 5. 6. 7. 8. Quarto perche queſta conuerſione non é retta, atteſo che non é come d' una ruota che corre con l' impeto d' un circolo, in cui conſiſta il momento della grauitá, ma ſi uá obliquando, perche e' di un globo il quale facilmente può inchinarſi à' tutte parti: peró il punto I. et K. non ſempre ſi conuerteno per la medeſma rettitudine, onde e' neceſſario che o' à' lungo ó à breue; ó ad interrotto, o' á continuo andare, ſi douenghi á tanto. che ſi adempiſca quel moto per il quale il punto O, ſi faccia doue e' il punto V, et per il contrario. Di queſti moti, uno che non ſii regolato, e' ſufficiente à far che neſſuno de gl' altri ſia regolato. vno ignoto fá tutti gli altri ignoti. Tutta uolta hanno un certo ordine con il quale piu, et meno s' accoſtano, et allõtanano dalla regolaritá. Onde in queſte differenze di moti, il piu regolato che é piu uicino al regolatiſſimo é quello del centro. Appreſſo á queſto é quello circa il centro per diametro, piu uelocc. Terzo é quello che con la irregolaritá del ſecondo (quale conſiſte nell' auanzar di uelocitá et tardirá) à' mano á mano muta l' intiero aſpetto dell' emiſphero. L' ultimo irregolatiſſimo et incertiſſimo, e' quello che

cangia


A
I
O
V
K

cangia i' lati; per che taluolta in loco d' andar auanti, torna á dietro, et con grandiſſima inconſtantia uiene al fine á cangiar la ſedia d' un punto oppoſito con la ſedia d' un altro. Similmente la terra, Prima há il moto del ſuo cẽtro, che é anũale, piu regolato, che tutti, et piu che gl'altri ſimile á ſe ſteſſo. secõdo men regolato é il diurno; terzo l' irregolato chiamião l'emiſpherico; quarto irregolatiſſimo é il polare ouer colurale. SM. Queſti moti uorrei ſapere cõ qual ordine et regola il Nolano ne fará cõprendere? PRV. Ecquis erit modus, nouis vſque, et vſque ſemper indigebimus theoriis? THE. Nõ dubitate Prudentio, per che del bon uecchio non ui ſi guaſtarà nulla. A' uoi Smitho mandarò quel dialogo del Nolano, che ſi chiama Purgatorio del' inferno; et iui uedrái il frutto della redentione. Voi Frulla tenete ſecreti i' noſtri diſcorſi; et fate che non uenghino á l' orechie di quelli ch' habbiamo rimorduti; á fin che non s' adirino contra di noi: et uenghino á donarne noue occaſioni, per farſi trattar peggio, et riceuer meglo caſtigho. Voi Maeſtro Prudentio fate la concluſione, et una epilogatione morale ſolamente del noſtro tetralogo: per che l' occaſione ſpecolatiua, tolta dalla Cena de le ceneri, é giá concluſa.

PRVDENTIO.

IO ti ſcongiuro Nolano Per la ſperanza c' hai nell' altiſſima, et infinita unitá che t' auuiua, et adori. Per gl' eminenti numi, che ti protegeno, et che honori, Per il diuino tuo Genio che ti defende, et in cui ti fidi: che uogli guardarti di uile, ignobili, barbare, et indegne conuerſationi; á fin che non contrah,

cõtrahi p sorte tal rabbia, et tanta ritrosia, che douuenghi forse come un satyryco Momo trá gli dei, et come un Misantropo Timon trá gl' huomini: Rimanti trà tanto appó l' illustrissimo et generosissimo animo del sig. di Mauuissiero (sotto l' auspicii del quale cominci á publicar tanto sollenne philosophia) che forse verrá qualche sufficiẽtissimo mezzo per cui gl' astri, et potentissimi superi ti guidaranno á termine tale; onde da lungi possi riguardar simil brutagla. Et uoi altri assai nobili personaggi siete scongiurati, Per il scettro del fulgorãte Gioue, Per la ciuilitá famosa di Priamidi. Per la magnanimità del Senato et Popolo Quirino. et Per il nettareo conuito che sopra la Ethiopia buglente fan gli Dei: che se per sorte un' altra uolta auuiene, che il Nolano per farui seruitio, ó piacere, ò fauore, uenghi á pernottar in uostre case: facciate di modo, che da uoi sii difeso da simili rancontri. Et douẽdo per l'oscuro cielo ritornar á lasua stãza · se non lo uolete far accompagnar con cinquãta, ó cento torchi (i quali, anchor che debba marciar di mezo giornó, non gli mancharanno, se gl' auuerrá di morir in terra catholica Romana) fatelo almeno accompagnar con un di quelli. o' pur se questo ui parrá troppo: improntategli una lanterna, con un cãdelotto di seuo dentro; á fin ch'habbiamo fa conda materia di parlar della sua buona uenuta da uostre case. della qual non si é parlato hora.

Adiuro uos O' Dottori Nundinio, et Torquato, Per il pasto de gl' Antropophagi. Per la pila del Cinico Anaxarcho. Per gli smisurati serpenti di Laocoõte. et Per la tremebõda piaga di san Rocco: che richiamate (se fusse nel profondo abisso, et douesse essere nel giorno del giuditio) quel rustico

et

et in ciuile uostro pedagogo che ui dié creanza, et quell altro Archiasino et ignorante, che u' insegnó di disputare; à fin che ui risaldano le male spese, et l' interesse del tempo, et ceruello che u' han fatto perdere. A diuro uos barcaroli Londrioti che con gli uostri remi battete l' onde del Tamesi superbo. per l' honor d' Eueno et Tyberino, per quali son nomati dui famosi fiumi; et per la celebrata, et spacioſa sepoltura di Palinuro: che per nostri danari ne guidate al porto. Et uoi altri Trasoni saluatici et fieri Mauortii del popolo uillano. siete scongiurati Per le carezze che ferno le Strimonie ad orpheo Per l' ultimo seruitio che ferno i' caualli a Diomede, et al fratel di Semele, et per la uirtu del sassifico brocchier di Cepheo: che quando uedete, et incontrate i' forasteri, et uiandanti; se non uolete astenerui da qué uisi torui, et Erinnici: al meno l'astinenza da quegl' urti ui sij raccomandata. Torno à scongiurarui tutti insieme, Altri per il scudo et asta di Minerua. Altri perla generosa prole del Troiano cauallo. Altri per la ueneranda barba d' Esculapio. Altri per il tridente di Nettuno. Altri per i' baci che dierno le caualle á Glauco: ch' un' altra uolta con meglor dialogi ne facciate far notomia di fatti uostri: o' al men tacere.

Il Fine de la cena de le ceneri.